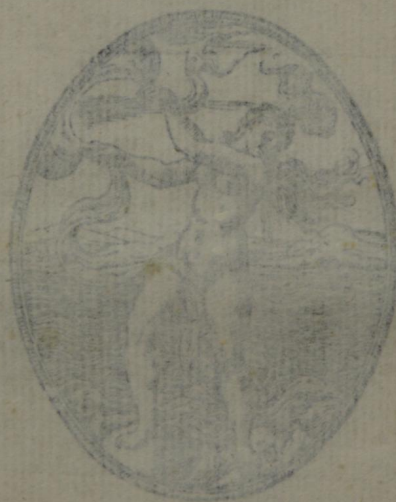
GIVOCO PIACEVOLE

D'ASCANIO DE MORI DA CENO.

RISTAMPATO PIV CORRETTO,
& migliorato da lui;

CON LA GIVNTA D'ALCVNE RIME,
Et d'vn Ragionamento del medesimo in lode delle Donne.

IN MANTOVA,
Presso GIACOMO RVFFINELLO. M D LXXX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

AL SERENISSIMO
SIGNOR, ET PADRON MIO
SEMPRE OSSERVANDISS.
IL SIG. VINCENZO GONZAGA
PRINCIPE DI MANTOVA, ET DI MONFERRATO.

Er compiacere a chi mi può comandare, egli non ha molto, che io scrissi il presente Giuoco; alquale, douendo poi comparire nel cospetto delle genti, & bilanciarsi innanzi al periglioso, & incerto giudicio di tanti diuersi humori, ho posto in fronte il felice nome di Vostra Altezza, & ciò per due particolari, & degni rispetti, de' quali l'vno è il debito, ch'io le tengo non pure come suo vassallo, ma come spetial seruidore, essendo io figliuolo d'vno, c'hebbe longa, &

honorata ſeruitù, & che militò gran tempo nobilmente ſotto il fortunato auſpicio dell'Eccellentiſſimo Signor Duca Federico d'honoratiſſimo ricordo, Auo di Voſtra Altezza. L'altro è il biſogno, c'ha grande queſto mio Giuoco del fauore d'vn grandiſſimo Perſonaggio pari a lei, ilquale con la grandezza propria gli ſia ſchermo contra la mordacità de' Calunniatori. Però la ſupplico a perdonarmi queſto ardimento, poi che è pieno di debita riuerenza, & di vera diuotione, & vuoto d'ogni temerità, col conſentire appreſſo, ch'eſſo mio Giuoco ſi ripari ſotto la ſicura ſcorta di lei, poi che può difenderlo, & anche renderlo grato al Mondo, con la gratia, & autorità che già s'ha in ogni parte guadagnata mercè di quella incomparabile virtù, & valore, ch'in coſi tenera età riſplendono cotanto in lei, onde non ſolamente da ſperanza d'agguagliarſi a' chiariſſimi ſuoi Predeceſſori, ma di trappaſſare di gran lunga i piu Illuſtri Eroi, che mai per altiſſimi meriti ſiano ſtati da vniuerſal lode celebrati. Dirò appreſſo, che ſi come quella real bontà, con laquale Voſtra Altezza hoggidi ſi laſcia adietro molti altri Principi, l'obliga a concedere benignamente ogni giuſta gratia, & fauore ad ogni vno, coſi la deue obligare a non negarla a queſta mia fatica, ſe non per altro, per queſto almeno, acciò che queſta gratia, & fauore habbiano ad eſſere al mio quantunque rozo ingegno vn continuo ſtimolo d'auanzarmi nelle virtuoſe attioni: Et habbia ne piu, ne meno coſi degno eſſempio a ſeruire per accendere gli animi di molti eleuati intelletti, de' quali fioriſcono le ſue Città, & paeſi in modo, che per eſſi ardentemente, & molto piu dell'vſato vengano con lodeuole gara, & emulatione eſſercitandoſi ne' loro profitteuoli ſtudi con honore delle Patrie, con giouamento

del

del Mondo, & con eterna lode di Vostra Altezza, allaquale con ogni sommissione m'inchino, & bacio la mano, pregandole da DIO longa, & felice vita, con accrescimento di Stati.

In Mantoua il xx. di Nouembre M D L X X V.

Di V. Altezza

Humiliss. & Diuotiss. Seruidore

Ascanio de' Mori da Ceno.

CORTESI TETTORI.

ON manifestando io la cagione, c'ha sforzato il Signor Ascanio persona piu inclinata all'Armi, che alle Lettere a dare in luce questo suo Giuoco, mi parrebbe mancar molto al debito mio, essendo io di quella informatissimo, stante che'l saperla a voi importa molto, per non errare nel far giudicio del valore di questo Gentilhuomo, & a lui importa piu che molto, acciò che non venga egli troppo seueramente censurato da voi. Saprete adunque che questo Gentilhuomo è da grandi, co' quali conuersa grandemente pregiato per le sue buone maniere accompagnate dal valor della persona, & dalla politezza delle Lettere. Auenne per tanto li dì passati, che a richiesta d'vn Principe, & d'alcune Signore, che l'hanno in molta stima, egli scrisse questo Giuoco, con animo, che veduto da loro fosse giunto al suo fine, & non passasse piu oltre. Ma gli successe altramente perche passando il Libro, come diletteuole ch'egli è, da vn'amico ad vn'altro, venne anco in mano d'vn'Emulo suo assai maluagio: ilquale trattane copia, & alteratala in molti luoghi, la diede secretamente a far istampare sotto nome pure del Signor Ascanio, per fargli a questo modo vn publico affronto, & per vergognare in questa guisa il lui nome. Scopertasi, come a Dio piacque, questa maluagità, egli, che non è ancora in tutto mortificato, & che non può negare d'essere del ceppo di quei Mori, che se ben nelle fattioni Guelfe, & Ghibelline perderono & la patria, & la Signoria di Ceno, ritennero però l'animo nobile, & risentito, dissegnaua riscotersi di questa ingiuria con altro, che con Apologie. Ma la prudenza sua, gli Amici, i Signori, & l'hauer risaputo chi costui era, il ritennero, presentandogli innanzi vn piu ciuile, & piu conueniente modo di vendetta, ilquale era il dispregiar l'Emulo, & far si, ch'egli sapesse, che la sua sciocca astutia era pigliata in burla, & insieme preoccuparlo in publicare il Giuoco incorrotto: poi che non si poteua piu seueramen-

te

te punire, che con iſchernirlo; & il Giuoco, ſe ben non era maturato, non ſaria però tanto difforme, che non poteſſe comparir fra le perſone. Appigliatoſi dunque il Signor Aſcanio a queſto honoreuole partito, che gli era ſouenuto, propoſto, & comandato, traſcorſe frettoloſamente il Libro migliorandolo in qualche luogo. Ond'io poi con la famigliarità, & ſicurtà, che tengo ſeco, leuatoglielo a forza dalle mani, acciò che non ſi pentiſſe di laſciarlo vſcire, ho dato ordine che ſia ſtampato con la maggior diligenza, che ſi è potuto.

Hor, ſe vi pareſſe, gratioſi Lettori, di ſcorgere in queſt'operetta qualche imperfettione, ricordateui, che non ha hauuto tempo di maturarſi: ſe vi trouaſte qualche baſſezza, ſouengaui che l'Inuentione è vn Giuoco fatto preſſo il fuoco la notte di Carneuale: ne ſi gli ſperaua piu che tanto di vita. Se le propoſte, riſpoſte, & repliche vi pareſſero talhora proliſſe, & cerimonioſe, ſcuſinle il luogo, il tempo, & l'occaſione. Finalmente in ogni altro ò vero, ò apparente difetto, vſiſi la gentilezza, & la diſcretione per linimento, che'l tutto riuſcirà con honor voſtro, & dell'Autore: ilquale, ſe conoſcerà, che non vi ſia ſpiacciuto queſto ſuo trattenimento, mi da l'animo di farlo anco riſoluere ad eſſerui in breue amoreuole d'alcune ſue piaceuoli Nouelle.

Gio. Battiſta Cauallara Medico.

GIACOMO RVFFINELLO A' LETTORI.

HAVENDO io conoſciuto, quanto vi ſia dilettato queſto Libretto dal non eſſermene reſtata pur vna di mille coppie, ch'io ſtampai li dì paſſati: Di nuouo ſi per queſto, come per compiacere a molti, che me l'hanno ricercato, ho voluto riſtamparlo, & daruelo con la giunta d'alcune Rime del medeſimo, lequali ho hauute per via d'alcuni miei Signori amici ſuoi; Con la giunta appreſſo d'vn Ragionamento, ch'egli hebbe in lode delle Donne il Carneuale paſſato in Mantoua nell'Academia de' Signori Caualieri Inuaghiti. Eccouelo adunque; accettatelo corteſemente; & gradite al ſolito queſta mia diligenza, poi ch'ella è impiegata ne' ſoli voſtri piaceri. Viuete lieti.

GIVOCO PIACEVOLE D'ASCANIO DE MORI DA CENO.

'ANNO della nostra salute Mille, e cinquecento, e sessantasei: ilquale fu si fortunato (come ogni vno sa) quasi vgualmente a tutta Europa, per vna pace, & quiete vniuersale fra Popoli, & Principi, & per vn'abondanza generale d'ogni sorte de' frutti necessari al viuer' humano; & per la qualità del tempo, che fu tutto l'anno salutifera; nella nobilissima Città di Brescia (laquale piu che molte altre partecipò di questa buona fortuna) si fecero di molte magnifiche feste, & di molti superbi trionfi, & giuochi, & torneamenti con ispese larghissime, & quasi incredibili: & particolarmēte il Carneuale, in quella piu, ch'in alcuna circonuicina Città fu colmo di tutti quei maggiori piaceri, che nobil' animo possa desiderare; la dolcezza de' quali veniua accresciuta da vna domestichezza piena d'ogni cortesia, & libera d'ogni sospetto; con laquale si vedeuano i gentilhuomini, le gentildonne, & tutto il popolo conuersare giorno, & notte insieme, & poteua molto ben parer' ad ogni vno, che Venere hauesse permutato Paso, & Gnido in Brescia sola. A questo si lieto, & si gioioso Carneuale alcuni spiriti gentili procurarono di dare il supremo condimento, col far recitare l'vltima notte di quello con reale apparato vna noua Tragicomedia; che conteneua l'innamoramento passato fra Gioue, & la bellissima Alcmena, & essendo ogni cosa in punto, & appressandosi la sera della notte destinata, cominciarono da ogni banda ridursi al Theatro persone d'ogni ordine, d'ogni età, & d'ogni sesso. Auenne

per tanto, che'l fiore delle piu leggiadre, & piu gratiose Signore della Città, andando il dopò cena di compagnia per cagione d'ascoltare questa fauola, entrate (come si fa) d'vno, in vn'altro ragionamento; non prima s'auidero essere vscite di casa, che si ritrouarono a vista, anzi sul limitare del Palagio della Signora BEATRICE Gambara; lequali, poi che (come lor parue) la Fortuna iui le haueua guidate, affine, che si ragunassero sotto la scorta di lei, come di loro fida Tramontana, di commun parere si risolsero accettando cosi auenturosa occasione, andarla a ritrouare; & però in vn subito salite le scale, le furono sopra, ch'a pena era leuata da tauola: ond'ella riceuuta la dolcissima compagnia con quella sua gratiosa maniera, con che si lascia adietro, qual si voglia piu che ben' alleuata Donna; & condottala in Sala, a tutte fece dar da sedere; & mentre le tratteneua con vna reale collatione (con laquale quasi a studio improuisamente le riceuette) fu dato loro per molte vie certissimo riscontro, che quella Rappresentatione, senza sapersene la causa, si differiua ad altri tempi; perche rimasero a questa noua tutte turbate, per douer perdere quella notte, ch'era l'vltima del Carneuale, senza spassi, quando gli aspettauano maggiori. La gentilissima Signora BEATRICE, allaquale incresceua assaissimo veder queste Signore in dispiacere, & sapeuale male, che douessero partire indi cotanto rammaricate, disse; Benignissime Signore, poi c'habbiamo hauuta questa sera cosi poca auentura nella Rappresentatione, saremo noi tanto priue d'auedimento, che malgrado di questa ribalda Fortuna non sappiamo procciarci da noi stesse qualche trattenimento degno, & honorato? per mia fè nò; che voglio (se farete per mio auiso tutte) c'hor' hora mandiamo per vn liuto, ò per altro stromento; & che fra noi passiamo quel tempo in danzare, c'haueressimo speso in ascoltare la Fauola; ch'a me ben douerà esser lecito, per trattenerui, in casa mia fra voi danzare alquanto, ò passeggiare questa notte di Carneuale. Anzi è piu che buono questo ricordo, rispose l'vna di loro; & noi tutte vi preghiamo ad effettuarlo. Hor mentre, ch'erano per essequirlo; Ecco, che comparuero quattro Gentilhuomini, & quegli a punto, ch'esse altri non haurebbero saputosi imaginare, ne desiderare a proposito loro maggiore; & erano il Conte ALFONSO Cauriolo, il Caualier GIVLIO Foresti, il Signor LVCIO detto ORSINO de' Maggi, & il Signor TRANQVILLO de' Palazzi, con un virtuoso giouane detto Messer Florentio da loro condotto a posta con un suo Clauicordo.

Questi Gentilhuomini non hebbero cosi tosto inteso di quell'honorato Ridotto,

dotto, & che la Rappresentatione era fuori di speranza di farsi, che subito si ridussero colà col medesimo pensiero di danzare, ch'esse haueuano già conuenuto fra loro. Hora apparecchiatosi il Conte, & gli altri tre per vsare i prieghi, poi gli scongiuri, quando quelli non hauessero giouato; cominciarono a narrare lor la cagione della venuta loro; & non passarono molto innanzi, che furono compiacciuti, & ringratiati appresso della memoria, ch'essi di loro teneuano. Toccato adunque soauemente il suo stromento Messer Florentio; il Conte pigliata per mano la Signora BEATRICE, che non fece però del ritroso, posto che fosse in istato lugubre per la perdita d'vno de' suoi piu congiunti, parendole, che questi Gentilhuomini fossero (com'erano a punto) di casa; il Caualiere la Signora CLAVDIA Martinenga, ch'era l'vna di quelle gentildonne; il Signor Orsino la Signora LIVIA Fisogna, ch'era l'altra; & il Signor Tranquillo la Signora ISABELLA Auogadra, ch'era la terza; cantando la Signora LEONORA Auerolda, ch'era l'vltima al suono dello stromento, dierono principio a danzare, & per lunga pezza continuarono passeggiando, & talhora alcuna di loro framettendoui vna gagliarda, con ordinata, & leggiadra maniera.

Ma essendosi danzato tanto, che incominciaua ad essere incresceuole, & auedutasi di ciò l'accortissima Signora BEATRICE, gentilmente disse; Signori, & Signore mie, sarei di parere (quando piacesse così a voi) che mettessimo fine al danzare, & che con qualche trattenimento di Giuoco cercassimo di passare allegramente questa notte. Ilche lodato da tutti, si posero a sedere; & dopò molti ragionamenti, & contrasti di cortesia, che passarono fra loro, perche od il Conte, ò la Signora BEATRICE, ò gli altri dicessero prima, che sorte di Giuoco loro hauesse ad essere trattenimento; il Conte voltatosi alla Signora BEATRICE; A voi, disse, douerà toccare, che sete la padrona della casa, & sete stata quella stessa, per lo cui consiglio s'è posto fine al danzare: ma piu, perche non v'ha persona fra noi, che non conosca il valor vostro; & che perciò piu che volentieri non vi dia il suo voto, sicuro, che da voi non potrà vscire se non inuentione diletteuole, & che aggradirà ad ogni vn di noi. Signor Conte, rispose ella, mirate bene, che se la molta affettione, che (mercè vostra) mi portate, adombra il giudicio vostro, non così interuiene per sorte de gli altri, che sono forse liberi da questo affetto. Non dite cotesto, disse il Caualiere, che tutti siamo dell'istesso parere del Conte; ne può essere per molto affetto ingannato punto il giudicio suo, ne anche il nostro: anzi vengono

gono

gono fatti tutti piu chiari, & piu lucenti dal lume, che riceuono insieme dal vostro; ch'opera in noi, come il Sole nelle minute stelle. Non piu, disse la Signora Claudia, che se passiamo nell'abisso delle cerimonie, non n'vsciremo cosi di leggieri; & seguì, Signora BEATRICE tutte queste gentildonne per mezo mio vi pregano a pigliare senza piu contesa questo carico di proporre qualche Giuoco per amor loro; & ad esserne anche (come sempre ne sete stata) la superiore questa notte; & non facciate replica, per quanto stimate il nome, ch'infino a quì v'hauete cosi felicemente guadagnato in ogni parte di cortesissima, & di gentilissima. Poi che vi veggo, rispose ella, tutta ridente, questa sera tutti volti, anzi congiurati contra di me sola, & vi veggo medesimamente disposti a farmi tutti i fauori, & io (come che ne sia poco capace) son contentissima d'accettarli cortesemente, & di compiacerui; & anche (giouami per hora di dire) per non mancar di credito con la Signora Claudia, & con voi altre amoreuolissime Signore, aggiugnendouisi il comandamento vostro, alquale intendo esser' vbidiente. Non voglio anche far torto al sano in altro, posto ch'in ciò infermo giudicio di questi Signori (mi perdoneranno bene) c'hanno pur voluto giudicarmi quella, che son certa io di non essere; & come, che malamente sappia, che cosa debba proponere, ch'a voi habbia ad essere di diletto; direi (quando mi credessi, che la mia proposta non douesse esser tolta in sinistro) che s'hauesse da proporre non pur' il mio parere, ma quell'anche di ciascheduno di voi; poi appigliarsi al meglio: & ciò per serbare anche lo stile, ch'in simili occasioni hanno serbato tanti altri. Anzi vorreste pur, mi dubito; disse allhora la Signora Isabella, che dalla nostra poca si conoscesse la vostra molta sofficienza; ma non vi verrà fatto, che se non volete essere di mal' essempio a noi altre tutte, vi fa mestieri d'essere voi quella sola, che dica, & che proponga. Sete troppo sottile Signora Isabella, rispose la Signora BEATRICE; ma vi prometto, che tale non fu il mio pensamento: perche, si come voglio essere vbidiente, cosi ancora mi confesso inferiore a voi tutte; & quando ho detto, ch'ogni vna douesse proponere il suo parere, non m'è venuto pensato d'altro, che di volere, ch'imitassimo ancora noi i nostri maggiori, per non essere sole, che incominciassimo a discordarci da loro nel modo de' trattenimenti, ch'in simili occasioni si sogliono proponere. Signora, disse il Conte; mentre si pensano diuersi partiti, nessuno se ne piglia: Non andate cosi timidamente, ma procedete alla sicura. Sgombrisi quell'oscura, & folta nebbia, soggiunse il Caualiere; di quel superstitioso pensiero da voi Si-

voi Signora, ne vi curate di seguir piu vna via, ch'vn'altra, ne d'osseruare tante leggi fuori di proposito. Quello, ch'il vostro giudicio vi detta, & porge cosi all'improuiso, & quello accettate senza attendere, che di noi alcuno s'allunghi a proponere il suo parere: percioche mai non ne veniremmo a capo; in ogni modo questo nostro ragionamento non è per vedere la luce di dimane, non che per passare le seuere censure di quei troppo scropolosi, che vogliono Periodi alti, & pieni; Colori, Metafore, & Digressioni; dottrina, grauità; & parole Toscane scelte, non pur ne' ragionamenti graui, ma ne' leggieri, & ne' burleuoli; i quali, non so vedere, in che s'offendano, s'altri vuole scriuere, dire, ò fare a modo suo, mentre non nocia, ò punga altrui. Hauerò io dunque da non iscriuere mai, per essere Lombardo, & per non hauere l'idioma Toscano? Porrommi in perpetuo silentio per essere idiota? Et istarommi con le mani a cintola, per non sapere altamente negotiare? Scriuerò, dirò, & opererò a modo mio, mentre mi sarà lecito sempre, quasi ch'io non dissi malgrado loro. Iddio m'ha data lingua Lombarda, & ispedita; intelletto semplice, & retto; & persona non cagioneuole, ma sana, & aitante: però della lingua voglio seruirmi, & alla Lombarda; ne voglio mutarla nella Toscana; perche non tengo la Lombardia (con modestia parlando) inferiore alla Toscana, laquale pur si serue delle parole di Lombardia, & d'altri luoghi. Voglio vsar l'intelletto, & con quella santa, cotanto alla Maestà diuina, accetta simplicità: & della vita voglio seruirmi in ogni lodato essercitio, per quanto vale: & dica poi, chi vuole, contra di me. Tengo questo mio saldo proponimento cosi impresso nel cuore, che non è per rimouersene mai. Certo, disse la Signora BEATRICE, quando vien fatta, detta, ò scritta per alcuno qualche cosa per Giuoco, & per fuggir l'otio cagione di tanti mali, senza toccare altrui, è brutta cosa morder quel tale che l'ha fatta, detta, ò scritta: perche si come ogni vno può distribuire l'attioni sue (mentre non siano inique, & maluagie) a piacer suo, cosi non può altri essere astretto a vederle, vdirle, ò leggerle contra sua voglia. Orsu, non piu Signora, disse la Signora Isabella; tornate a segno. Col buon' animo dunque, soggiunse ella, che m'ha fatto il Caualiere, non passerò piu oltre; ma starommene pronta a' vostri piaceri, poi che, potendomi comandare, mi pregate; & darò principio senza vsar piu lunghe parole.

Souiemmi vn Giuoco, ilquale potrebbe perauentura non vi spiacere bellissime Signore, per esser' egli (a mio giudicio) gratioso molto: & noi siamo a punto auezze a farne di simili appresso il fuoco. Non v'aspettate

però

però quei misteri in lui, che ricercano quegli scropolosi del Caualiere, che sapete ch'il luogo, & la debolezza del mio intelletto nol permettono; & vi chiarisco ch'egli non m'è anche piouuto dal cielo: Che questi cortesi Signori medesimamente, poi che a noi ci sono donati affatto per questo poco di tempo, si contenteranno d'abbassarsi, & godersi lo amoreuolmente con esso noi tale, quale egli si sarà.

Il Giuoco delquale fauello, è di questa maniera; Si come ce ne stiamo quì per ordine a seder tutti, così s'haueranno a distribuire le lettere dell'Alfabeto, dandone a ciascuno, ch'è in Giuoco vna, ò piu, secondo che farà mestieri. A me adunque (comincierò così, poi c'hauete pur voluto darmi il primo luogo) si darà la lettera A. Al Signor Conte, che segue dopò me, la B. Al Signor Caualiere, ch'è il terzo, la C. Alla Signora Claudia la D. Alla Signora Isabella la E. Al Signor Orsino la F. Et così al rimanente di grado, in grado, la G. la I. la L. Dell'auanzo, disse il Signor Tranquillo, che ne faremo? Perche già ciascuno ha hauuta la sua, & non ne sono dispensate forse anche la metà. Adagio Signor mio, soggiunse ella; siamo noue in Giuoco; & noue lettere si sono distribuite, che vengono ad essere a punto la metà; che dell'altre non ci seruiremo, per esser' elleno di poco aiuto in questa nostra lingua, & per conseguente non commode al nostro Giuoco, dalla Z in poi, laquale, per essere inuiluppata in quelle Zone torride, se ne rimarrà fuor di Giuoco anch'ella. L'altra metà dunque distribuiremo a questo modo; La M toccherà a me appresso, la N al Conte, la O al Caualiere: & così l'altre successiuamente a voi altri Signori, & Signore di mano, in mano fin'alla V, che sarà il fine.

Fatto questo, ogni vno recitando vn'auenimento, ò vero, ò finto vi nominerà vna Città, & in quella vn'Hospitio con l'Hospite; poi vn Giardino, ilquale sia parimente nella medesima Città; ò se pur fuori, sarà nel Contado non molto discosto: Nelqual Giardino vi sia vna Ninfa, vn'arbore, & vn'animal terrestre, alqual' animale per ogni vno di noi s'applicherà vn Motto ò volgare, ò Latino; come piu ci piacerà. Similmente vi sia vn' vccello su l'arbore, ilqual' vccello canti vn verso, che soni humanamente, & nella nostra lingua in rima, ò sia Sonetto, ò Madrigale, ò Stanza, ò altro simile componimento. O' questo, disse il Signor Orsino, come troppo lontano dal vero, sarebbe contra ogni precetto poetico, eccetto se non volessimo persuaderci d'essere tutti Salamoni nell'intendere (com'egli intendeua) il garrir de gli vccelli, & il ruggire delle fiere. Lasciamo di gratia, rispose il Caualiere, cotanti auertimenti, che già n'habbiamo trattato a bastanza.

a bastanza. Chi ha da impor leggi a questi nostri ragionamenti, che non sono per veder l'alba, altri, che la Signora nostra? Persuadetemi pur, soggiunse la Signora BEATRICE d'essere tutti in questo Giuoco Salamonissimi, non che Salamoni facendo cantare in voce humana (come v'ho detto) i vostri vccelli, poi che a così fare v'astringe la superiorità per essovoi troppo amoreuoli contra ogni mio volere concessami, allaquale (porgendomi essa ampia facoltà di poter liberamente ordinare il Giuoco a modo mio) non douerà la modestia d'alcuno di voi attrauersarsi punto, come douerò io valermene tornando molto in acconcio a qualche mio per hora occolto pensiero. Seguendo adunque il primo proposito dico, che ciò tutto così la Città, come l'Hospitio, l'Hospite, & il resto (fuor che il Motto) ilquale sarà (come ho pur detto) a piacere, douerà incominciare sotto parola, che tragga principio dalla lettera toccata in sorte; come per essempio; Io posseggo l'A, dirò dunque così.

A. LA SIGNORA BEATRICE.

VENENDO io da Loreto da sodisfare vn voto a quella gloriosissima Signora, passai per ANCONA Città molto principale nella Marca, & alloggiai all' ANGELO, doue fui riceuuta dall'hospite assai galant'huomo chiamato ANTONELLO, nome, & luogo, che non mi si scorderà sì di leggieri per la molta cortesia, che quiui riceuei da lui. Ilquale, oltre il buon trattamento mi fece veder quanto, è di piu bello in quella Città; le Chiese, il Porto, la Loggia de' Mercatanti, i Fondachi, & molti Giardini appresso; fra quali vno me n'andò mostrando veramente sopra ogni altro dilettenole, ch'è detto ALTAMIRA, per esser' egli sopra vn colle ameno, & alto; ilqual colle fa la forma d'vn gran Theatro, doue si vede lo spatioso Mare, & si scoprono mille vaselli, che scorrono innanzi, & indietro sotto vn medesimo vento; & doue si vede la Schiauonia con altri Paesi, Scogli, Isole, & Porti. Hora quel, ch'in esso Giardino mi parue merauiglioso, & degno piu d'ogni altra cosa, fu vn diritto ABETE, a' piedi delquale sedeua vna vaga Ninfa, che staua pettinandosi i biondi capegli, che rassembrauano sottilissime fila d'oro; intorno a' quali giua scherzando la dolce Aura, & Amore insieme. Il suo nome, che diceua ARETVSA, portaua ella in lettere d'oro scritto in vna real Corona, ch'allhora si teneua a canto: Non so, se fosse l'amata d'Alfeo, od vn'altra.

Sopra il lembo della sua vesta (merauigliosa cosa a vedere) giaceua dormendo vn bello ALICORNO hieroglifico dell'amor lasciuo; & era piu mansueto, che la natura sua non patisce. Il Motto diceua NON CON ALTRE ARMI. Nell'estremità dell'altezza dell'arbore vidi vn grande AERONE, che miracolosamente cantò alcuni versi, de' quali questi mi ricordo hauere intesi.

Ahi, se potesse il mio si caldo affetto
Cacciar dal freddo petto
Del mio Signor' il gel; che spegne in tutto
Le fiamme in lui d'Amore;
Cangiar vedreste anchor' in riso, il lutto;
Et in gioia conuers'ogni dolore;
Trarr'a miei dolci carmi Amor' intento;
Et fermarsi le stelle, il Sol, e'l vento.

Col fine del suo canto licentiatami dal Giardino, & poco appresso dalla Città, in pochi dì feci ritorno a Brescia. A pena haueua fornito di dire la Signora BEATRICE, che sottentrata, disse, la Signora Claudia; Parmi, che douiamo hauer molto bene inteso tutte questo Giuoco, così ne l'hauete reso voi facile. A passo Signora Claudia, soggiunse ella; Quelli, ò quelle, che non sapranno, ò non potranno trouar nome di Città, ò d'Hospitio, ò del resto sotto'l principio della lettera loro assegnata, Quelli, dico, ò quelle deporranno vn pegno, ilquale si douerà distribuire poi nel fine del Giuoco; Dandosi piena autorità, & licenza a qualunque toccherà hauerlo nelle mani, di comandar discretamente ciò, che gli parrà, alla persona di cui sarà il pegno; laquale s'auerrà, che non vbidisca allhor' allhora, caderà nella pena d'hauerlo perduto, come si costuma ancora ne gli altri Giuochi. Oltre a ciò vorrei, che ciascheduna di noi così Donna, come Huomo subito finita la sua parte del Giuoco, perche non habbia da rimanersene così secco, l'ornasse con vn bello Enimma in rima; che non sia però sotto l'obligo della lettera. Troppo gran soma ne ponete addosso; disse la Signora Isabella; se voi misurate le nostre debili forze con le vostre robuste, vi prometto, che non anderete molto in lungo ad auederui, che la misura non tornerà, & che assai ci basterà il primo peso senza questa noua giunta; & io per me (& credo anche, ch'alcuna di quest'altre Signore mi debba essere compagna in questo) viuo in gran pensiero di non esser' astretta spogliarmi la camicia, tanti pegni dubito essere sforzata a fare: Onde tutti diedero nelle risa. Ma il Signor Tranquillo,

cessate

cessate che furono; disse, Sà bene la Signora BEATRICE quello, che fà, & conosce a pieno (& di questo parere, credo, che questi Signori siano meco) che voi, & queste altre Signore reggereste maggior peso, auenga che vi mostriate hora cotanto debile. Conosco ben'io, soggiunse la Signora BEATRICE; il valore & della Signora Isabella, & di tutte queste Signore; così fosse in piacer del cielo, che non mancassero piu a me le forze mie. Non v'allontanate di gratia dal nostro Giuoco, disse la Signora Claudia, che mi struggo di vederlo ben, bene incominciato, non già perche mi tenga piu sicura d'vscirne meglio di quello, che si tenga la Signora Isabella; ma perche mi piace molto il principio, & n'attendo vn fine gratiosissimo. Altro non mi resta, rispose la Signora BEATRICE, se non che douendo toccar due volte le lettere per ciascheduno, doueremo prouederci di due Enimmi. Allargate pur la mano, grauateci pure, disse la Signora Isabella ridendo. Anzi non si douerà far di meno, rispose il Conte; forse che questo non è'l sasso di Sisifo. Gran mercè Signor Conte, rispose essa; tutte noi v'habbiamo vn poco grado di così liberale cortesia; non si poteua piu tosto per voi dire, che non fosse anche mestieri di quel solo? Ma hauete tolto a fare ogni cosa, che ci sia d'affanno, & di trauaglio; vn giorno però vi se ne pagherà. S'io ho errato, soggiunse egli, vi chieggo mercè, che non mi credei offendere il bell'ingegno vostro fauellando della maniera, c'ho fauellato. Quetateui Signora Isabella, disse la Signora Claudia, che s'alcuno hauesse a dolersi, quella io douerei essere; & voi Signora BEATRICE seguite. Quando, disse ella; a voi pur sodisfaccia, che si leui l'Enimma, leuisi pure. Come, rispose la Signora Isabella di nuouo ridendo; Anzi nò, che posto, ch'io non habbia beuuto mai di quell'acqua di Parnaso, non per tanto mi rimarrò di proporre i miei Enimmi, i quali perauentura potrebbero esser tali, che & voi ne rendereste, & io ancora; & si suol dire, che, chi mal balla, ben sollazza: Innanzi pure, ch'in verità (per quel poco lume, che m'è dato) giudico, & veggo, che il Giuoco è bello, & gentile così a prima faccia: ma molto prenderà egli di vaghezza con la giunta de gli Enimmi. Così è, sottentrò il Conte; ma diasi principio hormai. Toccherà pure a voi, rispose il Caualiere, di seguire, che parmi, che la nostra Maestra habbia già incominciato, & in vn medesimo tempo si sia spedita per la sua prima parte. Quando così sia, soggiunse il Conte, non tardo ad vbidirui: Ma questo ripugna, ch'ella non ha però proposto il suo Enimma. Voi dite il vero, rispose la Signora BEATRICE; Eccouelo adunque.

Sorelle siamo amiche de le Muse,
Porgiam cantando suono così grato,

Ch'escon quasi di se l'alme confuse:
O' nostro gran valor' alto, & pregiato:
Noi stiamo per lo piu serrate, & chiuse,
Doue il popol fedel vien battezzato;
Et sì è dal ciel nostra virtù gradita,
Che dopò morte habbiam spesso anchor vita.

Finito c'hebbe la Signora BEATRICE di recitare il suo Enimma, che da ogni vno venne egualmente lodato per la sua vaghezza, tutti si posero a pensare quale vna cosa, & quale vn'altra senza però accostarsi mai al vero senso. Quando la Signora Isabella prima di tutte, Signora, disse, non ne lasciate spezzare il ceruello, datene la vera spositione; ch'io per me in mill'anni, come che sia in ciò mal prattica, non saprei districarlo. Albhora ella tutta gratiosa, altro, disse, non significa il mio Enimma, che le molte Canne dell'Organo, lequali veggiamo per lo piu riposte nelle Chiese; onde sendo fatte sonare, rubbano quasi l'anime de' corpi con la loro armonia, c'ha in vero conformità con quelle de gli Angeli; Queste hanno vita, & morte, secondo che i Mantici loro la danno. Ilche, come parue essere vero a tutti, così diede molto che dire a ciascuno del pellegrino ingegno di quella miracolosa Signora. Poi il Conte, che sapeua toccare a lui il secondo arringo, ragionò così.

B. IL CONTE ALFONSO.

PER non andar vagando, non m'allontanerò dalla Città gia capo di Cenomani, hora nostra Patria, anzi stando in questa dirouui, che pochi giorni ha, che tornando in BRESCIA di Villa doue me n'era stato per alcune settimane a Sparuiere, & alla Caccia; Dopò che fui scaualcato, & rassettato, me n'andai alla loggia per ispedire alcune mie bisogne. Nel ritorno, che poi feci a Casa, passai a sorte dall'Hospitio del BISCIONE, & inciampai in BOCCALE hospite, & padron di quello. Quel BOCCALE sì allegro, c'ha sempre da mettere in campo qualche bella facetia. Ilquale mi tenne alquanto con vna sua ridicolosa burla, che vi narrerei piu che volentieri, quando giusta cagione non mel togliesse, & ch'io non hauessi a ragionarui d'altro. Sbrigatomi poi da costui, & tornatomene a casa secondo il mio solito, passai nel mio Giardino detto BELVEDERE a diporto. Et così passeggiando due, ò tre volte innanzi, & indietro, nel volgere, ch'io faccio gli occhi ad vno assai bel BOSSO, ch'io m'ho alleuato di mano propria. Ecco, vi veggo

al piede tutta pensosa sedere vna leggiadra, & bella Ninfa, della cui vista non mi poteua satiare: Et perche mi pareua pur hauerla veduta altre volte, non tenni per mala creanza, il richiederla del suo nome, onde la richiedei, perch'ella cortesissima mi rispose essere BEATRICE; a questo mosso io per raccorla, parendomi che forse hauesse potuta starsi assai piu agiatamente in casa; ella subito preuenuto il mio cortese dissegno, m'accennò, che partissi, mostrandomi col dito vn terribilissimo BASILISCO, che significa l'eternità; ilquale ella haueua a canto, datole credo, custode; benche in quel punto fosse addormentato per mia buona sorte. Diceua il Motto, RVET OMNIA LATE; Ella dissemi anche, ma sotto voce, ch'egli solamente con la mortal sua vista era per incrudelire contra di me, & per vetarmi con grauissimo mio danno, qualunque volta io ardissi d'appressarmi a lei; Per lo quale accidente io non men dogliosο, che stupefatto, frettolosamente mi ritornai adietro. O' come desiderai hauere su quel punto la Donnola sua nemica, & dellaquale naturalmente egli teme; Pur fatto ardito dal gran desiderio di vedere a che s'hauesse da risoluere questo quasi sopra natural fatto, mi fermai appiattato dietro dell'vscio, & da quello attendendo buona pezza per certo picciolo pertugio, vidi l'vccello BECCAFICO, ch'è cosi facile a mutar colore, volare intorno al BOSSO, & dopò vn lungo giro venir poggiando alla cima, & subitamente porsi a cantare questi versi.

Bella vi fece'l cielo,
Et v'accese d'honesto ardente zelo:
Se poscia altiera, e humile
Vi fece, fu, per dar gratia maggiore
A l'habito gentile:
Et per frenar l'altrui sfrenato core;
Perche non possa Amor maluagio, e stolto
Mai trionfar di cosi honesto volto.

Et non cosi tosto hebbe fornito di cantare, che sparue egli, l'empio animal terreno, & quel, ch'è peggio, la bellissima Ninfa; laquale ne portò seco la miglior parte di me. Onde io poi leuatomi d'indi tutto mesto, mi ritirai in casa; & per molti giorni stetti attonito di questo accidente. Subito c'hebbe posto termine al suo dire il Conte, ilquale a pieno sodisfece a tutti; disse il Caualiere; Ben ci pare, che quel feroce BASILISCO potrà leuar l'ardire ad ogni altro d'approssimarsi a quella celeste Ninfa, poi ch'a voi Conte potè leuarlo: Ma cacciate mano al vostro Enimma, che tutti l'attendiamo con grandissimo desiderio; Se si possono desiderare, soggiunse egli;

i componimenti friuoli, & rozi, in voi è buonissima ragione d'hauer brama, non che desiderio d'vdire questo mio Enimma; ilquale sona però cosi.

Nacque de' primi nostri Padri vn Mostro;
O' per me' dir, del graue lor peccato;
Ch'a lor, a noi, a quelli, che verranno,
Et diede, & dà, & darà mai sempre affanno
Togliendo a tutti quel, ch'è lor piu grato;
Non fu, non è, non fia, chi questo nostro
Nemico reprimendo calchi, ò affrene.
Quei sol' il pote far, ch'il tutto tiene.

Posto ch'egli hebbe fine ancora al suo Enimma, che nel primo aspetto sodisfece generalmente a tutti; subito si sentì vn bisbiglio intorno d'ogni vno, che voleua dargli senso a modo suo: ma'l Conte, per dar campo (disse) a gli altri, che possano dire la parte loro, quando non vi sia di dispiacere, dirò, che cosa significhi questo Enimma. Di gratia, disse la Signora BEATRICE, & il riceueremo a fauore, che per quanto posso vedere, siamo lontani tutti dal suo vero significato. Saprete dunque, soggiunse egli, che quel Mostro non è altro, che la spauenteuole Morte, che nacque del peccato de' nostri primi Parenti; laquale diede, dà, & darà sempre affanno a' miseri mortali; & non v'è stato mai cosi ardito huomo, che l'habbia oppressa, eccetto il REDENTOR dell'humana generatione. Venne lodato sommamente il gentil' Enimma, dopò che s'intese la vera spositione; & venne confermato il giudicio, che se ne fece alla prima: Ma non si stimò miracoloso nel Conte, ch'era auezzo di non mai porgere cosa se non graue, alta, & degna.

Vedendo la Signora BEATRICE, che già'l Caualiere s'apprestaua per terzo nella parte, che toccaua a lui del Giuoco: Caualier, disse, da voi, che sete Filosofo, ogni vno di noi aspetta le merauiglie; però fa bisogno di portarui ben, bene. Non è mestieri, rispose la Signora Claudia, di sproni a chi corre; raffrenatelo pur piu tosto, & persuadetelo ad andar ritenuto, & basso; perciochè egli è cosi vago di gire in alto, ch'a fatica si può tenere, che bene spesso dilungandosi da noi nol perdiamo di vista, massimamente noi altre, che l'habbiamo debile: Allhora il Caualiere, Signora BEATRICE, disse; non mi si poteua dar nome piu conforme, ne piu appropriato di questo, se fu vero ciò, che leggiadramente scrisse il gran Petrarca, dicendo

Pouera, & nuda vai Filosofia.

Perche io me ne uo pouero, nudo, & priuo affatto della gratia della mia Signora; laquale, poi che m'è sì crudele, piacesse al cielo, che fosse Filosofa anch'essa. Vorreste uederla piu tosto che pouera, nuda noi buon compagno, disse la Si-

se la Signora BEATRICE; onde tutti diedero nelle risa: Ma egli seguendo, dubito disse, ch'indarno attenderete da me cosa alcuna degna di uoi: perche ui ho già auertite, quant'io sia poco atto ad imprese sì lodeuoli. Non uoglio però negare, ch'io non facessi forza a me stesso, per dirui cosa assai migliore, quando all'infermo occhio della Signora Claudia (per dir, com'ella dice) bastasse di scorgermi là posto in alto intorno a gli occolti segreti del gran Maestro della Natura; & non hauesse ella a schifo questa mia audacia. Non s'accettano queste uostre scuse, rispose la Signora Claudia; ch'ammiro io il diuino spirito uostro; anzi quel, c'ho detto per risposta alla Signora BEATRICE, tutto m'è uenuto fauellato solamente per accennarle, che ella considerasse, che gli intelletti di noi altre bassi, non si paragonauano all'alto di lei; & però ui desse memoria a non iscordarui c'hora sete fra semplici Donne. Signora soggiunse egli, Così non è nascosta a ueruno di noi l'acutezza del prontissimo uostro sopra humano ingegno, come non è anche di quello di queste altre Signore. Tuttauia presupponiamo (ilche però non può auenire in conto alcuno giamai) che foste, quale vi hauete da uoi stessa ritratta; & che tali fossero medesimamente queste altre uirtuosissime Signore; ò c'hauete me per huomo di quel pellegrino ingegno, che con mio non poco rossore ui è hora uenuto detto, ò nò; Se m'hauete per tale, douete molto ben' anche asicurarui, che non mi sia per uscir di mente, che mi conuiene hauer matura consideratione sopra la uia, che debbo tenere, per essere & ueduto, & raffigurato; anzi per essere benissimo conosciuto da uoi: Ma se m'andate burlando, per pigliarui piacere (come piu tosto mi gioua di credere) & ui paio il rouescio; si come non ui porrete in pensiero, ch'io habbia da leuarmi nell'aria a uolo, sapendo, che mal può uolare, chi non ha ali; cosi etiandio per uoi si douerà fauorirmi per obligo di cortesia. Orsu, disse la Signora BEATRICE; v'habbiamo lasciato nodrire de' uostri alti concetti assai; Non piu Caualiere, accorciate il dire: Date principio alla uostra parte da noi sopra modo desiderata. A queste parole egli lasciò di seguire quel ragionamento; & poi che uide, ch'ogni uno teneua fisi gli occhi in lui, come uolessero dire, che incominciasse; diede principio in questa maniera.

C. IL CAVALIERE.

NEL passaggio, che fecero i Serenissimi figliuoli di Massimigliano Cesare per Ispagna, i quali furono riceuuti (come sapete) in tutte le Città di Lombardia, doue passarono, senza essere lasciata cosa veruna adietro da quei Principi, & Popoli, che

(bramosi di mostrarsi loro diuoti) sapessero, ò potessero, per honorarli; si dispose vna bella compagnia di gentilhuomini, & io, di girgli a vedere, & goderci di quei reali trionfi, che loro si preparauano: & per tanto risoluti, facemmo pẽsiero d'essere alla loro venuta per nostro maggior commodo nella nobile, & bellicosa Città di CREMONA, & tanto piu volentieri, quanto maggiormente intendeuamo del merauiglioso apparecchio, che si faceua in quella piu superbo forse, che in ogni altra; là doue giunti scaualcassimo al CAVALLETTO, & fummo raccolti con buonissima ciera dall'amoreuole hospite nomato il CIMA; da cui proueduti di ben' agiate stanze, & di tutte quelle commodità, che si ponno desiderare maggiori, considerato, che l'albergo era pieno d'vna numerosa quantità di forestieri quiui condottisi per la cagione forse, per laquale vi erauamo condotti ancora noi; ce ne passassimo in quella tutti quei giorni, che detti Principi vi dimorarono, godendo con grandissimo piacere le Giostre, le Caccie, le Feste, i Bagordi, & i diuersi infiniti trattenimenti; che quel Popolo armigero loro diede; per renderli chiari della molta diuotione sua verso la Casa d'Austria. Finalmente partiti essi, noi, per non tornar cosi presto alle case nostre, parendoci, che tosto, che vi fussimo giunti, ne venisse tolta quella dolcezza, che gustauamo fuori cosi vniti insieme, ci risoluessimo fermaruici alquanto ancora; tanto piu, quanto ch'erauamo & benissimo veduti, & amoreuolissimamente accarezzati da tutti quei cortesi gentilhuomini, i quali, quando l'vno, & quando l'altro, quasi a gara ne banchettauano; & ne andauano mostrando quel, che di piu bello, & di piu raro si ritroua in quella Città. Hora fra le molte merauiglie, che ne fecero vedere, fu miracolosa, & ne dilettò sommamente quella d'vn bellissimo Giardino d'vno di quei gentilhuomini; che dalla allegria, che porge da ogni stagione a' riguardanti, si chiama CORGIOCONDO: Nell'vltima parte delquale era vn CIPRESSO pianta gratissima a Plutone. Sotto ui sedeua vna gentil Ninfa, le cui bellezze, ardisco giurare (& non credo punto ingannarmi) che trappassauano di gran lunga quelle d'ogni humana creatura. Ella teneua a canto il CAMELEONTE terreno segno della Vanità, ilquale riceue tutti i colori, fuor che'l rosso, & il bianco; il suo Motto era LVDIT IMAGINIBVS. Hor questi mirandole il petto, mostraua di pigliarne tanto piacere, che s'era a punto contra la natura sua ito tutto transformando in lui. Et istaua in atto, che ben pareua, che mostrasse di curarsi poco di mirare, benche gli fosse piu che altro innanzi a gli occhi, il chiaro nome di lei, ch'era CLAVDIA, ilqual portaua sopra la vesta con ingegnoso, & diuino artificio ricamato in vago rilieuo d'oro per mano (stimo) di Minerua; & si vedeua, ch'esso Ca-

melconte

meleonte teneua pur ſaldi gli occhi ſolamente nelle morbidette mammelle, ch'a guiſa di piccioli, & rotondi pomi la bella veſta dolcemente alquanto ſpingeuano in fuori. Nella piu alta parte del bel Cipreſſo vedemmo, & vdimmo fuor d'ogni natural' vſo vn candido CIGNO, che moſtraua ſerbare ancora la maeſtà reale, ilquale, nella maniera, che ſuole, quando è per finire i giorni ſuoi, & piu ſoauemente piangendo cantò (ch'il crederà?) in lingua humana, & iſpedita queſti verſi.

Coſi bramo languir Donna per voi,
 Che'l non poter morire
 Mi duole, per maggior pena ſentire;
Ma, ſe morir ſi pote di dolore,
 State lieta, & ſicura,
 Che l'aſpra mia ſciagura
 Offende sì'l mio core,
 C'homai ſon preſſo a morte:
 Coſi mi foſſe pur dato anche in ſorte
 Di poter ſpeſſo in vita
 Tornar, e ſpeſſo poi farne partita.

Finito ch'egli hebbe di coſi cantare, ſi laſciò calare a baſſo entro vna belliſsima Peſchiera, ch'era iui nel Giardino; quaſi voleſſe ſpegnere le fiamme, che gli ardeuano naſcoſtamente il cuore; & noi poco appreſſo partimmo dal Giardino condotti a peggior termine, che nõ era il miſero Cigno per la rara beltà di quella gẽtil Ninfa; & dopò alcuni giorni femmo ritorno a Breſcia. S'ogni vna di noi; diſſe la Signora BEATRICE, poſto c'hebbe fine al ſuo dire il Caualiere; nõ conoſceſſe la prontezza del voſtro ſpeculatiuo ingegno, direſsimo, c'haureſte ſtudiato vn pezzo prima, quanto hauete detto alla ſprouiſta, coſi v'è venuto fauellato elegantemẽte: Ma odaſi il voſtro Enimma, perche poſsiamo darui conforme al deſiderio noſtro la gloria compita, come a quello, che ne ſete meriteuole in ogni voſtra attione. Vditelo, ſoggiunſe egli, & di gratia rimanganſi queſte ſouerchie lodi, che, dettemi alla preſenza di tante Signore, & Signori in faccia, mi recano ſpiacere, & vergogna grande. Douerà ben baſtare, ch'io conoſca di vantaggio, che douerei eſſer, quale voi mi predicate hora.

Nacqui di Madre bianca, come voi;
 Onde ritenni in parte quel colore;
 Dal nero Genitore
 Nel reſto traſsi forma oſcura poi.
Mi dieder ambidue l'eſſer perfetto,

Perche Greci, & Caldei,
Et Latini, & Hebrei
M'adopran quasi in ogni lor' effetto.
Ogni un mi stima, ogni un mi tien' in conto;
Che uaglio assai, s'ad altri son' aggionto,
Come che sempre hauei
Posto sol, de l'inetto.
Donne allargate ben la fantasia,
Se uolete capir, quel, ch'io mi sia.

L'oscuro, ma leggiadro Enimma del Caualiere, diede molto da pensare a tutti; & come ch'alcun di loro non cogliesse nel berzaglio, la Signora BEATRICE, *& il Conte ui s'accostarono assai: Ma'l Signor Tranquillo, Caualier, disse; quanto deuo io all'alma Natura, che, qual m'ha posto qua giù in terra semplice, & rozo, & tal m'ha nodrito; in maniera che, conoscendomi, son esente di questo rompeceruello, di uoler dare interpretatione a queste uostre proposte da Sfinge; Onde auiene'l contrario di questi altri Signori, & Signore; i quali, per qualche lume di giudicio, che loro par d'hauere, sono necessitati a spezzaruisi intorno la testa, & forse in uano. Douerete adunque, soggiunse la Signora Isabella, cosi renderle infinite gratie, che ui sia stata amoreuole, & buona Madre come potranno essi dolersi, che loro sia stata poi cotanto rea Matrigna. Allhora ripigliò il Caualiere il suo parlare, & in tal guisa dichiarò l'artificioso suo Enimma. Questi, ch'è nato di Madre bianca, & di nero Padre, è'l Zero alquale la carta, & l'inchiostro suoi parenti danno forma, & essere. Ilqual Zero serue poi a tutto'l mondo, cosi nell'Aritmetica, come nel resto: & con la giunta d'un minimo numero uale assai, come che posto solo dica nulla. Ilche giudicato uerissimo, rese ogni uno sodisfatto, & pago del bello, & eleuato ingegno del Caualiere, ilquale uoltatosi alla Signora Claudia, ch'era già in procinto, per uscire del suo primo obligo; Credo, disse, ch'io mi ui sarò mostrato tanto humile, & basso, che douerà hauere hauuta maggior pietà il uostro nobile, & discreto pensiero, che fatica. O' quanto deuiamo alla Signora Claudia, rispose la Signora* BEATRICE, *per lo cui mezo habbiamo ottenuto questo, che ui siate lasciato ueder da noi, che già fu uolta, che stemmo in forse, anzi in tema grande, che doueste inalzarui tanto, che ui celaste a gli infermi occhi nostri; non nelle oscure nuuole di quella uostra Loica, ma nelle uiscere dell'ultimo cielo; ch'anchor, che ui tenessimo giudicioso (come sete) nō restaua però, che non sospettassimo molto, che, trahendosi una parola dietro l'altra, nel feruor del dire a poco, a poco, quasi a uostro dispetto non ui trapportasse la*

se la souerchia acutezza del uostro sopra humano intelletto, come curiosissi mo ch'egli è, & uolonteroso di rimettersi nel sublime seggio, dal quale uscì. Quel grado adunque, disse la Signora Claudia, che uoi dite sentirmi, quello stesso douerò io, & maggiore, sentire a lui, c'ha cagionato tanto di bene, compiacendomi con graue passione della natura sua; che in fatti doueua patire sopra modo andando al contrario dell'uso suo, cioè terra, terra. Hor si che conosco, ripigliò'l Caualiere, che non mi son punto ingannato, in tenere per fermo, c'habbiate uista ceruiera, poi che sempre (per quel che dite) sono stato & ueduto, & conosciuto da uoi; posto ch'io fossi rapito dalla molta beltà di quella Ninfa (per quel poco, ch'io ne ragionai tant'alto) che ne terrò memoria sempre: Ma lasciamo ciò. Io confesso di douer piu che molto a tutti uoi del fauore, che riceuo specialmente dalla Signora BEATRICE, & dalla Signora Claudia; allequali pregherò nostro Signore, che non mi lasci lungamente debitore, percioche mi sento loro pur troppo obligato. Nascerà bene occasione opportuna, replicò la Signora BEATRICE, onde potrete uscirne. Fra tanto accetteremo la uostra buona uolontà, come douerete far uoi la nostra, se perauentura siamo nel termine, ò nello stato, che uoi mostrate di uolere essere con esso noi: Ma diasi hormai principio al uostro fauellare Signora Claudia, che l'attendiamo non con minor desiderio, ch'attendessimo già quello del Caualiere. Quanto sarebbe dunque, soggiunse ella, meglio per me, ch'io potessi restarmene senza parere disubidiente; perche m'appagherei di rimanermi in così buona opinione, & in cotant'alta consideratione: ma poi che non basto per ciò fare, mi gio-uerà almeno, che m'habbiate per quella uostra ubidiente, che ui uoglio essere. Era necessario, c'hauessero effetto & questo ridotto, & questo Giuoco, acciò ch'a me auenisse di raccontarui sotto questa norma molte merauiglie. Egliè poco, ch'io feci un sogno intorno a ciò, ilquale ui narrerò appresso con sì bella occasione, c'hebbe tanto del naturale, ch'io stò anchora in pensiero, s'egli fosse ò sogno, ò cosa uera.

D. LA SIGNORA CLAVDIA.

EGLI non ha guari, ch'una mattina nell'hora quasi che la uaga Aurora si scuopre a noi, mi sognai, ch'alcune di uoi altre Signore (che non mi souiene precisamente quali) & io, andauamo per lunga uia alla uolta di Venetia a diporto; doue giunte mi pareua, che dopò infiniti sollazzi iui pigliatisi, ne fosse caduto in mente vn giorno d'andare alle Gratie; & d'indi a' delitiosi Giardini di Malamocco;

lamocco; doue vedutaui una gran Naue sopra Porto, n'era uenuto desiderio di salirui sopra uolonterose di ueder le gran cose, che n'erano state raccontate dell'essere di questi legni. La onde a pena saliteui, mi pareua, che si leuasse un repentino, & gagliardo uento, ilquale non pur sarpati i ferri, ma spezzate le grosse gomene, ne portaua a un tratto in alto Mare, malgrado & de' Marinari, & nostro, che piangendo, & gridando tremauamo di paura, riprendendo acramente, ma tardi la nostra audacia: & che scoperta a pena l'Albania, di nuouo erauamo assalite da un'altro uento piu fresco, & piu terribile, che ne spinse, & cacciò furiosamente a dare in uno scoglio; doue rotta, & fracassata la suenturata Naue, tutti ci trouauamo caduti in Mare con euidente pericolo d'affogarui; ma cessato in un subito miracolosamente il furioso uento, erauamo leuati, & tolti dalle ingiurie, & da gli artigli dell'empia Morte, per beneficio d'alcuni benigni Pescatori, che con molti loro piccioli Schifi, & altre simili sorti di legni ne trassero a terra in sicuro; doue giunti tutti quale andaua quà, & quale là a prouedersi d'albergo per ripararsi, & ischermirsi da' bisogni poi dell'altre cose, che loro faceuano mestieri, lasciando noi sole lungo la spiaggia molli, priue d'aiuto, & di consiglio; & piene di grauissimi pensieri, per non sapere, che partito pigliarci: quando mirandoci intorno ne parue scorgere vna Vecchierella, allaquale tosto ci riduceuamo quasi presaghe, ch'ella n'hauesse da condurre a saluamento; & che non così tosto le ci approssimauamo, che n'accennaua (come che dimorasso iui per noi) che la seguissimo; ilche facendo dopò molte aspre ascese, & discese d'alpestri monti, finalmente ne pareua trouarci a uista d'una antica Città; & che del nome curiose la chiedeuamo, laquale compiacendoci cortesemente, ne rispondeua essere DVRAZZO; al cui nome mostrãdoci noi dogliose molto per lo pericolo, che uedeuamo minacciarci come ad infelici, & isuenturate pellegrine; mi pareua, ch'essa ne gisse dolcemente confortando a non dubitare; perche mentre ella ne fosse stata scorta, non haueuamo onde punto temere: per lo che respirando noi alquanto, dato bando al dolore, seco ce ne passauamo dentro la Terra; & senza che ne uenisse pur detta una minima parola da alcuno (come ch'ogni uno ne mirasse attentissimamente, quasi per merauiglia) arriuauamo ad vn'albergo, che teneua per insegna un DARDO: la doue entrate dopò lei, mi pareua, che se ne facesse incontra un'huomo di matura età, alquale (essendo egli chiamato da lei per nome di DEMETRIO) ueniuamo raccomandate strettamente: Ilche fatto, non saprei dir come, ne parue, ch'ella sparisse, lasciandoci ne i pianti di prima; Ma che'l buon'huomo tutto pietoso, ne andaua amoreuolmente essortando a non ci dare affanno; dicendone niuno saggio piagne-

re: &

re: & che, poi ch'erauamo capitate in sua mano, egli n'hauerebbe fatto quel buon trattamento, che meritauamo; & nel modo, ch'egli era tenuto, come amicissimo de' forestieri: Ilquale poco dapoi ne conduceua in un'agiatissimo appartamento, facendoci seruire da alcune Damigelle. Dopò gran pezza parendogli, che douessimo esser' asciutte, & riposate, ne guidaua per solleuarne, & per ricrearne alquanto in un suo Giardinetto, che (per quanto mi pareua uedere scritto sopra la porta) si chiamaua DONCELESTE; benche picciolo, gentile però per gli infiniti diuersi fiori, & frutti, ch'in gran maniera l'ornauano; ma piu per le strane merauiglie, che li uedeuamo; Percioche mi pareua, che ui fosse nel mezo un DIOPIRO carco de' suoi piccioli frutti, sotto delquale posaua sopra un ricco strato coperto di finissimi Tapeti Alessandrini tutti tempestati di grosse Orientali Perle, accompagnate da Rubini, da Zaffiri, & da Diamanti, vna leggiadra Ninfa, c'haueua scolpito industriosamente il suo nome dentro una preciosa Corona d'oro massiccio, che carca di smalto, & piena d'infinite gioie le premeua le biondе treccie; Il cui nome sonaua DELIA, a lei molto conueneuole, & proprio, poiche (come pareua, che ne uenisse riferto) ella era in tutto conforme & di costumi, & di ualore alla cacciatrice Dea. Quiui ancora me le parue uedere a canto, non so come fatto domestico, un giouanetto DAINO dinotante la uelocità; il suo Motto era SEMPRE AL MIO PEGGIO. Questi lasciuamente le giua carpendo intorno intorno le tenere herbettine di sotto il dilicato strato. Nella cima del detto Arbore mi parue medesimamente uedere l'accusator' Ascalafo conuerso nel tristo uccello GVFO, da noi Lombardi chiamato DVCO, che cantaua in uoce humana (stranamente però) queste parole, lequali porto ancora impresse nella mente.

> Dolce mio ben, assai
> M'offende la uirtù de' uostri rai.
> Et tal è'l mio destin, & la mia sorte,
> Ch'ad un sol uostro sguardo
> So, che son tosto per riceuer morte.
> Se non bramate tardo
> Il fin adunque de' miei giorni amari,
> Sian meno a i miei, i uostri lumi auari.

Dellequai parole a pena forniti gli ultimi accenti, parue, ch'egli sparisse, & seco insieme il Giardino, la Città, e'l resto. Et io mi suegliai. Certamente ui dico, che fin'ad hora ho hauuto gran desiderio (auenga ch'io habbia per uana, & per nulla quasi ogni sorte di sogno) d'hauerne qualche interpretatione per ischerzo: Ma poi che di presente a caso pare, che mi si sia

chiarito

chiarito in alcuna parte, mi passa questo desiderio. Io resto molto stupita, disse la Signora BEATRICE, della profonda memoria della Signora Claudia a tenere cosi lungo, & cosi saldo ricordo de' versi di questo vccello. Non è gran fatto massimamente in lei, rispose il Caualiere; che è miracolosa: poi che è auenuto a molti il comporre, & l'orare in sogno; & vegliando poi recitare ogni cosa di punto in punto. Egliè vero, replicò il Conte, & mi souiene hauerlo & vdito, & letto; ma seguite Signora il vostro Enimma, che il bramiamo: Seguo, rispose ella, & per sodisfare a voi, & per leuarmi d'impaccio; ma piu per dar campo alla Signora Isabella, laquale veggo già in procinto per auanzare ogni vna di noi, posto che fin'hora habbia fatto della suogliata. Sarà, come a DIO piacerà, rispose ella: Odasi pure il vostro leggiadro Enimma. Vditelo, soggiunse la Signora Claudia, che qual' egliè, tal ve lo porgo volentieri.

Signor, mi pasco sol di verdi fronde,
Altrui lasciando sempre il frutto, e'l fiore.
Il mio valor, & le virtù profonde
Mi rendon Caualier degno d'honore.
Mentre benigni cieli fan gioconde
Queste mie poche velocissim'hore,
Ne' suoi medesmi tetti ogni vn m'accoglie,
Per farsi herede poi de le mie spoglie.

Potete ben fare della Protomastra con noi altre, disse la Signora Isabella alla Signora Claudia, posto ch'ella hebbe fine al suo dire, poi che v'è stata infusa da' benigni cieli gratia cosi spetiale, d'essere in ogni cosa compita: con tutto ciò non voglio però n'anch'io tenermi tanto abietta, nè tanto vile, c'hora non mi reputi essere di qualche valore; già che mi dà animo d'indouinare il vostro gentilissimo Enimma; Ilquale dirò essere il Caualier della seta, che si nutre di foglie; & vien tenuto da noi, per cosi dire, nella bambagia, per ispogliarlo dapoi. Vdita questa vera spositione per lo Signor Tranquillo, egli disse ridendo; Non vi varrà Signora, se da hora innanzi farete professione diuersa da quella, onde vi sete fatta conoscere su questo punto, dando cosi salda, & cosi giusta spositione (s'io non piglio vn granchio) al bel l'Enimma della Signora Martinenga. Anzi dite bene, soggiunse la Signora Claudia, perch'egli non è altri, che quel medesimo. Ma fate Signora Isabella, che vi veggiamo in campagna col vostro ragionamento, & fate pur di non errare d'vn minimo puntino, che non vi si perdonerà, come s'hauerebbe perauentura potuto perdonare per innanzi non vi giudicando forse quella, per quale vi sete fatta conoscere hora d'ingegno piu che perspicace, &

cace, & piu che acuto. Aiutimi IDDIO con voi, replicò ella; ve n'andate a via di farmi essere indouina, di quanto m'ho pronosticato con cotesto vostro volere imprimere a questi Signori, & Signore, ch'io sia il rouescio di quella, che sono: Perche, posto che mi sia venuto fatto di dar vero senso al vostro Enimma, non per tanto m'è egli venuto concesso, se non per la molta conformità, c'ha'l mio Genio col vostro. Che va, che non vederete, che mai piu con alcun'altra habbia tal' auentura? Cessino, ripigliò la Signora BEATRICE, con vostra gratia, questi ragionamenti; & diasi principio al vostro dire Signora Isabella. Onde essa tutta festeuole, incominciò in tal guisa.

Valorosissimi Signori, & voi cortesissime Signore: Prima, ch'io passi piu innanzi, vi protesto, che voglio che mi sia creduto fermamente, quanto intendo narrarui, sotto pena a qualunque contrauenirà a questo mio ordine, di cadere nell'abomineuol nome di maluagio, d'iniquo, & di crudele. Questo è vn bel principio di grida; disse con risa d'ogni vno il Signor Tranquillo; per laqual nouità la Signora Isabella anzi sdegnosetta, che nò, replicò; Hauendosi a trattare con poco amoreuoli, & disubidienti, come voi sete, non è mestieri di meno; & se pur tanto bastasse, non sarebbe poco. Questa è colera, tornò ridendo a dire il Signor Tranquillo, ma non la prezzo, poi che mi son quasi mezo vendicato del colpo, che non ha molto mi venne dato dal vostro fauellare. Se v'hauete auanzato, soggiunse la Signora Claudia, buon per voi. Ben so, rispose egli; hauer fatto leggiero risentimento; ma meglio è peccar nel poco, che nel troppo. Seguite pur Signora Isabella, disse la Signora Claudia; che v'assicuro, che non gli sete debitrice. Allequai persuasioni rasserenatasi ella, replicò. Affè Signor Tranquillo, se m'andate stuzzicando, ui farò poco piacere. Io mi rendo Signora, rispose egli tuttauia sorridendo; mercè, mercè ui chieggo, ch'io non la piglio con essouoi, c'hauete troppo possanza sopra di me. Buono sarà, se ue n'auuederete, disse ella, & seguì. Io ui protesto (dico) Signori, & Signore, ch'intendo, che sia prestata fede, a quanto ui dirò, poi che la lettera cadutami addosso in sorte mi strigne a recitarui cose, che forse ui parranno fauolose, & pur sono uerissime.

E. LA SIGNORA ISABELLA.

SSENDO io oppressa, già molti mesi sono, da un'humore malinconico (che non daua però alcun segno di pazzia) & essendo a poco, a poco cresciuto, egli m'era andato spargendo il suo mortal ueleno affatto per le uene, nè per medicamento

alcuno da me si poteua scacciare. Vn mio fratello, alquale troppo increſceua vedermi in tal miseria, pigliò partito di tentare vna via per ſanarmi, non fuori di propoſito: & fu di queſto modo; che occorrendogli per alcune ſue biſogne paſſare a Bologna di Mare, doue haueua armeggiato lungo tempo, & doue dimoraua vn noſtro Zio aſſai accommodato di facoltà, & ſenza alcun'altro herede, che noi, egli ſi diſpoſe condurmi ſeco; che molte volte ſuole giouare piu a queſto morbo il vagare, & vedere vari paeſi, & diuerſi coſtumi, che niun'altra coſa. Ilche ben ſi conobbe in me; poſto che nel principio pareſſe'l cōtrario. Hor fatta egli prouiſione di Donne, che m'accompagnaſſero; & di quanto faceua di meſtieri per ciò, ci mettemmo in camino, & dopò vn lungo vagare per diuerſi luoghi, ſenza ch'io poteſsi guadagnar punto di ſalute, anzi piu toſto creſcendo, al ſuo parere, il triſto humore, & incalciandomi per lo trauaglio del camino, finalmente giungemmo nel paeſe d'Artois, in vna Città nominata EDINO; ricordo per me molto lieto, & memorabile: perche quiui venni liberata affatto dalla mia graue infermità. In quella Città ci fermammo per molti giorni sforzati dalla mia indiſpoſitione, & inuitati dall'amoreuolezza delle genti, ſpetialmente del corteſe hoſpite dell'ELMO appellato ESTEBONO; che ne ricapitò nel ſuo albergo con tanta corteſia, che non ſi può imaginare la maggiore: ma piu per lo biſogno, ch'io teneua di riposo. Quiui sforzandoſi il mio compaſsioneuole fratello col gentile Eſtebono di darmi tutti quegli honeſti ſolazzi, che ſapeua imaginarſi, per ridurmi almeno a qualche termine d'allegrezza: ma tutto riuſcendogli vano, egli menaua vna duriſsima vita, diſperato sì della mia ſalute, come di reſtituirmi piu mai alla Patria, & a' cari Parenti, del ſeno de' quali pareuagli hauermi leuata. Mentre adunque in tale ſtato paſſauamo il tempo, egli in gran penſiero del mio male, & io in maggiore; Vn giorno Eſtebono in certo modo piu ſollecito del ben noſtro, che noi ſteſsi, & molto piu di quello, che pare, che conuenga ad vno ſtraniero, ne inuitò a deſinare per ricreatione ad vn Giardino d'vn Gentilhuomo di quel luogo, in nome però d'eſſo gentilhuomo, colquale teneua qualche conuerſatione mio fratello, per lo mezo di detto Eſtebono, & la cui Moglie per tanto diuenuta mi domeſtica dopò d'hauermi molte volte mandata ad inuitare, era venuta ella ſteſſa a farmi il medeſimo inuito; ilquale accettato per noi, andammo pian piano caminando alla volta del Giardino, ch'era poco diſcoſto dalla Città ſopra vn'alto Poggio, alla cui ſommità arriuaſsimo, prima che ci accorgeſsimo d'eſſere alle radici, coſi era venuta fatta ageuole la ſalita dalla induſtrioſa mano dell'eccellente arteſice. Hora quiui (come ho detto) ſaliti; nell'entrare, che facemmo nel gratioſo Giardino detto ER-

TOCOLLE,

TOCOLLE, *per essere sopra la schiena di quel colle erto, & alto; mi parue essere nel piu bel luogo dell'vniuerso; & come ciò mi fu cagione di molta merauiglia, massimamente essendo io prima di diuerso parere, fondata su quello, che d'ogni intorno haueua veduto in quella sterile regione, cosi cominciò a destarmisi nel cuore vn non so che di piacere, ch'andò crescendo a poco, a poco, & dilatandosi in maniera per ogni parte, che ad vn tratto mi sentì correre il sangue tutto per le vene; & quanto piu passaua innanzi, tanto maggiormente m'andaua alterando, & empiendo d'vna nascosta allegrezza. Giunti finalmente ad vn chiarissimo, & cristallino fonte, quiui desinammo seruiti molto delitiosamente: oue veggendosi per me l'infinite sorti di ricreatione, seguì in isgombrarmisi dal petto quella folta nebbia de' tristi humori, che l'era gito tanto tempo ingombrando, & infestando: & a rasserenarsi affatto; & indi incominciarono a risplendere manifestamente nel mio cuore i dolci, & chiari raggi del Sole dell'allegria: In somma, per abbreuiare le parole, non mi partì d'indi, che mi trouai tutta sana, lieta, & gioconda; Et per dire il vero, non è anima cosi trista, che dimorando alquanto in quel delitioso luogo, non diuenisse piena d'inestimabil dolcezza: perche quel tutto, che di bello si può desiderare qua giù, colà entro è tutto raccolto. Egli vi si vedeua quel viuissimo fonte ritratto naturale del piacere, cinto in bel perfetto quadro di candidissimi, & finissimi marmi; a cui era vn superbo palagio vicino ornato d'altri simili, ò piu bei marmi, ne' quali si scorgeuano scolpite leggiadramente infinite fauole, tra lequali souuemmi hauerui veduta quella della lasciua Europa, della trauagliata Psiche, & i lunghi errori d'Vlisse. Vi vedemmo appresso la dà meriggie (ilche non n'era venuto scorto prima) seder poggiata ad vn nerissimo* EBENO *(colà per lo Padrone portato dall'Indie Orientali) fra odorati fiori vna Ninfa molto gentile con vna vesta intorno guernita d'oro. Ella era detta per nome* ERITREA, *per quel, che n'vdimmo. A questa bella Ninfa giaceua dirimpetto vn grande* ELEFANTE *tenuto per la Religione, pur dall'Indie con molta spesa tolto per lo Gentilhuomo; & con maggior difficoltà mantenuto nel Giardino, che tutto humile la miraua sì intentamente, che pareua, che non sapesse volgere la vista altroue, quasi pigliasse spirito da lei sola;* FIN SV NEL CIEL DA LVOGO *diceua il suo Motto: Nella piu alta parte dell'Arbore vedemmo vn'vccello bellissimo sopra modo, ma non mai piu veduto da noi vn'altro simile, & però incognito cosi al Padrone (che come il resto, l'haueua hauuto da quei strani paesi) come a noi; Ilquale cantò parimente alcuni versi nella nostra lingua, ma non conformi alla nostra norma; Per tanto io verrò ponendo due pegni, i quali vi*

faranno certi, ch'io fui verace, quando dissi di dubitare del fatto mio, prima c'hauesse fine questo Giuoco. So, che con questo accidente verrò a sodisfar molto alla Signora Claudia, & al Signor Tranquillo, i quali bramano di vedermi caduta in pena. Anzi non è di meno, disse la Signora Claudia, ma non a quel fine, che dite; per vdire si qualche altra cosa del vostro; poi che il cielo u'ha infusi concetti sì mirabili. Et io, soggiunse il Signor Tranquillo, se dirò di non ne sentire alcun diletto, so, che non mi sarà creduto, & pur dirò la uerità; percioche non uerrà molto, che le terrò compagnia ma differentemente, che si come il suo, ch'ella chiama errore, è tutto artificio, così il mio sarà puro difetto, & mancamento d'ingegno. Non partiamo di gratia da' primi propositi, disse il Signor Orsino, ch'io mi muoio d'uscir di questi oblighi, mentre mi si serba nella memoria ciò, c'ho a dirui intorno alla prima parte mia del Giuoco, che dubito, non mi si scordi; essendo io poco meno smemorato di quel Coruino Messalla, che scordossi il proprio nome. Finiscasi pure per uoi di seguire Signora Isabella; Pigliate dunque Signora BEATRICE, disse ella, questi due Guanti; ch'io poi uerrò alla conclusione. Dalla prontezza, disse la Signora BEATRICE, che mostrate in deporre questi uostri pegni, ben ci pare, che sarete rigorosa, tutta uolta ch'alcuna di noi mancherà. Anzi, soggiunse ella, quando auenga, che pur manchino, io sarò forse (per quello, che ne toccherà a me) assai piu piaceuole, che non si stima: Benche non s'hà però a temere, ch'alcuno sia così dormiglione, nè di così poco ualore, come son'io. O' uorreste, disse il Signor Tranquillo, che uenissimo alle mani insieme, uoi Signora spogliandomi di quello honore, che piu mi si conuiene, come proprio di me solo. Ma ella sorridendo replicò; Per tornare doue prima ui lasciai, dico, che'l uago uccello, che uidi sopra'l nerissimo Ebeno, cantò questi uersi assai leggiadramente, i quali (non ui dando disagio) ui riferirò, ancora che non habbiano principio sotto la lettera, che mi tocca. Anzi, disse la Signora BEATRICE, ui sforciamo a recitarceli così, come sarà sforzato ogni altro, se per caso gli auerrà ciò. Vditeli dunque, rispose ella.

Prendi la giusta uindice saetta,
　Che scacciò'l figlio del paterno impero,
　Alto Monarca; è'l Genitor suo altiero,
　Ch'ard'hor la terra, e'l ciel del carro getta.
Fa de l'antico, & nouo error uendetta:
　Et qual Fetonte in Pò, Febo in Ibero
　Caccia, tal che non piu l'alto sentiero
　Poggi, poi che da lui sol mal s'aspetta.

Ecco Opi,

Ecco Opi, ecco Nettun'ambi già accesi.
Mira i lor figli, che rassembran foco:
Et piu di morte, che di vita han segno.
Ben'è fra noi vn Sol piu chiaro degno;
Che porgerà co' lumi suoi cortesi
Splendor qua giù, nel ciel, e in ogni loco.

Col fine delle parole della Signora Isabella disse il Conte, Che diremo noi, che sia ò minore l'error suo, ò maggior l'ammenda, che n'ha fatta? in verità, rispose la Signora BEATRICE, se non hauesimo già stabilito, ch'ogni vno debba deponere vn pegno per qualunque errore, ilqual' ordine non è lecito rompere, direi, che la Signora Isabella non hauesse deuuto deporre i suoi, doue mancò non per suo difetto. Passando il fatto adunque di questo modo, soggiunse il Caualiere, conchiuderemo, ch'a lei si dia almeno honore, come a giouane di prontissimo intelletto. Sarà conueniente, & honesto, replicò la Signora BEATRICE, nel cui parere cadettero tutti. A quelle lodi essa dipinta nel uolto d'un color uermiglio d'honesta uergogna senza dar loro altra risposta in questa guisa recitò il suo Enimma.

Maschio ne' monti mi nutrì Natura.
Poi mi conuerse in femina Vulcano.
Ogni un quasi di me tien molta cura,
Mi netta, mi polisce di sua mano.
L'hauermi a canto tiensi ad auentura;
E spera in me, ne'l suo sperar' è uano;
Perche, pur ch'ei m'adopri con ualore,
Souente, anzi pur sempre gli fo honore.

Posto ch'ella hebbe fine a quel suo gentilissimo Enimma, ilquale confermò in tutti l'opinione, che già haueuano concetta del bello spirito di lei, subito sorridendo disse la Signora Claudia, Affè Signora Isabella penserò di non essere ita molto lontana a renderui (come si dice) pane per ischiacciata; poi che mi dò ad intendere d'hauere anch'io indouinato il uostro Enimma, ilquale, dirò non esser' altro (s'io non son'ingannata) che la Spada, che prima nasce ferro sotto nome di Maschio là ne' monti; & poi con la uirtù del fuoco, & dell'artefice si uiene riducendo nel sesso feminile. Onde posta in mano poscia a questi ualorosi Caualieri arditi, & forti, che non per altro n'hanno quella diligente cura, loro è cagione di non poco honore. Ella è dessa certo, disse la Signora Isabella, però ui torno a dire, ch'i nostri Geni conuengono insieme, anzi sono conformissimi; di che mi uo io glorian do. Non u'ha dubbio, ripigliò il Conte; percioche non cape in me, che di noi

veruno così di leggieri hauesse colto nel berzaglio, come ha colta ciascuna di voi due dichiarando scambieuolmente l'vna l'Enimma dell'altra. Io son, disse il Caualiere, con voi: però le lodi, che s'attribuiscono all'vna, tacitamente vengono confermate nell'altra. Dite bene, rispose la Signora BEATRICE, & io per me non saprei doue trouare vn'altra coppia piu conforme quasi in tutto di questa: Ma diamo cāpo al Signor Orsino, che già nel veggo in procinto per isporci il tenore della prima parte a lui pertinēte nel Giuoco: & già dall'altro canto parmi vedere, che la Signora Isabella faccia pēsiero d'hauer dato fine al suo dire per hora, & di rimanersene per vn pezzo in quel suo delitioso Giardino, senza farci sapere come n'vscisse, & come se ne tornasse alla Patria. L'indouinate Signora, rispose ella; ma n'vscirò bene a tempo, & luogo: & voi farò similmente consapeuoli del modo del mio ritorno nella mia seconda parte. Seguasi dunque, soggiunse il Conte, Signor Orsino, poi che a voi tocca. Per lo che egli disse in tal forma.

F. IL SIGNOR ORSINO.

HA già il quarto anno, ch'io era allo studio in Bologna: Et perche il Maggio si sogliono hauere poche lettioni, ch'è vicino il tempo delle vacanze, onde la maggior parte de gli Scolari fa ritorno alla Patria a ricrearsi, per esser' eglino poi piu pronti a gli studi nella noua stagione: Hauendo io bramato gran pezza prima di vedere la floridissima Città di FIORENZA, essendomi venuta comendata per lo fiore d'ogni altra d'Italia, pigliai per ispediente andarui in questo tempo, in vece di far ritorno a Brescia; & postomi all'ordine di quanto m'era necessario, senza porui tempo in mezo salito a cauallo con miei seruidori, mi posi in camino; & per dirui breuemente varcate le faticose Alpi, giuntoui mi ridussi al FALCONE informato dell'amoreuolezza dell'Hospite appellato il FRATINO, ilquale, per esser' egli de' nostri Lombardi, volentieri mi raccolse, & con molta cortesia; Per laqual cosa io poco appresso conuenutomi seco in honesto prezzo mi fermai con lui nel suo albergo quei quattro mesi seguenti, oue hebbi agio di veder tutto il bello, ch'è in essa Città. Vn giorno fra gli altri fui condotto da alcuni studenti miei amici fuori non discosto molto ad vn gran podere detto FIORE tutto vago, & riguardeuole per vn superbissimo palagio; per vn limpidissimo, & corrente riuo; per vna bellissima peschiera, che'l cingeua d'ogn'intorno abondante di varie sorti di pesci; per lo sito, ch'è il piu raro di quei paesi; & per le bellissime spalliere di Granati, d'Aranci, di Gelsomini,

& di Rose, che si scorgeuano d'ogni lato de' pareti. Lequali allhora a punto fiorite rappresentauano il piu reale spettacolo, & apparato dell'vniuerso; & tale, c'haureste detto, che quiui si fossero distesi drappi di scarlatto per riceuere l'amorosa Dea. Era nell'vn de' lati di questo vn fronzuto, & antico FAGGIO, che con suoi folti rami difendeua da' Solari raggi vna giouanetta Ninfa, che (se ben mi rammenta) si nomaua FILENIA, laquale sedeua a piedi d'esso con vna ghirlanda in capo tessuta di diuersi fiori colti di sua mano; & de' quali teneua pieno il grembo; & era si intenta a tessere altre corone, che, non che badasse mai punto a noi, che le stemmo gran pezza innanzi mirandola; nè ad vn picciolo FOINO simbolo d'animo rapace; ilquale vezzosamente le correua quando sopra le bionde treccie, quando intorno al bianco collo, & quando entro'l bel seno; nè al Motto, che diceua CONVECTARE IVVAT: Ma ne anche diede orecchia alle parole, che disse cantando vn vago FANELLO posto nell'alta cima dell'arbore in lingua humana, & ispedita; lequali furono di questo tenore.

Fugge il vorace vecchierel gagliardo,
  Senza posarsi mai verso Occidente
  Leggier via piu, che leggier Daino, ò Pardo:
  Nè doue metta il pie si vede, ò sente.
Et a le spalle ha già non con piu tardo
  Passo colei, che questi, & quel souente
  Vera Medusa col mortal suo sguardo
  Rende mal grado suo mesto, & dolente.
Et io sepolto nel profondo oblio
  In preda ogni hor mi lascio a van desire
  Sciocco menar, come seluaggia fera.
Ahi, possanza d'Amor' iniqua, & fera;
  Et chi non fai del dritto calle vscire
  Se medesmo sprezzando, il mondo, & DIO?

Ilche vdito da noi con non poca nostra merauiglia, ne poteua parer facilmente sogno, quando il custode del Giardino non n'hauesse resi certi ciò essere tanto in essenza, quanto n'era venuto mirato in apparenza. Partimmo finalmente lasciando la leggiadra Ninfa, ch'occupata pur' intorno al suo gentil lauoro non haueua mai leuati gli occhi da quello: Ilche n'increbbe assai; c'haurebbe ogni vn di noi voluto vedere, se quella parte, che suole spesso accrescere, & scemare bellezza ad vn viso, era conforme al resto delle sembianze, che lodammo in lei. Questo, disse il Signor Tranquillo, doueua essere perauentura vno di quegli incanti, che leggiamo nell'Amadigi;

Chi sa, soggiunse il Signor Orsino; Anzi voglio credere, che possa auenire di leggieri, come dite: Ma comunque si sia, siane detto a bastanza. Noi partimmo, & non inuestigassimo piu oltre. Passati poi i quattro mesi di nuouo feci ritorno a Bologna, & allo studio. Hor piacciaui vdire il mio Enimma.

Io giaccio sempre con la bocca aperta
Il fuoco vomitando pien d'ardore.
O' questa si ch'ella è vna strana berta;
Quando poi per estinguer quel calore,
(Come da non spregiar l'vtil pur merta,
Che vo porgendo al mondo a tutte l'hore)
Mi si dourebbe per pietà donare
Alquanto bere, mi si da mangiare.

Tacendo già egli, disse il Signor Tranquillo; Su Signora Claudia, su Signora Isabella, indouinate questo ancora; che fate? ò toccherà a voi, rispose la Signora Isabella, che noi habbiamo fatta la parte nostra. Orsu l'intendo, soggiunse egli; Non potete errare Signor Orsino ad isporlo voi, che, per quello, che mi par vedere, esse non vogliono la fatica, & gli altri (stimo) meco non ne traggono costrutto. Adagio, replicò il Signor Orsino; Se voi per vostra cortesia (che non posso indurmi a credere, che sia giamai altrimenti) mi rinonciate quest'honore, non forse gli altri vogliono troppo amoreuoli lasciarui del loro. Sarà pur mestieri, disse la Signora BEATRICE, che ve ne lasciamo: però compiacete pur' il Signor Tranquillo, ch'a noi sarà medesimamente di sodisfattione. Già che cosi mi si concede, rispose egli, dirò, ch'il mio Enimma non sia altro che'l Forno, entro di cui vien cotto il pane; ilquale mentre è pieno di fuoco ardente, & che peraueentura stà aspettando a bocca aperta, che s'estingua quell'ardore, ò per cosi dire, che se gli dia bere, gli si da mangiare porgendosegli innanzi il pane. Ilche, conosciuto esser vero, diede che dire assai in lode del Signor Orsino; ilquale gentilissimamente ne rese gratie a ciascuno. Poi voltatosi al Signor Tranquillo; Voi, disse, attenderemo con quel gusto, che sogliono recarne i vostri dolcissimi ragionamenti, & discorsi: Per tanto darete principio; ch'ogni vno di noi vi promette grato silentio. Poi che, soggiunse egli acconcio in maestà, per meglio porgere di gratia alla sua piaceuolezza; mi promettete si grata audienza, non sono per mancare di compiacerui, & ispero darui cosi buon saggio di me, che non rimarrete ingannati del sano giudicio fatto per voi del mio alto valore. Vditemi adunque.

Quantunque sia mai sempre suto mio principale oggetto il gir souente armeggiando, & vagando hor quinci, hor quindi, per valli ombrose, & per monti al-

monti alpestri a cagione di meritarmi qualche segnalato honore; nulladimeno non mi si è mai scordato in tutto il castigato fauellare, ch'appresi (non ha guari) nella mia tenera giouanezza, nõ tralasciando etiandio lo studio delle belle volgari lettere per diletto, & per non mescolarmi colla bassezza della sciocca plebe, & per eternare il mio nome per questa via malgrado della edace germana di Morfeo. Ilche perauentura testè m'anderà vendicando cõ qualche mia sodisfattione appò di voi non poca fama di ben terso fauellatore, auegnadio ch'io la reputi leggiera a petto della molta gloria, ch'altronde attendo per vie piu certo, sicuro, & piu honorato calle; Se Marte, & Bellona (il cui fauore vnqua non mi venne meno) di presente fatti inuidiosi, & emuli alla mia grandezza, non mi congiurano contra, & non mi contrariano, & peruersano; Cosa che non pauenterebbe però punto l'intrepido, & saldo mio cuore: perciochè a lor' onta col proprio natio valore, & co i propri vanni m'estollerei, doue m'inuita a sormontare l'immortale occhiuta Dea. Gnaffe. chenti si siano questi miei non insulsi discorsi suggeriti da cui può fomentare i rimprocchi, & imbolare la boce, & fedire chiunque; tali ve li berrete Mone mie formose, & dolci; & voi Babbi miei melensi rimbambiti. Non è questo vn principio alto, & degno dell'aspettatione, c'haueuate di me? Anzi dignissimo, disse la Signora Isabella, Toscano nostro gentilissimo da Brescia: Ilche mosse riso in tutti: Ma la Signora BEATRICE, tosto, disse, che vi vidi aprire la bocca, mi cadè in mente, & giudicai certo, che doueste a punto, a punto vscire con vn tale principio. O' poteua, soggiunse egli, di meno? A vostro honore, che niuno di voi fin'a quest'hora ha saputo ornare il suo ragionamento pur d'vna sola di coteste eleganti parole, come ho fatto io di cotante (mercè della vostra ritentiua) & sete pur Boccacceschi tutti. Credete voi, che si gettasse il danaio, quando mi s'imparaua di toscaneggiare? per lo che di nuouo si diede nelle risa. Ma il Conte disse; non vi fate però beffe di quelle parole; che dopò il gran Maestro Boccaccio, il Bembo, il Casa, il Molza, il Guidiccione, & altri famosi scrittori, & degni d'essere imitati da noi, le hanno approbate, & n'hanno d'alcune sparsi, come di preciose gemme, i loro dotti scritti. Cotesto non faccio io, soggiunse egli; ma m'è montato cosi vn'humore per farui vscire a dire qualche cosa, & quello a punto, c'hauete detto. Il Signor Tranquillo, disse il Caualiere, cõ quel suo motto ha voluto leggiadramente accennarne, che, posto che siano quelle parole belle, buone, degne, preciose, et istimate da que' grand'huomini, non però soneriamo altrimenti in bocca di noi in vn breue nostro ragionamento di quello, che s'habbiano perauentura sonato in quella di lui, che l'ha dette per ischerzo: che se essi l'vsarono, & di rado, & ne'

volumi, & a luogo, & a tempo le vſarono, ſpargendouele per entro opportunamente con merauiglioſo artificio quaſi per ſolleuare, & per ricreare il lettore. Egliè, come dite, ſoggiunſe il Signor Tranquillo; Poi ripigliato il ſuo primo dire, ſeguì. A queſto propoſito d'apprender lettere Toſche, mi ſouiene quanto hor' hora per me vi verrà narrato: & ciò mi ſeruirà a propoſito, per quãto mi toccherà in queſta mia prima parte. Vdite adunque.

G. IL SIGNOR TRANQVILLO.

HAVENDOMI il vecchio Padre mio poco auenturamente bilanciando il ſuo graue, col mio leggiero humore mandato nell'età mia giouanile a Piſa per cagione di ſtudiare, come venne anche mandato, ma con miglior fortuna il Signor Orſino a Bologna, auenne, che poſto io come a dire in libertà lontano dalla diligente cura di lui, feci tutto il contrario di quello, perch'egli m'haueua mandato, dandomi affatto in preda de' piaceri. Perche vedutomi nauigare ſotto coſi maluagia ſtella in sì pericoloſo mare, vn Gentilhuomo de' principali di quella Città, alquale io era venuto ſtrettiſsimamente raccomandato dal detto mio Padre, per eſſer' eglino molto congiunti in amicitia infin da' teneri anni, egli hebbe piu volte meco priuato ragionamento (non acerbo però nel principio) intorno a quella mia cotanto licentioſa vita, ma vedendo non far profitto in poco ſpatio di tempo mi ripreſe in publico molto acramente; poi minacciommi di dargliene con lettere conto, quando aueniſſe, ch'io non me ne ritiraſsi, riducendomi a miglior vita. Io, come quel, ch'era ſaldo nel mio irragioneuole proponimento, ripieno dentro di penſieri diſordinati, comunicai tutto in atto diſpettoſo, & di ſcherno ad vno Scolare di patria Genoueſe mio amiciſsimo non punto diſsimile da me d'humore, & di coſtumi, di minor' età, ma di maggior malitia; Ilquale preſa occaſione dallo ſdegno, che vedeua in me di ſuiarmi (come deſideraua vn pezzo era) mi pigliò coſi a dire. Tranquillo fratello, quando ti diſponeſsi d'accettare il mio parere, & eſſeguirlo, per mio auiſo, non paſſeria molto, che ti leuereſti la ſeccagine di queſto vecchio d'intorno, & vſcireſti di queſto timore, che moſtri hauere di tuo Padre. Hai a ſapere, che, già alcuni giorni ſono, fece quì ſcala vna Fuſta Genoueſe, che va in corſo; laquale partirà al primo buon tempo; ſopra di queſta, quando ti piaccia il mio conſiglio, potremo ſalire, & vſcire di queſto trauaglio; ch'anch'io ſon condotto a' termini, che tu ſei, con vn mio Zio, che quì tutto giorno m'oſſerua, & mai noncceſſa di girmi minacciando con rimbrotti, & con male parole. Di queſta

Fusta è padrone vn mio Cugino valoroso, & amoreuole, ilquale ne leuerà ad ogni mio minimo cenno. A cui ho già promesso io d'esser seco, & so, che quello, che sarà di me, di te sarà medesimamente. Risoluiti, & andiamcene. Non ti porre pensiero nè di danari, nè di cosa alcuna. Vederemo del mondo; & ogni dì cose noue: apprenderemo costumi, & lingue straniere vtili, & honorate. Et forse nascerà occasione di combattere; onde potremo mostrare il valor nostro, & far dir di noi con honore eternamente. Che vuoi far quì occupato nella bassezza, & viltà delle malinconiche, ociose lettere? dellequali nõ so vedere, che ti posi promettere: Imperoche quando tu hauesi ben' anche nel ventre Bartolo, Giason, Alessandro, Baldo, & tutto'l corpo Ciuile; od Aristotele, ò Platone con l'auanzo di questi altri, non riusciresi mai da tanto, che ti bastasse, per farti padrone d'vn vilissimo Tugurio: oue all'opposito la via delle honoratissime Armi ti può inalzare ad ogni piu supremo grado. Ti potrei addurre in questo proposito numerosissimi essempi de' nostri, de' stranieri; d'antiqui, & de' moderni; ma li tralascio, perche dommi a credere, ch'a te siano molto piu manifesti, ch'a me non sono. Per queste subornationi io preso dal medesimo appetito; essendo già prontissimo, anzi deliberatissimo d'appigliarmi ad ogni partito, pur che mi leuasi di Pisa, mi risolsi prestamente. Et datagli parola, non si fe notte, che ci imbarcammo. Et celatamente, quanto per noi piu si potè, demmo le vele a' venti, sendo proueduti a pieno d'armi, & di tutto quello, che ne faceua bisogno dal detto suo Cugino padron del legno. In pochi giorni con vn fauoreuolissimo vento in poppa, ch'andò sempre piu rinfrescandosi, sorgemmo a vista dell'Isola di Cicilia; doue lieti, mentre a gran rancate giunti, diam' ordine di pigliar porto in Messina, ecco, ch'in vn girar d'occhi fummo assaliti da contrario vento, che per tre giorni, & per altre tante notti ne trauagliò trabalzandoci quà, & là con manifesto pericolo delle vite nostre, che ne veniuano insidiate dall'empia Morte; laquale ne giua continoamente appresentando vn fine propinquo su gli occhi miserabile, & tristo, senza speranza di salute. Questo vento finalmente, dopò hauerci fatti girar per molti luoghi, ne trasse in Barberia sbigottiti, stanchi, & afflitti. Là doue giunti, cademmo in forza di tre Galeotte Turchesche, che mostrauano d'hauer corsa la medesima fortuna, che noi; tutto che allhora fossero di conserua, essendo vna di loro senza albero, l'altra senza timone, & la terza sdruscita a fatto; & tutte poi zoppe con pochissimo palamento, essendosi rotto, & perduto in Mare, & con parte di quel poco infornellata per difetto de' schiaui, ch'erano sommersi, & annegati. Queste Galeotte con tutto ciò piu possenti di noi, ch'erauamo stati anche peggio

trattati di loro dalla terribile fortuna, a man salua ne pigliarono, & ne fecero supplire al numero de' perduti schiaui, senza poterci noi punto difendere; nelle cui mani empie, & crudeli dimorando io vn'anno intiero con l'amico mio, che sempre (fauorendomi in questo la fortuna) mi fu compagno in tutte quelle auersità; imparai a colpi di molte, & buone sferzate di scriuere, piu che di parlare Turchesco. O' quante volte mi souenne nel colmo di tante miserie la dolcezza delle lettere, & dell'idioma Toscano, poco auenturatamente lasciato da me, per seguire il periglioso mestiero, non dirò di Marte, ma di Nettuno, & per apprendere strani linguaggi: & quante altre del mal per me essaminato negocio: In somma per non diffondermi troppo, & per non fastidirui in narrare precisamente, come venimmo condotti schiaui in diuerse regioni, & come vltimamente fummo liberati da cosi grane seruitù, dirò solamente, ch'in capo all'anno dopò molti stenti patiti, i cieli fatti benigni verso di noi, poiche hauemmo pagato il fio delle nostre leggierezze, mandarono vn cortese mercatante Genouese, la molta cortesia delquale mi serberò sempre nell'intimo del cuore; ilquale ne ricuperò con cinquecento Sultanini in Costantinopoli, oue erauamo al fine stati portati. Quindi leuatici, & postici in libertà nella Liguria, mi fermai in GENOVA (cosi accordato col gentil mercatãte) in casa dell'amico mio intorno a quindici giorni, benissimo veduto, attendendo il danaro da' miei Parenti per lo riscatto, che poi mi si mandò; Nelqual tẽpo il mal'aueduto mio consigliero, & compagno, per solleuarmi da' dispiaceri, & da' trauagli per sua colpa sofferti, & in ammenda del tristo consiglio datomi in Pisa, si sforzò di porgermi tutti quei piaceri, ch'egli seppe imaginarsi maggiori, & ch'io potei desiderare: de' quali quella bellissima Città è si copiosa, & abondante, come è sterile, & penuriosa di pesci, & d'vccelli. Ma fra i molti sollazzi, che ci pigliammo, quelli gustai sommamente d'vn Giardino a merauiglia bello, doue fummo condotti a desinare con alcuni altri gentilhuomini giouani di nostra età, & di nostro humore, dall'Hospite del GRIFONE, detto GIVFREDI famigliare dell'amico mio, alqual' Hospite era stato dato il carico di ciò, per esser' egli galant'huomo, prattico, intendente, & aueduto molto, che noi non volessimo quell'incommodo. Dopò il mangiare egli ne condusse in parte d'esso Giardino, doue vedemmo non pure il superbo palagio, ch'auanza di merauiglia il pensier' humano, & le viuissime cristalline fonti, gli infiniti semplici, & i dilicati frutti d'ogni stagione; ma vna Ninfa, ch'eccedeua di molto ogni altra bellezza, laquale giua imprimendo con vn picciolo coltello in vn bel GINEBRO il gentil suo nome, ch'era GALATEA, è'l nome parimente del grato Giardino, ch'era GIOIOSO: & era

per

per imprimerui qualche altra cosa (per quello, che potemmo far giudicio) ma la presenza nostra gliele vetò; auenga che ci sforzassimo d'andare in maniera, che paresse, che non badassimo a lei. Vn picciolo, ma precioso, & viuo GIBELLINO *le dormiua sopra la spalla sinistra, di cui il Motto diceua* POTIOR INTERNVS DECOR. *Perche egliè interpretato per la beltà esteriore. Nella estremità della cima dell'arbore vedemmo dopò vn gran giro porsi al nostro apparire vn vago, & giouanetto* GALLO, *ilquale incontanente, quasi n'hauesse attesi, per farsi vdire, sciolse la lingua in tai parole cantando.*

Poi che mi son da l'amorosa schiera
A poco, a poco, non so come, tolto,
Amor feroce, & pauentoso molto
Noue insidie mi pon mattino, & sera:
Et opra, & cerca, & s'affatica, e spera
Con duo lucenti rai, con vn bel volto
(Cosi gli spiace di vedermi sciolto)
A se trarmi di nouo; ond'al fin pera:
Ma s'in ardito cor piagato, & arso
Già fatto san, qualche ricordo resta
Et de' passati pianti, & de' sospiri.
Non tornerà a si lunghi aspri martiri
Per un dolce, ch'amaro al fin poi resta:
Nè gli sarà d'aiuto Il ciel mai scarso.

Ilquale, finito c'hebbe di cantare, volò sopra la destra spalla della gentil Ninfa, porgendole il rostro, quasi volesse baciarla; perche dicendogli ella, leggiadro animaletto tu m'hai colta in fallo, ch'io non son per amare, chi non è seguace d'Amore; egli ritiratosi alquanto, come raueduto dell'error suo, & pieno di scorno, per hauersi prima fatto sentire, per non tocco d'amoroso verme, subito se ne volò altroue; Et noi parimente partimmo molto sodisfatti si della beltà merauigliosa della vaga Ninfa, come dell'auanzo, che scorgemmo nel bel luogo. Gran merauiglie n'hauete raccontate, disse la Signora BEATRICE; *& se sono vostra inuentione, vi potriano perauentura recare non minor lode, che pietà contenendo verità: Ma passiamo al vostro Enimma. Perche postosi egli per recitarlo, venne interrotto dalla Signora Isabella, che gli disse ridendo. Buon gentilhuomo? A questo modo si va con sottentramenti tali ingannandoci? Fermateui, che sete scoperto. Quì si paga il datio, ò si perdono le merci. Questi son de' tiri, c'hauete appresi stando prigion de' Turchi. Che? credete forse, che nō ci siamo auedu-*

te de'

te de' vostri dolci inganni? Di gratia mirate Signore, come egli se n'è gito leggiadramente mostrando di non s'esser' accorto, ch'il canto del suo Gallo non è sotto lo nostra legge, hauendo il principio diuerso dalla lettera toccatagli, forse per fuggire di dar pegno: ma affè buon compagno nõ vi verrà fatto conforme al vostro malitioso pensiero, che se si terrà ragione in questo ridotto, voi non la passerete senza il deuuto castigo. Ben si può dire, rispose egli, che la Signora Isabella tenga meco nimicitia, poi che m'è andata scoprendo, & isconciando, quando piu mi tenni esser coperto, & agiato: Ma sappiasi per lei, che non è cosi facil cosa il dimenticarsi vn'ingiuria, come il rinonciare ad vna amistà: Et non si vuole sempre far ciò, che si può di male, nè incrudelire cotanto contra i suoi seruidori, quale son'io, che l'amo, & osseruo. Certamente, soggiunse la Signora BEATRICE, che, si come alcun di noi non badaua a quest'inganno, cosi meriterebbe la Signora Isabella per la sua vigilanza d'andare assolta de' suoi pegni, doue allo'ncontro il Signor Tranquillo per hauerne, si può dire, ciurmate, meriterebbe doppio castigo. O', replicò egli, fatele pur buona la sua ragione; aggranditela pure, se volete, ch'ella non capisca nel cuoio, & ch'io non possa viuere seco. Certo, tornò a dire la Signora BEATRICE, non dico burla: ma voi la potreste passar bene, perche noi non siamo nè Turche, nè More. Alche ripigliò egli; Felice me Tranquillo, poi che non son caduto in mano di gente Barbara; ma d'vna BEATRICE piaceuole, gentile, & indulgente, allaquale sola viene concesso di poter rendere anche minacciando beati i contumaci, & i rei, cotanta ha recata seco dall'aluo materno celeste gratia, & fauore. Poi dato ch'egli hebbe di comandamento della Signora per pegno vna sua bellissima Borsa, seguì col suo Enimma in questa forma.

Io son' vna facenda,
Et perch'ogni vn di voi meglio m'intenda;
Ho capo, coda, & schiena,
Del resto son' ignuda, & priua affatto:
Senz'alma, senza polso, & senza vena;
Pur come vespa pungo ad ogni tratto;
Sto, piu ch'altroue tra'l femineo sesso,
Perch'egli è vago sol d'hauermi appresso.

Questa è vna strana facenda, disse il Conte, poi che si tacque il Signor Tranquillo; ilquale tosto soggiunse: Piacesse a DIO, che fosse cosi conforme il mio Genio a quello della Signora Isabella, come è quello della Signora Claudia, acciò ch'ella hauesse questo honore anchora di sciogliere il mio Enimma. No'l tengo, rispose essa, per tant'oscuro, che vi occorrano

queste

queste conformità, che voi desiderate. Che va, ripigliò egli, che m'auerrà, come bramo: Isponetelo per vita vostra, leuatemi questa fatica, fatemi questo fauore, ch'io confesso, che voi sete questa vna, allaquale deuo la vita, per hauerlami data ben mille volte con lo splendore de' vostri lucentissimi rai. Perche tengo, tornò ella a dire, di recarui anzi spiacere, che nò, posto che mostriate fuori il contrario, voglio pormi in auentura per isciorlo; & giudico di riportarne honore. Egli adunque non significa altro (per mio auiso) che l'Ago da capo. Di che tutti ridendo concorsero nel suo parere. Onde il Signor Tranquillo gongolando d'allegrezza disse; Faccia il vostro duro proponimento ciò, che può, forza è, ch'il cuor vostro vedendo l'ardente affetto del mio, già fatto vostro vn dì gliene habbia grado, & gli si mostri pietoso. Quel giorno, replicò ella sorridendo, potrebbe differirsi a quell'estremo del Giudicio. Nè questo vi credo anche, soggiunse egli; che non sete però la pietra Calazaia, che gittata nel fuoco non perde la natia freddezza; Onde di nuouo si rise: ma poco appresso cominciò in tal guisa la Signora Leonora, allaquale toccaua l'ottauo arringo.

I. LA SIGNORA LEONORA.

SOTTO il Pontefìcato di Giulio terzo santa memoria, essendo posto il Padre mio per Castellano nella Rocca di Faenza, vi stemmo molti mesi, cioè quāto esso Pontefice hebbe di vita; ma col fin suo fummo leuati dal nouo successore. Perche fatto fardello d'ogni cosa del nostro, ci mettēmo in assetto per la partita, laquale seguita poco dapoi, mentre vn dì caualcauamo al tardi vicino vn'arcata ad IMOLA, nello scendere d'vn ponte, il cauallo di mio Padre tutto ch'egli fosse assai buono (non so come) smucciato alquanto, cadette; Ond'esso mio Padre vi si colse sotto vna gamba; & la si sconciò tanto sinistramente, ch'a fatica potessimo ridurlo nella Città; doue ci fermammo per farlo curare albergati all'IDRA assai buono, & commodo albergo insino ch'egli potè poi caualcare. Doue l'hospite, ch'era detto per nome IGNINO, non ne lasciò mancare cosa, che per lui fosse possibile d'hauere, per trattarne bene. All'altre cortesie, che n'vsaua, questa s'aggiungneua, che tutte le volte, che m'era in grado, m'era concesso da lui di poter liberamente passare in vn segreto Giardinetto, ch'egli haueua, come quel, che si trouaua assai acconcio di facoltà. Non dirò, ch'il delitioso luogo sia paragone di quei, c'ho vditi ricordar da voi; ma affermerò bene, che questi, ch' IMPERIALE si chiama, ha di più di quelli questa commodità, ch'egliè ritiratissimo dal

commercio d'ogni vno, tal che vi si può sicuramente stare in ogni guisa. Or quiui dimorando io la maggior parte del tempo, quella, che m'era concessa dalla paterna pietà per ricreatione occupandomi, quando con la Conocchia, quando con l'Arcolaio, quando con altri simili donneschi essercitij; talhora cogliẽdo fiori, & facendomene ghirlanda, & souente cantando come fanciulla. Ecco, ch'vn giorno, ch'io sedeua sotto vn pergolato lauorando d'Ago, veggo comparire in vno de' canti vna bellissima Ninfa, dellaquale hebbi qualche spauento nel principio; pur rassicuratami, attesi il successo della venuta sua, che fu tale: Ella comparue sonando vn'Arpa, nellaquale si vedeua gentilmente impresso il bel nome di lei, ch'era IFIGENIA; & cosi passo, passo si venne riducendo all'ombra d'vn picciolo boschetto di vari arbuscelli, fra' quali v'era vn'Arabico INCENSO (non so come iui portato, & cresciuto) sotto cui ella s'assise. Ad vno di quegli arbuscelli staua legato con vna forte catena vno spinoso ISTRICE; ilquale è misterio del risentimento. Diceua il Motto, ET NEL FVGGIR TREMENDO. Di quest'animale temeua io piu le stranezze, quantunque lontana, che non temeua ella, che gli era vicina; perche passatagli a canto piu volte; finalmente gli pose la sonora Arpa non discosto, mentre si bagnò ad vna picciola, & vaga fontana, dallaquale naturalmente scaturiua per mille spilli il cristallino viuo humore, ch'andaua bagnando poi le tenere herbettine. Vidi appresso sopra il piu alto ramo di quell'Incenso venirsi ponendo vn grosso, & bello ma strano vccello, delquale nõ vi so dire il nome: però Signora BEATRICE hor' hora vi do il mio pegno. Ilche detto subito gratiosamente voltatasi verso la Signora Liuia, l'andò pregãdo a farle gratia di prestarle vn suo Gioiello, che teneua al collo, essendo ella senza gli vsati ornamenti per lo corrotto d'vna germana. La Signora Liuia mostrandosi tutta lieta di cosi grato fauore trattosi il precioso monile di collo gliele diede: Onde ella subito il porse alla Signora BEATRICE, & seguì. Dipoi quest'vccello battuto, c'hebbe per due, ò tre volte le grand'ali, diede principio a tai parole cantando.

Io spero piu che mai trouar mercede
In quei begli occhi, cui ho dato'l core;
Onde in seguirli ho cosi saldo il piede,
Che ne stupisse il mio Signor' Amore;
Nè piu lontan l'occhio mio vago vede,
Ch'iui raccoglie i dì perduti, & l'hore;
Et lieta l'alma mia, già si dolente,
Seggio non vuol piu bel, nè piu lucente.

Tacendo

Tacendo poi l'incognito vccello, la leggiadra Ninfa dato di piglio alla sua Arpa di nuouo toccandola dolcemente, gli rispose con quest'Enimma, che vi dirò appresso; ilquale mi douerà essere posto in conto per quel, che deuo; Et isciolto poi l'animale con l'vccello in pugno, che l'era volato col fine del suo canto, si partì non senza mia molta merauiglia, che tutto, ch'io l'osseruassi diligentemente, non potei però vedere, doue ella se ne fosse andata. Nel modo, disse il Signor Tranquillo, che mostrate hauere hauuta poca cura di ciò, in quello stesso mostrate hauerne hauuta meno a non conoscere quell'vccello, ch'era lo IBI Egittiano. Hauete ragione, ch'egli era desso, rispose ella ridẽdo. V'ho gran mercè di quest'auiso; ma nõ per questo verrete assolta, disse la Signora Isabella, se non si vuole contrauenire a gli ordini. Sollo, però non passate piu oltre rispose ella, che non si contrauenirà, ne vi si farà torto. Tuttauia voglio, & deuo hauere obligo al Signor Tranquillo della cortese amoreuolezza sua. Or questo è l'Enimma.

Femina son, & senza madre nata;
Quella, ch'vccide ogni vn, nulla m'offende;
A molti son' in odio, a pochi grata;
L'alto mio grido fin'al ciel si stende:
Quanto piu vengo oppressa, & mal menata,
Tanto piu sempre il mio valor risplende.
Raccoglie, chi mi segue, questo frutto,
Che scerne a pieno la cagion del tutto.

Alqual' Enimma diede questa spositione il Padre mio, hauendogli io riferto il tutto; che, questa Femina nata senza madre impassibile di morte cotanto odiata, si famosa, di cotanto valore, & che, come Palla da vento, quanto piu viene percossa, tanto maggiormente si và inalzando, & che mostra la cagione delle cagioni a suoi seguaci, non è altro, che la Verità. Allaqual sentenza si fermarono medesimamente tutti quei Signori, & tutte quelle Signore; Et ne lodarono il Padre di lei per giudicioso; ma mostrarono di non si satiare di dar lode alla gentilissima Signora Leonora, che cosi bene & cosi elegantemente haueua terminato sotto velo di cosi grata istoria il suo discorso; Laquale richiesta dalla Signora BEATRICE, che fine hauesse il male del Padre; rispose buonissimo: perche d'indi a pochi giorni partimmo, & breuemente sani, & salui arriuammo a Brescia.

Tacendo già essa, la Signora Liuia tutta lieta, & vergognosetta in viso, diede principio al suo dire di questo tenore.

L. LA SIGNORA LIVIA.

A lettera, che mi tocca, mi viene cosi bene in sesto, che non haurò molta fatica in cercare inuentione per la parte, che mi s'aspetta, essendomi con verità auenuto ciò, che vi narrerò appresso sotto fauoloso colore, se mi presterete grata audienza; Hieri a punto fece l'anno, che di Pistoia, doue è maritata vna mia Zia, appresso dellaquale mi trouaua allhora, ce ne passammo a LVCCA *essa mia Zia, il suo Consorte, & io con molti serui, & serue per cagione di vedere alcuni spettacoli, & apparati, ch'vdimmo, che s'apparecchiauano in quella Città per l'arriuo di non so che gran Signore. Et quiui giunti, & albergati alla* LVPA, *doue fussimo benissimo raccolti dall'Hospite chiamato* LOSCO. *Dopò l'esserci rinfrescati, andammo a farci spettatori di quelle magnifiche feste, che si faceuano; lequali in vero furono degne di quella nobile Città, & di quei liberali Cittadini, & conuenienti ad ogni gran Principe. Perche quiui per tre giorni si videro giostre, giuochi, rappresentationi di Fauole, caccie di Tori, lotte, & danze. Quiui s'vdirono Musiche, & concerti di vari stromenti, & romori, & istrepiti di squille, di trombe, di tamburi, & d'artiglierie: & quiui l'vltimo giorno finalmente si rappresentò innanzi a gli occhi de' risguardanti (merauiglioso, & degno spettacolo) vn Giardino, alquale era venuto dato nome di* LIGLIO, *doue l'Arte fece conoscere, di quanto auanza la Natura: perche egli venne finto tanto bene dall'eccellente Architetto, che la materia era superata dall'opra. Il sito, la cinta, le peschiere, i fonti, i riuoli, l'herbe, gli arbori, & il rimanente necessario a ben' ordinato, & perfetto Giardino, v'erano acconci in quella maniera, & molto meglio, che la madre Natura non suole col maggiore suo sforzo accommodare. Ma quel, ch'è degno d'eterna memoria, & che fece stupire ogni vno, fu, che nel mezo di quello, v'era stata acconcia tanto gentilmente, quanto si possa imaginare, vna vaga Ninfa sotto vn verde, & trionfal* LAVRO *con l'arco, & con gli strali a guisa di noua Diana, il nome dellaquale impresso nell'arco sottilmente sonaua* LELIA. *Essa mostraua (cosi giudicammo noi) d'hauer fatta preda d'vn* LEONE, *figura della fortezza; & d'hauerselo in maniera fatto domestico, che dall'aspetto suo, & dal tenerselo ella a canto, cosi mostraua auanzare di mansuetudine i piaceuolissimi agnelli, come di valore, & di ferocitade auãza ogni altro animale, quasi ch'egli si ricordasse del-*

l'antica

l'antica sua forma humana. Il suo Motto sonaua LA STESSA IN OGNI SORTE. Sopra il Lauro poi si vide vn pargoletto LVGARINO, ilquale, dopò d'essersene ito a suo diletto di ramo, in ramo vn pezzo saltando, si fermò & cantò questi versi con gran merauiglia, & con grande stupore di tutti gli astanti.

Lucio crudel, ch'Amore
Voi pur non punga, a me s'impiaghi'l core,
Me tutt'empia di fuoco, & voi di ghiaccio,
Abbassi me, vo'inalzi a sommo impero,
Allenti a voi, & a me stringa il laccio,
Gliè facile, & leggiero:
Ma tor l'ardir' a questo braccio forte
Non potrà si, che non mi doni morte.

I quali finiti per lui di cantare subito dopò vn diuin concerto si videro andare infiniti fuochi al cielo, & perche la notte haueua già sparso d'ogni intorno l'oscuro velo delle sue tenebre, & ingombrata l'aria affatto, si videro in vn baleno mille fiaccole, & mille fuochi accesi; & poco dopò ritiratici nel palagio si diede principio a danzare, doue si spese gran parte d'essa notte; per lo che noi ci ritirammo poi al nostro albergo essendo per sedere il gran Signore con molti graui Senatori alla ricca, & lauta mensa apparecchiata loro per cenare. La dimane tempo licentiatici noi dal cortese Losco, facemmo ritorno a Pistoia tutti sodisfatti a pieno di quei reali apparati, non ci satiando di lodare sopramodo quelle grandezze degne d'ogni piu alto Principe, ma di gran lunga piu l'artificioso, & bel Giardino. Io ho sempre tenuti, disse la Signora Isabella, Lucchesi per gentili. Tali sono veramente, rispose la Signora BEATRICE. Hor seguite Signora Liuia col vostro Enimma, & passiamo innanzi. Onde ella gratiosamente rispose; facciasi, come v'è in piacere: poi così disse.

Esco dal basso regno di Plutone
Con vn'oscuro velo innanzi al viso,
Per celarmi ben ben' a le persone;
Cacciato Lucifer di Paradiso
M'aggiunsi a lui. In me non è ragione;
Ma inganno sotto falso, & tristo riso.
Ogni vn sa questo; & tuttauia ben spesso
Mi vuol, m'abbraccia, & mi si tien' appresso.

Fornito ch'ella hebbe di recitare questo suo Enimma, che parue bellissimo a tutti, disse la Signora BEATRICE; se ben mi par vedere nel viso d'ogni

d'ogni vno, sarà mestieri, che siate voi quella stessa, ch'esponga questo Enimma, come sete stata quella, che l'ha proposto: però piacciaui di compiacerne. Poi che, rispose ella, mi si comanda ciò, & per honorarmi solamente; di buon volere v'vbidisco. Diremo adunque, ch'il mio Enimma non sia altro, che la maluagia Bugia, ch'esce dell'Inferno tutta velata per meglio nascondersi a noi; laquale seguì Lucifero nell'abisso, & nellaquale non regna ne pietà, ne ragione, ne scintilla di fede; & auenga, ch'ogni vno quasi sia auertito dell'empia sua natura, nondimeno si compiace molto d'abbracciarla, & di seruirsi del suo colorato, & finto seruigio. Ilche conchiuso da tutti essere verissimo, apportò gran lode a quella Signora, laquale leuatasi da sedere con honesta, & gentil maniera gratiosamente ringratiò ciascheduno: poi di nuouo si ripose al suo luogo; Per lo che ripigliò il decimo arringo la Signora BEATRICE vedendo, che le tornaua secondo l'ordine posto per esso lei: & parlò in tal modo.

M. LA SIGNORA BEATRICE.

NEL maritaggio, che successe fra'l gran GVGLIELMO Duca di Mantoua, & la Serenissima Leonora d'Austria degna nepote di Carlo, figliuola di Ferdinando, & sorella di Massimigliano Imperadori Augusti. Concorse in quella nobilissima Città di MANTOVA, & (ch'io pur anche dirò cosi) molto auenturosa, poi che produsse il Principe de' Latini Poeti, tutta la nobiltà quasi d'Italia, & parte d'Alemagna per vedere i reali apparati, le superbe giostre, i diuersi tornei, le molte maniere di caccie, le sontuose feste, i lauti, & delitiosi conuiti; & per vdire le sententiose Comedie, le celesti armonie di suoni, & di canti; & per gustare in somma tutti quei merauigliosi piaceri, che quiui s'hebbero in grandissima copia. Quiui mi condussi anch'io curiosa di trouarmi a spettacoli si rari, & cotanto degni: & di primo arriuo per non incommodar gli amici in quei bagordi scaualcai al MONTONE, oue non mi potendo se non malageuolmente ricapitare il padrone dell'Hospitio vecchio allieuo di casa nostra detto per nome MATTEO, per la gran moltitudine d'altri forestieri, c'haueuano prima di me occupata ogni stanza; mentre era in pensiero a qual partito douessi apprendermi; Ecco la cortese Signora Violante Gambara de' Valenti, ch'intesa la mia venuta in persona venne a trouarmi riprendendomi acerbissimamente d'hauere io (come disse) hauuto cosi poco riguardo all'honor suo, & al debito mio; Perche, non sapendo io addurle cosa alcuna in mio discarico, le chiesi mercè, & ella beni-

ella benignamente m'assolse sotto pretesto però, che mai piu non mi venisse fatto di cadere in cosi grande errore. I trattamenti da lei vsatimi, & i trattenimenti datimi, si come furono oltre ogni aspettatione nobili, & grandi, cosi me li passerò sotto silentio, parendomi piu giusto tacerli, che non dirne a bastanza. Dirò solamente, che per quindici giorni intieri, che dimorai seco, i quali mi paruero quindici hore, gustai tanto piacere in tante, & in si diuerse maniere per la sua dolcissima conuersatione, ch'io confesso non hauer' hauuto mai per lo adietro il maggiore. Passate ultimamente quelle feste mirabili, & tornato ogni vno alle case sue sodisfattissimo, io con quell'essempio pigliai medesimamente partito di tornarmene a Brescia con buona gratia della detta Signora, laquale dopò d'hauerlami negata lunghissima pezza, la mi diede malissimo volentieri; ma volsemi esser guida, & compagna a viua forza al dilettenole Castello di Marmirolo primo patrimonio della Illustrissima, & Eccellentissima Casa Gonzaga, doue mi fece vedere noue, & alte merauiglie non meno degne delle vedute in Mantoua. Perche quiui m'andò mostrando il real palagio, l'ampie sale, le ben guernite camere, le belle peschiere abondanti, & piene di lasciui pesci, l'artificiose, & viue fonti; & in somma quello, che mi parue di maggiore stima, vn dignissimo Giardino detto MIRASOLE, *ilquale compartito con ben fondata ragione rendeua buon conto del liberal' ingegno del suo Signore: percioche, tengo sicuramente, che non possa cadere in intelletto humano, cosa spettante ad vn compito Giardino, che quiui non fosse. Ma lasciamo ciò, che vi parrà nulla rispetto a quanto vi dirò. Vi vidi in vn canto vn* MORO *(ch'in Toscana si chiama* GELSO*) sotto alquale giaceua vna leggiadra Ninfa, che facilmente potrebbe porre inuidia a Venere di beltà, anzi mi rendo sicura, che quando le fosse auenuto d'essere posta nel numero delle tre Dee per la quarta innanzi al giouane giudice pastor Troiano, indarno ciascuna di quelle hauerebbe aspirato al precioso Pomo d'oro: & mi gioua di credere piu tosto, che d'accordo gliele hauerebbero concesso prima, che fossero venute a tal certame. Non v'allargate cotanto, disse il Signor Tranquillo troncandole il ragionamento. Certamente, rispose ella, non passo il segno, &, se non v'è a noia, vi narrerò a parte, a parte le qualità, che m'hanno indotta a lodarla per cotanto sopra ogn'altra bella; che di vantaggio le ritengo anche fresche nella memoria, come quella, che molto bene le notai a punto per vna gran merauiglia. Narratecele di gratia, soggiunse la Signora Isabella, per confondere questo incredulo, poco amoreuole. Sono contentissima, rispose ella; Sappiate dunque, che questa cosi bella Ninfa era di commune statura;*

& per incominciar dal Capo, & seguire infino alle Piante: ella haueua i Capelli crespi, biondi, lunghi, & sopramodo vaghi, simiglianti a lunghissime fila di ben terso oro; L'Orecchie picciole, & corte; La Fronte rileuata, ampia, candida, & senza alcuna ruga; Le Ciglia nere, sottili, inarcate, con debita distanza disgiunte; Gli Occhi neri, vaghi, sereni, e scintillanti non altrimenti che matutina stella; Il Naso a misura profilato; Le Labbia rosate; La Bocca picciola, che chiusa pareua di rubini, & aperta scopriua orientali perle; Picciolo parimente il Mento; Le Guancie dilicate, & vermiglie; La Gola marmorea, di grossezza piaceuole, non souerchia, diritta, & ne' mouimenti suoi gratiosa; Il Collo morbido, & rotondo; Gli Homeri candidi, & larghi; Le Braccia grosse, & distese; Le Mani lunghe, eburnee, sottili, & istrette; I Diti schietti; Il Petto sodo, & con modo rileuato; Il Seno angelico, nido veramente d'Amore; Le Poppe sode, & tonde; Il Fianco largo; & era ristretta nella cintura; haueua finalmente i Piedi piccioli. Hor se da queste vaghe, & ben proportionate bellezze palesi, & cotanto visibili si può far giudicio delle segrete, & inuisibili, giudicate voi, quale ella doueua essere nel resto: Lascio di narrarui, come ella fosse piena di tutte le gratie, leggiadra, & gentile. Sete hora sodisfatto Signor Tranquillo? Dirò di si Signora, rispose egli, per non mi dar fatica di cercar piu oltre maggior verità; & mi presupporrò essere vno de' Scolari di Pitagora, & con loro dirò, che l'ha detto il nostro Maestro. Non è poco, tornò ella a dire; Onde per ogni vno si rise: & per essolei si seguì il primo ragionamento cosi. Questa cotanto miracolosa Ninfa detta per nome MINERVA non meno di quella si celebrata da Scrittori prudēte, & saggia; staua mirando quando vn MONTONE notato per la Libidine; quando il suo Motto, che diceua OGNI VIRTVDE INFERMA; & quando vn gaio MERLO tolto, per quel, che mostraua la candidezza sua a Cillene d'Arcadia; ilquale giua cantando in voce humana, & ispedita sotto l'Idioma nostro alcuni versi, i quali, si come li tengo impressi ancora nella memoria, cosi ve li farò sentire, se m'ascoltate.

Mentre nel piu bel ciel lieta soggiorni
Alma gradita fra gli spirti eletti,
Fuor de' pensier' human bassi, imperfetti,
Onde si prouan sempre & danni, e scorni:
Et godi con silentio eterni giorni
Fra diuini, segreti, alti concetti,
Che non ponno capir nostri intelletti,
E'l cerchio estremo altieramente adorni:

Mira quà giù, ch'vn vento di sospiri
Angosciosi vedrai, e vn mar di pianto
Farsi da gli occhi tristi, e vscir dal core
Di quella, a cui fan guerra a tutte l'hore
Senza l'imagin del tuo volto santo
Gli affanni a squadre, i guai, & i martiri.

Et poi ch'il miracoloso vccello si tacque, la Ninfa s'assise sopra vno strato tutto coperto a nero, & diede principio ad vn dirottissimo pianto, il quale, per non vdir noi, che già pietose del suo cordoglio a lei erauamo fatte compagne, ci partimmo non le potendo porger' altro soccorso, per essere il suo dolore irremediabile, come intēdemmo leggendo alcune lettere impresse in vn'oscuro paragone posto maestreuolmente sotto i piedi d'vna statua entro ad vn Nicchio, ch'era sopra l'entrata di quel Giardino: dallequali conoscemmo, che la vita, che l'era asicurata nel Marito, nella morte di lui le veniua minacciata, & come tolta. Quell'auanzo del giorno, cō la notte appresso, ch'albergammo nel ricco palagio, dispensassimo parte in mirar le bellissime, & naturali pitture di mano del giudicioso Mantegna, che ne ridussero a mente mille diuerse Istorie: & parte d'esso giorno, & d'essa notte dispensassimo appresso in ragionar della grandissima sciagura dell'infelice Ninfa, & delle molte merauiglie di quel real luogo. Venuta poi la mattina, tosto ci mettemmo in punto per seguir' il nostro camino; la doue dopò le molte parole di cortesia fatti i debiti abbracciamenti, & reiterati i baci, ci diuidemmo con le lagrime viue su gli occhi, tenendo ella il camino verso la bella Mantoua, & io verso Brescia. Ella portando il mio cuore, & io il suo. Pare molto strano, disse il Caualiere, a spiriti gentili, qual' hora, per qualche tempo insieme auezzi, loro auiene di separarsi. Certo si, soggiunse ella, & seguì. Hor siaui in grado d'ascoltare il mio Enimma.

Chi mi dice, chi sia quella si altiera
Ninfa sparsa di fior per ogni loco
Il grembo, il sen, & le dorate chiome;
Che promettendo va mattino, & sera
Alte speranze, & nulla dona, ò poco?
Et è si grata, & cara al mondo, come
E' grata, & cara dopò'l verno Flora,
O' dopò notte oscura in ciel l'Aurora?

Finito ch'ella hebbe di dire, vedendo che non v'haueua di loro alcuno, che dopò conueneuole tempo desse interpretatione a questo suo Enimma, ripigliò: Poi ch'il vostro silentio nato (per quel, che me ne pare) da molta

modestia, m'apre la via al ragionare, io vi dichiarerò il mio Enimma, & mi verrò leuando d'obligo. Questa Ninfa dunque cosi ardita, cosi altiera, & cotanto ricamata, & dipinta di fiori, che si mostra non meno liberale di fuori, che si sia parca, & auara di dentro, laquale generalmente viene desiderata da tutti, dirò essere la Primauera; & so, che per voi mi si crederà. Ella non è altro, disse il Conte (per mio auiso) poi seguì. Signori, se s'hauesse a render ragione di questi nostri discorsi, io ho per fermo, che quei di queste Signore sarebbero giudicati, per quali sono & grati, & pieni di sale: doue allo'ncontro i nostri verrebbero dannati per cicalamenti insipidi. Per mia fè, rispose il Caualiere, che voi non dite menzogna, mirate vn poco, come ciascuna di loro è stata pronta & nelle inuentioni, & nell'eleganza del dire. Egliè ben giusto, soggiunse la Signora BEATRICE, che, doue noi manchiamo per debolezza & nostra, & del sesso, habbiate da supplir voi a punto con le lodi: A questo replicò il Conte; Non piu, non piu, che se c'ingolfassimo in questo mare, anderemmo a rischio di sommergerci: Ma si creda pur fermamente ciò, c'habbiam fauellato, poi ch'egliè la stessa verità: alquale ogni vno assentì: Onde egli poco appresso, veduto ch'era atteso da tutti per lo suo secondo ragionamento, cosi sciolse la lingua.

N. IL CONTE.

ESSENDO ferma noua, che quei Serenissimi Principi figliuoli di Massimigliano Cesare, de' quali fauellò già il Caualiere nel suo primo ragionamento, gran pezza prima, che venissero in Italia per Ispagna, doueuano essere di passaggio per Milano si bandì in quella gran Città vna real giostra, allaquale hauendo io opinione di ritrouarmi, ma di modo, che non rimanessi con poco honore, oltre l'essermi proueduto di finissime armi, & d'altre cose a quel bisogno necessarie, feci pensiero di prouedermi di buonissimi caualli ancora; parendomi che questi aiutino assai ad acquistar' honore in simili occasioni: perche pigliate le poste corsi a NAPOLI vsando molta diligenza per hauerne de' piu eletti: & di primo arriuo m'albergai ad vn'hospitio nouo, c'haueua per insegna vna NAVE; doue la Dio mercè prouai non essere bugia quel, che si dice de gli alberghi noui, & de gli hospiti nouelli. Perche egli, ch'era detto per nome NICOLINO, lasciato con mal consiglio il suo primo essercitio, che (per quello, ch'egli me ne disse) fu di Macellaio, s'era infelicemente appigliato a questo, nelquale non riusciua punto

forse per la poca isperienza, & per la pouertà: Ma preso io il secondo giorno partito a fatti miei, mi risolsi di torre casa a mia posta per quel tanto, ch'io dimorassi quiui, & la pigliai. La doue poi a mio agio stando in su la prattica di comperar caualli, consumai alcuni giorni, ne' quali mi tolsi per piacere di veder la grandezza di quella gentilissima Città, & di quei Baroni; & finalmente di veder quanto potei imaginarmi, che vi fosse di piu raro, & come che vi scorgessi infinite cose eccellenti, nientedimeno mi piacque sopramodo il superbo palagio dell'Arciuescouo della Città; & a mio giudicio non si può vedere la piu bella, & la piu ben' intesa fabrica. Euui a canto vn Giardino, che non gli fa punto di vergogna, anzi gli aggiugne maestà. Questi è chiamato NOBILARIA, per l'aere, ch'è quiui il piu gentile, & il piu salubre dell'vniuerso; non vi narrerò la magnificenza del luogo, le qualità, le grandezze, nè tutto quello, che vi scorsi deuuto ad vno de' piu principali Giardini di Napoli, come egliè, per non parerui troppo lungo. Questo vi dirò solamente, che niuno ve n'ha l'Italia tutta (per mio auiso) che l'auanzi in cosa alcuna; & vi dirò appresso, che sotto alcuni diletteuoli arbuscelli detti NERII carchi di belle rose v'era vna compagnia di leggiadre Ninfe, che vi stauano a diporto, fra lequali vna ve n'haueua, che, come risplende fra le minute stelle Diana, così risplendeua essa fra quelle, il cui nome, ch'era NERIGLIA, si leggeua in vn picciolo breue tutto posto ad oro, che legato con nastro di seta azurra, & con argento pendeua giù da vno de' rami dell'arbore, intorno alquale spirando la dolce Aura, pareua, ch'andasse lasciuamente scherzando. In tal maniera pare, ch'essa si vegga vagare intorno a veli di quella Helle di Titiano, che voi hauete Signora BEATRICE, dono fattoui da lui. Hor perche non mi souiene del nome dell'animal terreno, che vi vidi; doue manca la memoria, supplirà questo Diamante per pegno; & tosto trattoselo di dito il diede alla Signora BEATRICE come depositaria; Poi continuò il suo dire. Dalla cima d'uno di quei piaceuoli Nerij vn NIBBIO (strana cosa da vdire) cantò questi versi altamente si, che uenne & udito, & inteso da me con grandissimo stupore: Ma perche cominciano fuori del precetto, piglierete di nuouo quest'altro Anello. Quì, disse la Signora Isabella, è artificio Signor Conte; egli si conosce chiaramente, che uoi hauete uoluto con questa coperta mostrare d'imitar uirtuosamente quei prudenti Caualieri, che correuano all'Anello, de' quali hauēdo uno nel correre il suo primo arringo molto sconcertatamente portando la lancia, dato di sopra alla fune, gli altri tutti cōcordeuolmente seguēdolo, fecero il medesimo, per coprire a tutto lor potere l'errore del compagno. Non n'habbiate dub-

bio, rispose la Signora BEATRICE, che di souerchio è nota la sua virtù, la sua bontà, & il suo valore. Egli ha molto ben memoria (che l'ha detto a me nell'orecchia) ch'era l'animale chiamato NABI da gli Ethiopi, ilquale tiene la somiglianza d'altri molti animali a noi notissimi: Et per arra del vero ha detto ancora, ch'il Motto diceua HAVD INTVS, VT EXTRA: perche in quella si gran bestia si vede vna smisurata grandezza, & vna smisurata viltà, ch'egliè maggiore in vero d'ogni altro animale, & piu vile. Il verso del suo Nibbio trahe similmente principio sotto la regola nostra: Ma i segreti del suo cuore sono profondissimi. Passiamo ad altro, soggiunse egli, che mi fate arrossire; prendasi il tutto nella maniera, che piu vi piace, che d'ogni cosa vi sento grado, & seguì. Hor vegniamo al verso, che cantò il grand'vccello.

Amor, gli strali, le catene, il foco,
Con cui ferir, legar, arder t'affretti
Mille cori, mill'alme, & mille petti,
In ciel, in terra, & nel piu basso loco.
In pace, in guerra, da douer, per gioco,
Criando caldo, & gel, doglie, & diletti,
Risi, pianti, sospir, spemi, & sospetti,
Viuo, & morto rendendo, aitante, & fioco;
In me sien ispuntati, rotte, e spento,
Che questo cor, quest'alma, & questo petto
E' ferito, & auinta, & consumato.
Che più acuti, piu salde, & piu infiammato
Strali, catene, foco fer l'effetto;
Onde men viuo altier, lieto, & contento.

Subito ch'egli hebbe posto fine al cantare, alzandosi a volo passò nell'aria; ma la bella Neriglia con le compagne incominciò a sonare, & poi a danzare. Io poscia dopò lunga dimora partei senza loro dir parola, essendoui anche entrato nella medesima guisa. Et parimente nel fin del mese feci ritorno a Brescia ben' ispedito con due bellissimi caualli, che trassi di là con fauore del Vicerè; & poco appresso passai a Milano al tempo, che s'attendeuano nel termine d'otto giorni i detti Serenissimi Principi; doue hebbi agio d'entrare ben proueduto nel gran torneo. Hor non vi sia molesto d'vdire il mio Enimma; perche fatto segno per ogni vno, che dicesse, egli parlò cosi.

A me, ch'ogni hor la lingua in ben' isciolsi,
Et per vestir' altrui, spogliai me stesso,

Ne vccisi mai, ne mai quel d'altri volsi;
Ma fui puro, innocente al mondo messo,
E in somma per altrui la morte tolsi,
Ch'il crederà? non vien però concesso,
In tanto m'è'l destin maluagio, & rio,
Di contemplar nel ciel l'eterno DIO?

Col fine delqual' Enimma, che trasse il pensier di tutti a varie imaginationi, ciascheduna però lontana dal vero senso, disse il Signor Tranquillo, s'io hauessi tempo di due mesi almeno, mi darebbe animo d'interpretarlo; ma già ch'è mestiero spedirsene di presente, piglierete fatica d'esser voi quel, che lo scopra, hauendolo anche coperto; perche quel, che vien negato all'acutezza del mio sottil' ingegno, difficilmente verrà concesso alla grossezza dell'ingegno di questi altri Signori. Ilche mosse le risa in ogni vno: Lequali finite, disse la Signora Isabella; Ben si vede, c'hauete vicini poco amoreuoli, conuenendoui lodare da voi stesso: Ma la Signora BEATRICE, fatene pur saper, disse, Signor Conte, che cosa voglia inferire questo vostro si gentil' Enimma, ch'il Signor Tranquillo disse bene, che di noi veruno non è per hauere tanto buona fortuna, che gli auenga d'isporlo. Perche il Conte subito pronunciò essere il puro, & innocente Agnello; Ilche confermarono tutti, & gli diedero lode d'hauere molto leggiadramente descritta la natura di questo semplice animaletto. Il Caualier dipoi, alquale toccaua secondo l'ordine, di fauellare, disse.

O. IL CAVALIERE.

ESSENDO per passare il Signor Girolamo Martinenghi chiaro splendore della nostra Città al gouerno dell'Isola di Candia mandatoui dal Serenissimo dominio di Venetia, egli mi pregò caldamente a compiacerlo di tenergli compagnia in tutto quel viaggio, alquale volentieri compiacqui, oltra l'autorità, c'haueua egli somma meco, desideroso di veder quel Ducato. Venuto adunque l'appuntamento della partita, fatta la debita prouisione delle cose necessarie, c'imbarcammo, & con prospero vento c'incaminammo. Hauendo noi nauigato a camin Francese alcuni dì, & lasciata adietro l'Istria, & la Schiauonia, & essendo sorti sopra la Puglia a vista d'OTRANTO; Ecco, che mentre ci trouauamo quasi repentinamente posti in calma, in vn subito turbossi l'aria affatto, & in breue fummo spauentati da lampi, da tuoni, da folgori, & da vna folta, & graue pioggia mescolata di grossissima tempesta, accom-

pagnata da furiosi uenti, i quali gonfiarono a poco, a poco il Mare, appresentandoci su gli occhi una tempestosa procella; onde gli accorti Marinari incominciarono ad apprestarsi alla difesa: & per primo rimedio mainarono tutte le uele, & col trinchetto solo a mezo arbore andauano girando la Naue hor' a poggia, & hor' ad orza: ma tuttauia si faceua maggiore l'orgoglio del corucciosо Mare, ilquale non pur' ascendeua sopra le sponde del Nauiglio, ma spesso s'inalzaua infino alla gabbia. Si rinforzaua parimente l'impeto de' uenti, i quali tra se contrari hor quà, hor là cacciandoci, & talhora intorno, intorno raggirandoci, ne leuarono al tutto ogni speranza d'entrare nel bramato, & propinquo Porto: Per lo che i Marinari incominciarono a spignersi, quanto piu poteuano, in alto, per non dare in iscoglio. O' quante uolte ci uedemmo alzar fino al cielo, & quante trabboccare fino nell'abisso: Perche tanto crebbe in noi la tema della morte, laquale in altra degna occasione haueressimo sprezzata, & tanta, & piu ne' miseri Marinari, che per assicurarcene, ce le dauamo maggiormente in preda, esponendoci, come usciti di noi, a manifesti pericoli, occupati quando in uno, quando in un'altro seruigio lontani tutti dalla nostra professione, spesso tirando, & allentando, ma senza alcuna ragione, mille funi. Al fine gittammo le nostre piu care cose nell'onde, per alleggerire la trauagliata Naue. Era durata questa tempesta tutto'l giorno intiero, quando fummo souragiunti dall'oscura notte. Onde gl'infelici, & isbigottiti Marinari in cotanta confusione, & cecità mescolati con noi, & nella tema (come ho detto) della uicina morte sepolti, erano ridotti a tale, che piu non ubidiuano a Padroni; ma solamente (posto ch'in uano) attendeuano alla propria salute, apparecchiandosi a gara di porsi quale sopra una tauola, quale sopra un legno, quale sopra il picciolo schifo, & quale sopra altre sorti d'istromenti. Già sforzato dalle terribili onde il gran timone era restato in preda al Mare, & l'albero maggiore a loro insolito infortunio fracassato tirauasi dietro le uele mezo legate, & mezo sciolte con tutte le sarte, che parte spezzate, & parte intiere non erano di poco impedimento a quelli, c'hauerebbero pur uoluto porgere qualche soccorso. Combattuti per tanto di cosi mala maniera tutto'l giorno, (come ho detto) & la notte seguente intiera, erauamo condotti a cosi misero, & compassioneuole stato, che stanchi, afflitti, & come perduti ci abbandonammo quasi affato. Ne mi uergognerò di dirlo; (perche, chi non teme questi pericoli, è temerario, & pazzo) Sola rimase in noi uiua la speranza, c'haueuamo nel misericordioso DIO, alquale porgendo diuotissimi prieghi, egli si mostrò uerso noi ueramente placato, & mosso a pietà; Perche nel far del giorno scacciò i nemici uenti,

serenò

serenò il nubiloso cielo, tranquillò il turbato Mare, & con la sua santa mano miracolosamente di nuouo ci condusse nel medesimo bramato Porto d'OTRANTO, doue il Nocchiero pur allhora a pena tornato in se, pensò di pigliarlo, per rimettere la Naue, & per ricrear le genti dal trauaglio patito: perche in un tratto gittato un sol ferro rimastoci, la legò, & assicurò molto bene d'ogni ingiuria del Mare. Onde il detto Signor Girolamo, & io seco con alcuni suoi gentilhuomini, Capitani, & seruidori, ci ritirammo nella Città, & andammo per ricouerarci in un'hospitio, ò piu tosto in una Spelonca; che niuna altra cosa teneua di buono, che l'insegna, laqual'era noua con un' ORSO dipinto nel mezo. Entrati nell'albergo, ch'era poi tutto il rouescio della finta mostra, ne si fece incontro un'huomo, per non dire una bestia, tutto contrafatto, sparuto, & istrano. Perch'egli era di persona pigmea, & haueua una ualigia dinanzi terribile; era sciancato d'una gamba, & curuo ne gli homeri, haueua poi un cotal uisaccio il piu strauagante, & il piu spiaceuole, che si possa uedere; se gli scorgeua a pena la stretta, & mal segnata fronte, perch'ella gli ueniua quasi coperta da alcuni lunghi, neri, ricciuti, & mal composti crini, che cadeuano poi anche sopra le lunghissime, & fosche ciglia, ch'aggiunte insieme, & fuor di modo curue dauano segno della bestiale natura sua. Haueua pure qualche parte di bello, come sarebbe a dire gli occhi, & il naso; che quegli erano biechi, stralunati, & lippi; questi schiacciato, & da una parte manco. Haueua la bocca al confino delle lunghissime orecchie, con le labbia riuersate, de' quali quel di sotto gli cadeua sul mento; nelquale teneua fitti intorno ad otto, ò dieci, & non piu peli come sete di Cinghiali. Era poscia il color del suo uolto a guisa di terra, ò di piombo tramezato d'alcune macchie gialle, & liuide, che campeggiauano benissimo. Il medesimo uolto era anche pertugiato tutto dal uaruolo con un segno assai profondo a trauerso delle mascelle, fregio conueniente a cosi gratiosa faccia. Haueua l'ugne delle mani tanto lunghe, che pareua nato d'un'Hippogriffo. Et non meno accompagnaua la sua honoratissima presenza, in essere lordo, & pieno di succidume, & in essere superbo, tristo, & sentina di tutti i uitij, come in parte uedemmo, & intendemmo: Ma a che uo io ritrahendoui la diformità stessa con si graue offesa delle uostre purgate orecchie? Costui (dico) senza sorte alcuna di saluto nell'entrare che facemmo in quell'hospitio, ne si parò innanzi tutto pien d'orgoglio, & quasi minacciandoci ne disse cō uoce chioccia a guisa di cane. Ch'andate facendo per costà? al quale risposi io sorridendo; Frate uorremmo albergare, doue è il Padrone? Et egli, sei cieco? cercalo, e'l trouerai. Et io pur di nuouo replicā lo dissigli;

deh insegnacelo per cortesia; ma egli, cui non era nota questa cortesia, con vn falso ghigno senza tenere alcun proposito con noi, voltatine gli homeri con acerbe parole, & con vn suo strano rimbrottare fra i lunghi, & rari denti, molto ne disse male; poi ne si leuò dinanzi, & si trasse dietro con grandissima rouina la porta, laquale s'andò chiudendo, & fu sua auentura; che già vno de' nostri non potendo piu hauer patienza, s'era mosso per rassettargli il giuppone, & per trargli il farnetico di capo. Hora ce ne restammo in quel luogo scherniti, soli, & senza poterci partire, delqual' accidente non meno dolenti, che merauigliati, mentre ci stauamo mirãdo l'vn, l'altro in faccia, ecco, veggiamo di nuouo aprirsi la porta, & venire verso di noi vn gentilhuomo quiui ridottosi, forse per hauer qualche nouelle, a cui io domandai, che mi facesse gratia d'insegnarmi il padrone; ilquale mi rispose, egliè quello, da cui hauete riceuuto quel si gentil saluto, & quella si buona maniera d'accoglienza. Ma nõ ve ne merauigliate, però che Natura quando produsse costui, volle cõ isforzo suo formare vn mostro perfetto: & vi so dire, ch'egli non ha diuerso l'iniquo animo punto dal sozzo corpo; ma conformissimo, & proportionatissimo al nome, che tiene d'ORCO. Non vi dirò altro, se non ch'è commune opinione in questa Città, ch'egli proceda per diritta linea dal maluagio Licaone, & si tiene anche, che per non degenerare dalla vorace, & perfida natura del suo antico ceppo, egli talhora fra l'altre viuande habbia data a mangiare carne humana a suoi hospiti; & di piu, quel, che fin'hora s'è tenuto fauoloso di Cambale Re de' Lidi, ch'egli già per voracità mangiasse vna delle sue mogli, incomincia hora a stimarsi possibile, poi che non si essendo mai risaputo, che sia auenuto della costui moglie giouane, tenera, & grassa, si congiettura dalla sua inhumana crudeltà, ch'egli vccisala, fattala in pezzi, & salatala, se l'habbia a poco, a poco diuorata; ò fatta mangiare a forestieri: Ma venite meco, ch'io vi condurrò, doue starete agiatamente. Hor mentre noi gli rendeuamo gratie dell'amoreuole cortesia sua, il gentilissimo Arciuescouo di quella Città natiuo di Napoli dell'Illustre famiglia di Capoa hospitalissimo, inteso (non so come) l'arriuo del Signor Girolamo, non contento d'hauer' ispediti per la terra a cercarne alcuni suoi gentilhuomini, comparue egli in persona al mal' albergo. Noi il salutassimo subito vedutolo, & gli facemmo riuerenza; poi quasi presaghi della cagione del venir suo, stemmo aspettando, a che si mouesse; quando egli, posto che fossimo vestiti alla marinaresca, come erano altri gentilhuomini, & seruidori, conosciutici per vn certo segreto di Natura, ch'opera questo effetto ne gli spiriti nobili, & gentili, subito voltatosi a noi disse; Signori miei, questo non è albergo

per

per le persone vostre; ma stà apparecchiato in altra parte, doue hauerete miglior ricapito; benche perauentura non vguale al merito, & alla grandezza vostra. Voglio impetrar questo fauore dalla cortesia vostra, che meco alberghiate non solamente questa notte, ma quanto sete per dimorare in questa Città. Alqual cortese inuito rispose il Signor Girolamo rendendogli quelle gratie, che si conueniuano a così alta cortesia, & a così amoreuole Signore; & dopò alcune non finte cerimonie, che passarono fra loro; vltimamente ci riducemmo seco ad vn suo ricco, & molto honorato palagio, doue fummo raccolti nobilissimamente; & vi dimorammo alcuni giorni dopò aspettando, che si risarcisse la conquassata Naue; forniti poi da lui di quanto ci faceua mestieri, con sua buona gratia, partimmo. Hora vi dico, che quei giorni, che stemmo colà con quel Signore, hauemmo mille trattenimenti, & solazzi honesti, & gentili da lui; ma quel d'vn suo Giardino bellissimo a merauiglia, che si chiama OCCHIO AMOROSO, sì come mi passò nella memoria per lo maggiore, tanto che mai non me n'vscirà, così oscurò ogni altro; perche vi vedemmo (per lasciar di dire quel tutto, di che non è egli men copioso, che si siano i raccontati da voi) vn verde OLIVO carco di frondi, & di frutti in tanta, anzi in maggior copia, di quanta non si scriue essere stato quel secco ramo, delquale si seruì l'incantatrice Medea nel fauoloso bagno, poi che ve l'hebbe intinto, & tenuto per poco spatio. Sotto la pallida Pianta sedeua vna bellissima Ninfa detta per nome ORINTHIA, che miraua vn bizzarro ORSO ritratto dell'Ira: ilquale lottaua con vn contrafatto Nano, che si lasciaua mal grado suo cadere, e spesso risorto si sforzaua tutto crucciioso d'atterrare l'auersario. Il Motto dell'Orso diceua TVTVM PREMERE. Poco dapoi vedemmo, & vdimmo vn'vccello detto ORTOLANO, ilquale cantò questi versi, che incominciano però fuori dell'ordine nostro; Onde depongoui in mano Signora BEATRICE per pegno qnesta Palla, che dentro rinchiude il viuo Ritratto della mia dolce Nemica, sotto pretesto però, ch'ella non venga aperta, che non ho caro, che sia ueduto. Perch'ella pigliatala, disse; Questa vostra riserua m'ha accesa di sì gran desiderio di uederlo, che sono astretta chiederui in gratia, che per uoi non mi si neghi questo piacere di uederlo io sola con la Signora Claudia; allaquale egli rispose; Non per uita uostra, non di gratia, che ue ne prego, non mi comandate questo, che non ui posso compiacere. Deh non ci negate questa gratia, disse la Signora Claudia, ch'il cielo sia fauoreuole a uostri amori: Fate loro questo fauore Caualiere, disse il Conte, che non ui sarà di danno, che sono discrete, & amoreuoli: Ma come posso piu nega'gliele, replicò egli, se pur' il uogliono? Poi uoltatosi uerso le

so le due gentildonne, soggiunse, Signore, ui faccio però di tanto auisate (& ciò sia detto per me con tutta quella modestia, che posso) che non potrò fare di non ne sentire dispiacere: pur facciasi, come u'aggrada, che mi sete padrone. Vi supplico bene, già che cosi ui sodisfa di uederlo, cosi u'accenda cura a tenerlo in voi. Non si mancherà, disse la Signora Claudia; anzi vi promettiamo di piu ogni nostro fauore con quella Signora, s'auerrà mai, che per noi sia conosciuta, si che habbiamo facoltà di parlarle. Accetto, soggiunse egli, questa vostra cortesia; ma non vi si scordi poi. Non mi si scorderà certamente; replicò ella, & per arra di ciò fin'ad hora vi dò la fede mia. Hor mentre egli s'andaua ponendo in assetto per narrare il verso dell'vccello, elleno apersero la Palla, mirarono il Ritratto, & conobbero subito, qual fosse quella cosi auenturata, & cosi bella, che dominasse cosi honorato, & giudicioso gentilhuomo, & che'l tenesse prigione: poi la rinchiusero. Ma vna ve ne fu di loro, che vedutolo, diuenne tutta in faccia di color vermiglio, & l'altra con vn dolce riso le disse, Souengaui della promessa. Per lo che ogni vno volse gli occhi in loro: ma la Signora BEATRICE, Orsu disse Caualiere, che fate? che non seguite il vostro ragionamento? Per laqual cosa egli rispose, Son' a voi, quando v'aggradi l'vdirmi. Poi cosi disse.

Madonna il lume de' vostri occhi viuo
Di libertà m'ha priuo:
Et il crin d'or, & le rosate labbia
M'han si allacciato, & tolto
Il cor, & l'alma, che conuien, ch'io habbia,
Et ch'io porti ad ogni hor scritto nel volto
Due rai, due treccie, due rubin per sorte
Mi preser, mi legar, mi dieron morte.

Chi non sa, disse la Signora Isabella; finito c'hebbe il Caualier di dire; che voi hauete voluto dare a due tauole ad vn tratto? Et come? rispose il Caualiere. Fingeste, ripigliò ella, ch'il vostro vccello cantasse quei versi sotto diuerso principio della lettera toccataui, per por quel pegno a punto, accioche vi venisse fatto di farlo vedere a queste Signore, affine, che elleno poi mosse a pietà, vi fossero fauoreuoli, & non vi lasciassero perire, come minaccia la conchiusione d'essi versi; i quali, mi gioua di credere medesimamente, che voi piu tosto habbiate composti a studio, per intenerirle piu. Di che tutti sorrisero. Ma il Caualiere ripigliò, Piacesse ad Amore, che voi haueste giudicato rettamente, & io operato fortunatamente. Hor lasciamo ciò. Odasi il mio Enimma.

Oscuro ben ch'io sia, qual notte oscura,
E ingrato molto a l'odorato, e al gusto;
Poi che rendo si chiaro, & si sicura
Et la memoria, e'l senno, che piu'l giusto
Scerne; e'l mio ardir, che da mort'empia fura
I gesti de gli Eroi; sarebbe ingiusto,
S'io non andassi a par d'ogni piu eletta
Inuention, piu degna, & piu perfetta.

Venuto egli a fine del suo dire, disse il Signor Tranquillo. Non piaccia a Dio, che si perda tempo in attendere, che per noi si dia luce alle tenebre, dichiaratelo pur voi medesimo anche Caualiere, ch'ogni vn per me ve ne prega. Compiacciasi, rispose la Signora BEATRICE, al Signor Tranquil lo, poi che chiede cosa giusta. Il mio Enimma dunque, soggiunse egli, non è altro, che lo Inchiostro, ch'auãza il buio di negrezza, & è ingratissimo d'odore, & di sapore; ma è poi di tanta virtù, che leggiamo per lui l'antichissime memorie, & i mirabili gesti de' nostri maggiori; & a quelle poi ci inca miniamo ardentemente. Ilche, si come venne giudicato vero, cosi etiandio dilettò a ciascuno; & si diede molta lode al Caualiere; ilquale fatti i debiti ringratiamenti, si pose per vdire la Signora Claudia, ch'era già mossa per dar principio a fauellare, veduta, che cadeua la volta sopra di lei: laquale poco appresso aperta la bella bocca, che parue aprirsi vn tesoro di perle Orientali, & di finissimi Rubini, incominciò in tal guisa.

P. LA SIGNORA CLAVDIA.

ALLA malinconia della Signora Isabella, mi souiene, che la Madre mia trouandosi ella ancora già grauata d'vn tale tristo humore, pigliò partito (consigliata però da Medici) d'andarsene a PADOVA per prendere l'acque de' Bagni; la doue ella se n'andò; & io con essolei mandato alcuni giorni prima vn nostro agente innanzi a prouedere di stanze, & di quanto faceua mestieri: ilquale, douendo poi conforme all'ordine preso, incontrarne alla Porta, per condurci all'alloggiamento, non vi venne per alcuni degni impedimenti: per lo che fummo astrette (essendo già tardi) alloggiare alla POSTA; che allhora haueua per insegna vn PAVONE, doue fummo trattate assai honoratamente dal Padrone di quella detto POLO, buon compagno, & huomo da bene per par suo. La mattina poi condotte da quel nostro alla stanza apparecchiataci, ilquale ne trouò, demmo principio a curare

con ogni diligenza la detta mia Madre, laquale (la Dio mercè) si risolse benissimo, & assai piu tosto, che nõ pensauamo; perche attendendo noi poscia a rimetterla nel primo stato, & di carne, & di forze, vi spendemmo alcuni altri giorni appresso, ne' quali ci sforzammo di farle uedere cose, che la mãtenessero allegra, & fra l'altre le mostrãmo vn Giardino d'vna gentildonna nostra amica; ilquale è fuori di Padoua intorno a due miglia; & dalla grandezza, & eminenza sua, che tiene del Regale veramente, si chiama POGGIOREGALE; la superba fabrica, che vi è, col resto, che si richiede a ben' ornare vn simil luogo, il rendeuano sopra modo riguardeuole. Hor quiui entrate, poi c'hauemmo veduto a nostro piacere, quanto v'era di bello; ci dirizzammo piu innanzi alla volta d'vn' eccelso PINO; sotto delquale vedemmo giacer leggendo sopra certo suo libretto tutto posto ad oro, & assai riccamente miniato vna gratiosa Ninfa, il cui nome (se ben mi ramenta, era PIRRA; laquale al nostro apparire leuati vn poco gli occhi dal libro, ma di nuouo rimessiuili, seguì la sua lettione, argomento, che le dilettaua oltre misura: Perche noi, che ci auedemmo, che nulla mostraua di curarsi della presenza nostra, anzi esser le quasi d'impedimento, andammo ritenute. Non restammo però d'ir mirando vn Destrier' alato, che l'era corcato a canto; ilquale giudicammo alle fattezze essere, & era certo PEGASO fondator d'Ippocrene posto per la Virtù. Indi facemmo giudicio, ch'ella fosse creata, & amica delle noue sacre Sorelle. Il Motto del Destriero diceua LA LODE E PREMIO DEGNO. Dalla sommità dell'arbore vdimmo questi versi, che vennero cantati da vn' vccello detto PICO.

Poi che Signor cotanto
Vi spiace il mio seruire,
I vo di duol morire.
Ma perche n'anche il duolo
Potriami vccider solo;
La vostra forte, & valorosa mano,
Che già mi trasse il cor del petto fuora,
Tragga di questo carcer l'alma ancora.
Amor, poi che fu vano
Il primo pensier mio,
S'adempi almen quest'vltimo desio.

Ilqual' vccello dopò il cãto se ne discese fuori del suo naturale a piedi della gẽtil Ninfa, doue erano molti fiori, fra quali egli si ripose: noi poscia senza dir' altro dopò conueniente spatio ci dipartimmo, & facessimo ritorno a Padoua; & d'indi ad alcuni giorni a Brescia. Ma attendasi il mio Enimma.

Chi

Chi è piu miser di me? piu vtil' al mondo?
Io altrui do vita (oime) con la mia morte.
Et mentre viuo sotto graue pondo,
Ad altri viuo per mia dura sorte.
Et la dolc'esca, di cui sempre abondo,
Rapita del mio albergo l'altrui corte
Honora, oue deuria porgermi aita.
Et quel, ch'è peggio, mi spoglia di vita.

Col fine del parlare della Signora Claudia, ripigliò la Signora BEATRICE, *& disse; Dichiarate questo ancora Signora Isabella, se volete, che si creda, quanto vi venne detto innanzi della conformità de' vostri Geni, altrimenti caderete di credito, & di fede con noi. O' Signora, rispose ella, ogni regola pate eccettione. Può bene stare, ch'il senso di questo mi venga celato, & che nondimeno non sia falso, quanto dissi già. Non so, come ve la mandiate, soggiunse la Signora* BEATRICE; *Egli si suol anche dire, ch'vn fior non fa Primauera; ma comunque si sia, non intendo, che ne facciamo altro per hora. Poi ch'accennate di no'l sapere interpretare, sia la fatica, & l'honore della Signora Claudia. Perche essa prononciò essere l'Ape: alle cui qualità fu molto ben conosciuto, ch'ella diceua il vero; la onde ne venne comendata molto; & assai piu stimata. Ma la Signora Isabella, senza badar punto, veduto, che tornaua il dire a lei, cosi fauellò.*

Egli mi conuiene pur hauer le buone gambe; come che molto mi sarà di giouamento ancora l'essere auezza a disagi, poi ch'a me sola auiene di varcare asprissime montagne, & passar per molto oscure, & intricate selue, & solitari deserti pieni d'horrore sotto durissime fatiche, quando voglia mantenermi questa pouera camicia, c'ho intorno, in questo vostro Giuoco: percioche a me vengono date per sorte le piu faticose lettere per questo benedetto Giuoco, che siano nelle proposte da voi: Di che hauendosi alquanto riso; disse la Signora BEATRICE. *Non si può acquistar lode senza sudore: non vi smarrite nò; seguite pure, che volendo voi sarà facile ogni cosa al vostro alto sapere; A cui rispose ella, Non ho orecchie per questa musica. Chi non è carco Signora mia, il peso non graua. O' quanto siamo pronti a consolare i miseri, stãdo noi nelle felicità, & ne gli agi. Deh, disse il Signor Tranquillo, come a torto vi diffidate di voi stessa Signora Isabella; non vi sete però fatta conoscere per tanto poco animosa, ne per tanto debile, che vi s'habbia a credere hora, che questa poca di fatica vi spauenti, come fingete. Gran mercè, disse ella; Io mi berrò di lungo queste vostre lodi; & ui ringratierò stranamente di cosi fatto fauore: a punto ui chiedeua per*

mio procuratore: onde si sorrise: ma ella seguendo disse. In uerità, che m'auanzano molte ragioni con uoi; & per principale ammenda d'alcuna, se m'auerrà piu di metter pegno (come non m'assicuro, che non m'auenga) intendo, che siate pregati uoi tutti Signori, & Signore, spetialmente uoi Signora BEATRICE, ch'egli sia astretto di porlo per me, poi che si sforza di dare ad intendere nõ pur' a uoi, ma a me medesima ancora, ch'io sia bene di molto ualore; & tutto ciò per accrescermi uergogna. Vi si compiacerà, soggiunse la Signora BEATRICE. Non sia di meno, ripigliò il Signor Tranquillo; & mi reputo questo a singolarissimo fauore: nel resto poi u'hauete il torto a fare simile giudicio di me cotanto uostro seruidore. Non uoglio, che se ne faccia altro, tornò a dire la Signora Isabella; poi che mostrate di sentirne piacere, che non patirò mai, che u'andiate uantando, ch'io u'habbia fauorito. Et uoi mi fauorirete sempre, soggiunse egli, & io mai non me ne vanterò; ma me ne anderò bene tra me stesso glorioso, & altiero. Et con questo motteggiare suscitò egli di nuouo le risa in ciascheduno; lequali cessate diede poi la Signora Isabella principio, a quanto le conueniua, per terminare la seconda, & vltima parte a lei attinente del Giuoco, dicendo di questo tenore.

Q. LA SIGNORA ISABELLA.

EGLI vi deue essere a memoria, che col fine del mio discorso io rimasi nel bello, & a me fauoreuole Giardino alla Città d'Edino: onde venni sanata affatto, & cosi miracolosamente del tristissimo humore, che m'occupaua. Resta, ch'io vi narri, come partimmo di là, & come ci riducemmo alla Patria, & quale strada tenemmo nel ritorno, perche fu diuersa dalla prima; & questa narratiua conterrà tutta la mia seconda, & estrema parte del Giuoco. Poco poi adunque, c'hauessimo vedute quell'alte merauiglie di quel Giardino, ringratiato il cortese gentilhuomo, & l'amoreuole gentildonna, tutti lieti ce ne tornammo col dolce Estebono all'albergo; & quiui allegramente dimorammo intorno a quindici giorni; col fine de' quali il mio fratello intesa la morte di nostro Zio, ch'era di quei dì a punto passato a miglior vita, lasciò il proposito d'andar piu a Bologna, & fece pensiero (accõmodate le cose di là per agenti) di ritornarmi a godere de' nostri dolcissimi Genitori, & mostrar loro quanto fosse stato migliore il suo rimedio, che quello de' Medici: Ma perche gli si doueuano per cagione di prestito, cinquecento scudi d'oro per vn gentilhuomo di San QVINTINO (Città bagnata dal fiume Somme) mentre

egli ar-

egli armeggiò colà al seruigio di Francia (come deono forse ricordarsi questi Signori) egli tenne quella via. Et dopò molte giornate arriuammoui finalmente; & ci adducessimo ad vn'albergo d'vn certo nomato QVIRINO, che teneua per insegna vn QVADRO, & dimorammo seco vna notte sola; perche andato la mattina per tempo mio fratello a trouare il gentilhuomo suo debitore, quegli volle, ch'albergassimo seco, oprando molto virtuosamente, & da par suo, contrario ad infiniti, i quali in cotal caso non che raccogliessero il creditore (come loro sarebbe deuuto) ma ardirebbero negargli il credito ancora. Hor quiui dimorando noi seco per otto giorni, accarezzata io dalla sua Consorte, oltre l'hauere egli sodisfatto il fratel mio, ne trattarono con tãta amoreuolezza, & cortesia, che sempre haueremo cagione di lodarcene. Fra molti trattamenti, & piaceri, che riceuemmo, quel fu memorabile d'vn loro Giardino molto gratioso, alquale haueuano posto nome QVINTOCIELO, & posso ben' vguagliarlo a quel d'Edino, doue fui liberata della noiosa infermità. In questo vedemmo (lasciãdo di narrarui de' frutti, de' semplici, de' pergolati, & d'altre molte cose, che si richieggono a cotai luoghi di diporto) vna QVERCIA della piu smisurata grandezza, che si possa vedere, cosi copiosa, & cosi folta di rami, & di frondi, & dalla Natura tanto ben'accommodata, che non la penetrauano pure i raggi del Sole; All'ombra di quella sedeua su l'herba, che v'era sotto d'ogni intorno tenera, & bella, vna dilicata Ninfa detta per nome QVINTILIA, che ricamando vn Padiglione senza paragone (per farne poi, come intẽdemmo, dono ad vn fortunato, & valoroso Giouane vscito di real Casa, & futuro trionfatore di tutta l'Asia, la cui somma cura è la vera gloria) ricamando (dico) questo Padiglione, s'affrettaua in maniera, ch'a pena se le scorgeuano le velocissime mani; & vn'animale strano assai, ma bello, & di non molta grandezza, la giua stuzzicando in vari modi, & daudole piaceuol noia. Ma perche non mi souiene hauerne mai veduto altro, & però non vi sapendo io dire, ch'animal si fosse, & come si chiamasse, di nuouo vi darò vn'altro pegno. Ma mentre ella iua pensando quel, c'hauesse deuuto darle; il Sig. Tranquillo, che staua su l'auiso, subito, si ch'a pena fu veduto da alcuni pochi, porse alla Signora BEATRICE vn suo picciolo Horologio, che s'haueua tratto in vn batter d'occhio di seno, dicẽdo: Non vi trauagliate Signora Isabella, che già è posto il pegno per voi, che v'ho io maggior compassione, che voi non m'hauete pietà. Nò, nò, rispose ella ridendo; non vi sete leuato di buon mattino. Cotesto nõ accetto io, che nõ vi voglio essere tenuta di cosa cotanto leggiera. Hauerete pur patienza per hora, soggiunse egli, che la Sig. BEATRICE se l'ha già accettato, preso, & riposto ne gli altri. Non hauerò certo,

to, ripigliò ella, se la Signora BEATRICE a punto non mi farà torto. Anzi, disse essa Signora BEATRICE, intendo farui ragion sommaria: Però vi contenterete, di quanto è passato. Poi che tanto vi piace, replicò la Signora Isabella, tanto, & piu sia; che non voglio essere ostinata, ne piu voglio ingombrarui l'orecchie di ciò. Questo mi giouerà, ch'il Signor Tranquillo sappia, che doue pensò hauer guadagnato meco, ha egli perduto con questa sua cortesia di souerchio liberale. Dite quel, che volete, rispose egli, che in niun modo vi credo; & tanto faccio, & non piu stima di coteste vostre brauerie, & minaccie, quanto so, che si risolueranno in niente; perche sete nemica di crudeltà. Adunque, rispose ella, conoscete piu innanzi dell'animo mio, ch'io stessa non conosco? O' questa è la piu strana facenda del mondo; non fate tanto romore, Signora Isabella, disse il Caualiere, ch'io penserò d'hauer veduto piu là a vostro beneficio, che non ha veduto alcuno; cioè c'hauete ben' occasione di dare il pegno, c'haueuate apparecchiato; perche Sanquintino non è sotto la regola. Anzi dirò, che si sia, rispose ella; Affè, tornò egli a dire, non so, come l'accetterà la Signora BEATRICE; laquale disse incontanente; Già v'haueua auertito, & fui per auisarlo; ma m'è parso poi, che sia accettabile: Oltre ch'essa ha posti molti pegni, & s'è faticata molto in così lunghi pellegrinaggi; onde non saria conueniente, che dopò molti sudori, & fatiche non hauesse a godersi vn poco di riposo. Signora, rispose ella; Io nō accetto questo riposo, se non mi si deue per merito. Però intendo di sostenere, ch'il Caualiere è troppo sottil censore, & ch'io non ho errato. Haureste da fare assai Signora, rispose egli ridendo; ma io vi cedo. Non la piglio in quel taglio, replicò ella, che non voglio essere di cattiuo essempio a gli altri, ne voglio trionfare senza vittoria. Che non dite, soggiunse il Signor Tranquillo, che passaste da Quesnoi, ch'è in quelle parti a punto, & sarete assolta, che nessuno di noi vi metterà in conto, che diciate ò il falso, ò il vero, essendo tutto quello, c'habbiamo detto per innanzi, ò la maggior parte almeno, fauoloso; & non vi si trarranno per questo i denti: ch'il nostro Giuoco porta in fronte la libertà di fauoleggiare. Orsu, disse la Signora BEATRICE con viso fra seuero, & allegro; vogliamo, che sia posto termine a questa lite, rendendo suo diritto a ciascheduno. però sententio in vostro fauore Signora Isabella: Seguasi per tanto il vostro primo filo; ne per alcuno si contrauenga; perche vi faccio auisati, che non son per comportare, ch'il grado, che (uostra mercè) tengo, patisca indignità alcuna nella persona mia. Per lo che incontanente la Signora Isabella tornò al suo proposito, & disse; Era quell'animale molto strauagante, ma bello da vedere. Egli andaua sturbando la leggiadra Ninfa dal suo lauoriero, che sdegnosetta

ta

ta perciò il percoteua quando su le groppe, & quando su gli homeri, per leuarselo d'intorno. Del Motto non ho anche notitia, ancora che mi fosse mostrato, per esser' egli posto in lingua straniera, & da me nõ intesa. Nell'alto dell'arbore cõtra sua natura cantò vna QVAGLIA cõ voce fioca questi versi.

Quando talhor mi si mostraua schiuo
Il bell'Idolo mio, c'hor' è sotterra,
Di pianti, di sospir l'aria, & la terra,
Lasso, empiua temendo esserne priuo.
Sembrauan gli occhi miei corrente riuo,
Anzi gran fiume, che i ripari atterra;
E'l petto, a cui mouean souente guerra
Quegli ardenti sospir, vn fuoco viuo.
Hora che Morte me l'ha tratto in parte,
Oue non spero riuederlo prima,
Ch'il suon' altiero ne risuegli tutti,
Pongo fine a' sospir, & gli occhi ho asciutti;
Ma mi rod'entro ben si acuta lima,
C'ha Morte homai di me la maggior parte.

Et poi che si tacque, vedemmo, che la bella Ninfa, mostrandocelo, & dichiarandocelo essa, haueua ricamata sottilissimamente sopra quel ricco Padiglione la Costa della Morea verso Patrasso, la Riuiera di Lepanto, il Mare, che le bagna, & l'Isole vicine; & nel lor mezo vn conflitto Nauale de' maggiori, che mai habbia veduti il Sole. Quiui si vedeuano con l'estremo loro sforzo concorrere insieme l'Europa, & l'Asia; & al fine l'Armata Orientale appariua arsa, & disfatta dalle forze, & dal consiglio d'vn reale, & a Barbari fatale giouane, alquale non erano mancati il valore, & l'occasioni in così fresca età. Per lo qual giouane veniua fatto, & ricamato il precioso Padiglione. Quiui si vedeuano similmente altre molte imprese pure del medesimo & in Mare, & in Terra, lequali non so raccontarui, per non n'hauere io hauuta contezza come di quelle, dalla Ninfa, che le ricamaua. Vi vedemmo anche in altra parte alcune piaceuolezze ricamate, fra lequali, ho memoria, che vi vidi questo piaceuole Enimma.

Natura forma vn'insensibil massa
Grata non men, ch'vtil', & buona a noi.
Mentr'ella è tal, ha l'esser breue, & frale.
Ma s'è ridotta in forma d'animale,
Com'ella n'è capace, allhora poi
Ne la guisa, che cangia stato, passa

A miglior sorte, c'ha piu lunga vita;
Et è d'vtil maggior, & piu gradita.

Alquale demmo questa spositione, essaminando bene, ciò essere l'Vouo. Il vostro giudicio, disse il Caualiere (s'io non sono ingannato) fu retto; ch'egli non è altro. Ilche venne affermato da tutti. Ma il Signor Tranquillo disse; Caualiere, sareste il buon Chirurgo, non così tosto hauete fatto il taglio, c'hauete proueduto di medicamento, pare, che siate dimorato a riconciliarui l'animo della Signora Isabella, giudicando ottima la sua spositione intorno a quell'Enimma? Io ho detto, rispose egli, quel che ne sento, come dissi prima contra di lei; & nell'vno, & nell'altro caso ho fauellato conforme a quello, che mi porgeua & la mia conscienza, & il mio intelletto, non per piacere, ò dispiacere: Ilche serberò con ogni vno sempre, & in ogni mia attione liberamente. L'Inuidia, disse la Signora BEATRICE, *non morì mai: perche alquanto si rise. Poi così il Conte fauellò; dicendo, Il Giuoco riuscirebbe asciutto, & perauentura increscieuole, se talhora non s'vscisse di proposito, & se non si contradicesse ne' dubbi, che s'hanno; & non si lodasse, & non s'assentisse, secondo che portano l'occasioni, & i bisogni. Però è mestieri far gli uni, & gli altri opportunamente, & accettare il tutto sempre per buono. Egliè ottimo il uostro auiso, disse la Signora* BEATRICE; *però tengo, che, sì come fin'hora s'è serbato, così nell'auenire si serberà ancora meglio per quello, che n'hauete ricordato Signor Conte. O' quello, disse il Caualiere, ch'è passato fra la Signora Isabella, & me; & medesimamẽte fra il Signor Tranquillo & me, è passato senz'alcuno di questi auisi; ma semplicemente: onde s'habbiamo operato bene, n'è riuscito a caso. A questo non m'accordo io dal mio canto, rispose il Sig. Tranquillo fingẽdosi tutto graue: perche so, che non esce dal mio intelletto pensiero, parola dalla bocca mia, ne atto dalla mia persona, che non sia ben, bene masticato, & ruminato. O' come parla bene sognando hora, disse la Signora Isabella con gran risate, laquale trasse ogni altra seco a ridere, & parimente esso Signor Tranquillo; ilquale tornò poi a dire; Quando lascierete mai di motteggiarmi? Quando, rispose ella, ui rimarrete di darmene occasione, ch'ad ogni aperta bocca m'andate pungendo cotanto ui diletta (non so con che uantaggio uostro) di cozzar meco. So, che non infermerete punto l'animo mio con le adulationi, replicò egli; Orsu sarà meglio, che mi taccia, & per quel, che m'insegna l'osseruanza mia uerso uoi, & perche uoi donne hauete le lingue di rasoi. Colui la intese molto bene, quando disse, che felice sarebbe stato il Mondo, se si fossero generati i figliuoli senza Donne. Onde si ricaddè nelle risa: Ma la Signora* BEATRICE *ancora ridendo disse; Il medesimo dopò la prima*

volle la seconda moglie, & le amò amendue affettuosissimamente, & le honorò molto: ma vorreste, che l'attaccassimo con voi huomini, & non siamo però di cosi poca leuatura, come voi solo vi mostrate, che per vno vogliamo nimicarcene cotanti. Se le donne, disse la Signora Isabella, hanno delle taccherelle, & gli huomini hanno de' mancamenti, & de' difetti. Adunque, disse il Signor Orsino, sarà meglio, che l'vno, l'altro non ci andiamo discoprendo; ma tolerandoci, & compatendoci viuiamo nella santissima pace vita gioiosa, & lieta, poi che siamo cotanto congiunti per natura, come ci mostra bene la sperienza. Parla bene il Signor Orsino, disse la Signora Beatrice; però tronchinsi questi ragionamenti; & voi Signora Isabella ritornate là, di donde vi partiste. Et non badate al Signor Tranquillo, perch'egli ha giurato di non lasciarsi putrefare in capo niuna sua opinione contra noi: Perch'ella incontanente seguì. Noi poscia (per tornare al mio proposito) licentiatici partimmo dal Giardino, & il seguente giorno della Città, rendendo gratie infinite al cortese gentilhuomo, & alla benigna gentildonna; li quali n'accompagnarono meza giornata; poi ci accomandarono a Dio; & dopò alquanti giorni ci conducemmo felicemente alla Patria con piacere inestimabile de' nostri dolcissimi parenti. Molto fortunatamente, disse il Conte, s'è liberata di cosi lungo errore, & pellegrinaggio la Signora Isabella. Hora stiamo ad vdire, come si diporterà il Signor Orsino; Ilquale voltatosi verso la Signora Liuia disse; non posso, se non diportarmi bene si per la virtù, che m'infonde Amore per mezo di questi ardenti rai, onde prende lume il mio intelletto; si per la molta cortesia di voi Signore, & Signori tutti, che m'aggrandirà le parole, & il soggetto. Poi, vedendo ogni vno intento a se, ragionò di questo tenore.

R. IL SIGNOR ORSINO.

IL proposito della lettera venutami in sorte (come potete vedere) mi da larghissimo campo, di discorrere le grandezze della diuina ROMA; laquale mostra le superbissime reliquie d'vna Città veramente capo di tutto'l Mondo, poi che vi si veggono ancora & Tempij, & Torri, & Piramidi, & Archi, & Theatri, & altre infinite cose merauigliose, & diuine. Ma l'opra, ch'in se stessa s'auanza di molto, mi spauenta si, ch'io mi risoluo di passarla piu tosto sotto silentio, che con infinite parole dirne men, che poco, massimamente essendone piene l'antiche, & le moderne Istorie: & perche non se ne verrebbe a fine in molti anni, nō che in poche hore, dirò per tanto tra-

lasciando ogni altra cosa, quel solo, che mi dourà seruire per lo mio ragionamento, ilche tacendosi per me, non si potrebbe fare se non con mal' essempio vostro, ne senza gastigo mio. Non ha molto adunque, ch'io per alcuni miei negotij di qualche importanza me ne passai (dico) a ROMA: & di primo arriuo mi ridussi ad vn'albergo, c'haueua per insegna vn RICCIO, & per padrone vno detto ROMANINO: ma mi vi fermai poco; che mi posi a camera locanda (come dicono) per mia maggior commodità, douendo fermarmici per molti mesi. Hor quiui dispensando io il giorno benissimo con dar la parte sua, & la maggiore a' negotij, la sua a' piaceri, & la sua alla quiete del corpo, vn giorno fra molti, dopò d'essermi spedito da' negotij, spesi la parte, che toccaua a' piaceri ad vna vigna d'vn Signor Colonnese in conuersatione d'alcuni gentilhuomini, che m'haueua eletti per amici molto gentili, & virtuosi: non v'occuperò in narrare precisamente le qualità di questa Vigna, ò Giardino chiamato ROSATO, per le bellissime spalliere d'ogni sorte di rose, ch'intorno a' pareti fanno vna vista mirabile: ma dirò bene, il superbissimo Palagio, i Colossi, gli Archi, i Termini, i Fonti, le Peschiere, il Bosco, il Monte, il Piano, i Semplici, i Frutti, gli Vccelli, i Conigli, i Daini, i Capri, le Lepri, & in somma quanto si possa imaginare in luogo di gran Re, quiui essere stato veduto da noi, che non so, se si trouino tutte queste cose nelle vaghe vigne di Parma, di Ferrara, ò di Papa Giulio III. senza che ui uedemmo quello, ch'in alcun'altro Giardino non è stato ueduto mai in quella diuina Città: & questa fu una Ninfa detta per nome RENEA miracolosa per bellezza di uolto, per leggiadria di persona, & per gratia di gesti, ma piu per le reali doti dell'animo suo, come intendemmo; laquale passeggiando pian, piano giua componendo uersi, ch'erano scritti dapoi da una damigella di lei, ch'era a sedere sopra un'Origliero tutto guernito di perle, & d'oro. Sotto un picciolo RANNO ui staua legato un grosso, & nel naso cornuto RHINOCEROTE, che teneua sopra nel tronco dell'arbore in un picciolo Breue il Motto, che diceua RARO SAPIENS; alludendo alla fierezza, di cui è il significato quell'animale. Di quei uersi alcuni n'impetrammo da lei per gratia, & li tengo ancora appresso di me, & si potrebbero forse uedere un giorno. Sopra questo arbuscello s'annidaua un uago ROSIGNVOLO, ilquale, poi c'hebbe lunga pezza cantato al solito suo naturale uso, sciolta finalmente la lingua in humana uoce cantò le parole, che ui dirò appresso; lequali perche discordano nel principio dalla regola nostra, Porrete un pegno, disse il Signor Tranquillo; & poi seguirete. Cosi farò, rispose egli; & quì subito sfoderò una carta, nellaquale erano scritti alcuni componimenti,

& la porse alla Signora BEATRICE, laquale accettata che l'hebbe, gli impose, che seguisse di dire il verso dell'vccello; Onde egli disse.

Se Morte è fin d'ogni tormento mio,
Perche di vostra crudeltà infinita,
Che m'vccide, Madonna mi dolg'io?
Piu tosto con ragion lodar deurei
De' vostri empi occhi i rai,
Senza stancarmi mai,
Come nemici de gli affanni miei:
Dorrommi sol de la fallace speme,
Che, giunta la trist'alma a l'hore estreme,
Le chiude (oime) l'vscita:
Onde per lei ben mille volte il giorno
Nel fin del mio languir, a languir torno.

Hor quì vedemmo, come si stenda la possanza d'Amore, poi che si dilata, & s'abbassa ad accendere i teneri cuori de' semplici vccelli, & gli induce a far cose sopra natura. Egli giua scotendosi tutto, & con le picciole penne spiegate percotendosi, quasi volesse spegnere col vento, che rendeuano, il fuoco che l'andaua consumando dentro; ilche gli aueniua diuersamente; perche l'andaua raccendendo piu: Però saltellando hor su l'vna, hor su l'altra mãmella della Ninfa, allaquale dopò il canto era venuto di volo, spesso accostaua il suo picciolo rostro alle rosate labbia di lei, doue pareua, che prendesse spirito, & refrigerio. In somma egli non sapeua tener luogo. Ma noi, che ci auedessimo essere d'impedimento alla bella Ninfa, & di disuiarla dal suo lodato essercitio, che per nostro rispetto mostraua esserne leuata, pigliammo licenza, & ci partimmo ripieni di merauiglia delle cose vedute. Io poi dall'altro canto in capo d'alcuni pochi giorni me ne feci ritorno a Brescia ben' ispedito, & allegro: Ma non andai lungamente altiero di quella allegrezza; perche Amore, che non perdona a nessuno viuente, poco appresso (oprando ingiustamẽte) di ferita mortale mi ferì col mezo de' viui rai d'vna Giouane, che IDDIO le dia il pago della sua crudeltà, laquale hora mostra di prendersi giuoco del mio tormento, & si va nutrendo de' miei affanni. Hor quiui ogni vno inteso il Signor Orsino sorridendo si volse verso doue erano la Signora Leonora, & la Signora Liuia, l'vna dellequali chinati i begli occhi a terra, & mutatasi di colore in viso diede segno d'hauer molto ben' inteso il parlar dell'innamorato Giouane, & d'esser quella, per laquale egli haueua inuisibilmente beuuto l'amoroso veleno. Voltato egli poi il dir suo ad altro, disse. Vdite il mio Enimma.

Io, quantunque non sia tenuto in conto,
Cosi feroce son, & cosi ardito,
Che non è Caualier, che, s'io l'affronto.
Non vinca, & non gli rechi aspri tormenti.
L'altrui inuolo; & ne vado impunito:
S'afferro alcun, ò gridi, ò si lamenti,
Nol lascio mai, ma'l tengo ogni hor piu forte.
Vn Re Latin poi con sua trista lingua
M'inganna ahi lasso, & m'è cagion di morte.

Finito ch'egli hebbe di recitare questo Enimma, seguì, so bene, ch'alcuno di voi non indouinerà, chi si sia questi cosi valoroso, & cosi sfenturato, poi che non è tenuto conto di lui. Se il Signor Tranquillo, alquale non è difficile la difficultà istessa, non è desso, che lo indouini. Io ho, rispose egli ridendo, pensiero cosi spenserato, c'habbia ad affaticarmi punto hora, per dar senso a questo vostro Enimma, ilquale, io non so, se me l'habbia anche ben' vdito; perche altro mi passa, & mi si gira per lo capo: però viuete riposato, che sarà vostro l'honore d'esserne l'interprete, come è d'esserne stato l'autore. Mi piace questo vostro riscontro, rispose pur ridendo il Signor Orsino; Ma da quanto in quà hauete cosi sequestrato il pensier da noi, che non ha molto, che non erauamo sicuri dalla prontezza del vostro acuto intelletto? Auerrebbe di voi forse quello, che si dice auenire de gli habitatori delle Cataratte del Nilo, per essere eglino troppo auezzi allo strepito, che rendono grandissimo quelle acque precipitose? Signor nò, ripigliò egli; ma l'ardor vostro ha raccese, & dupplicate le fiamme, che però tuttauia ardono sempre il mio cuore, & rinouellate l'antiche piaghe; & quindi auiene, che nulla, ò poco mi curo di pensare ad altro, fuor che di contemplar la dolce mia nemica, che mi stà a lato piu bella sempre, & piu crudele. Parendo all'anima mia d'accorsi fra tutti i piaceri di questo mondo, qual' hor va dispensando il suo pensiero nelle senza alcun paragone bellezze sue; benche ne riporti veramente ad ogni hora maggior tormento, & maggior danno nel fine; perche quanto piu vi pensa, tanto piu si confonde; Onde si sorrise alquanto; & dopò tornò a dire il Signor Orsino. Lasciate questi pensieri; ch'vn dì s'auederanno perauentura de gli errori loro queste ingrate con nostra maggior contentezza: & continuò. Poi che non v'ha di voi alcuno, che mi fauorisca di dichiarare questo mio Enimma, & leuarmi la fatica, io sarò quello, che il dichiarerò. Egliè adunque il Formicone cotanto dannoso a miseri Caualieri della seta; ilquale dall'vccello Pico; che fu già (come fauoleggiano i Poeti) vno de i Re, c'hebbero i Latini, viene poi vcciso,

mentre da falsa imaginatione ingannato per pascersi troppo ingordamente, & incautamente s'espone sopra la lingua dell'vccello, ch'a guisa di laccio per istinto naturale gittatala fuori di bocca la tende a questo effetto solamente. Ilche parue cosi essere ad ogni vno: Onde si lodò molto la piaceuolezza del gratioso ingegno del Signor Orsino. Ma la Signora Isabella stiamo, disse, ad ascoltare il secondo discorso del Signor Tranquillo, ch'vdiremo cose diuine. Poi che, rispose egli, veggo, ch'in ciò voi meco arde vn medesimo desiderio, lascierò il mio primo intendimento (per farui cosa grata) ch'era di seguire il filo ordinato per la Signora BEATRICE, & senza curarmi di porre, quanto ho intorno per pegno, me ne verrò a ragionare dell'infinita beltà vostra sopra humana: allequali parole, si come non si pote fare di non si ridere per ogni altra, cosi non pote fare ancora la Signora Isabella di non arrossire; laquale replicò, ch'a pena fu vdita, per la vergogna c'hebbe. Non entrate già in questo proposito, che sarà di molto maggior portata, & piu diletteuole ogni altro soggetto, che questo. Ciò non concederò io giamai, rispose egli; Ma facciasi, come vi pare, che non intendo nauigare in questo mare senza voi, che sete la mia fida stella; & voglio piu tosto far legge a me del voler vostro, che contentarmi nel mio desiderio. Ne per questo ancora, replicò ella ridendo fatta alquanto piu sicura, & rinuigorita alquanto piu, hauete acquistata cosa alcuna meco: Onde egli tornò a dire. Mi tengo hauere acquistato assai a non hauer perduto con voi: Però con questo lascio di piu replicare, per non acquistare a punto cosa, che m'hauesse a dispiacere dapoi. Vdite adunque, ch'io dò principio alla mia vltima parte.

5. IL SIGNOR TRANQVILLO.

HAVENDOMI a' giorni passati ridotto in casa, per lo bisogno, che mi stringeua, vn seruidore natiuo di Spoleto, & essendomi per la molta sufficienza sua molto caro, (che fu veramente il piu sacente, che m'hauesi giamai) io gli diedi il gouerno di tutto il mio: Onde egli s'imaginò di farmi vna truffa; laquale gli riuscì a punto, come egli s'haueua diuisato. Perche vn giorno sendo io ito in villa lasciatolo solo in Brescia, egli fatto fardello d'alcuni miei drappi di maggior costo, & pigliati alcuni miei pochi danari appresso se ne fuggì sopra vn mio carissimo cauallo Ginetto di gran maneggio, & de' piu belli, & de' migliori, che si fossero vsciti da vn pezzo in quà di Spagna; & ch'io poco innanzi haueua pagato ad vno Spagnuolo in Milano trecento scudi.

Su disse interrompendogli il parlare la Signora Isabella, mostrateci queste bellezze, & questa bontà, ch'erano in cotesto vostro cauallo; se non volete, che teniamo le lodi, che gli attribuite per iperboli, come voleuate forse tener voi quelle della bella Minerua della Signora BEATRICE. Egliè honesto rispose egli. Ma parmi, che voi non doureste essere quella, c'haues-se a pormi questo a ragione, non v'hauendo io mai se non osseruata. Anzi, tornò a dire ella, perciò mi son mossa a questo, & perche io v'amo piu che molto, desidero, ch'in voi non rimanga mancamento, ò scropolo alcuno. Se così è, replicò egli, son contento di sodisfare a si giusto desiderio. Ma dubito, che l'amor vostro verso me sia tale, quale fu quello dell'irata Giunone contra l'incauto Alcide sempre. Pure comunque si sia, mi contento di viuer sotto così dolce inganno; però, ecco, che vi sodisfaccio. Non passate piu oltre, disse la Signora BEATRICE, che per la Signora Isabella, & per noi tutti vi si crede. Passate pur' al vostro primo proposito. Risaputo adunque per me, seguì egli, quantunque tardi, che quel ribaldo m'haueua inuolato questo mio carissimo, & ottimo cauallo, senza perder tempo mi posi in auentura per ritrouarlo. Et dopò longo vagare quasi per tutta Lombardia, hebbi finalmente indicio, ch'egli era passato in Toscana, là doue subito m'inuiai, & poi c'hebbi spesi molti altri giorni in vano quando in questa, & quando in quella Città, intesi, ch'egli si ritrouaua nella nobile SIENA; & così subito vi passai; & iscaualcato al SOLE, doue era il padrone detto per nome SIMPLICIO mi diedi ad inuestigare segretamente, quanto potei di questo ladroncello; & dopò molta diligenza vsata, intesi che lo sciagurato l'haueua venduto per cinquanta scudi ad vn Caualier forestiero, che però faceua dimora in quella Città, & poi se n'era andato. Hora col fauore de' piu principali della Terra, & per cortesia del forestiero il rihebbi pagatogli il danaro, ch'egli haueua sborsato; Perche senza trauagliar piu in cercare del tristarello, mi quetai, parendomi d'essere stato piu che mediocremente auenturato ad hauer rihauuto il cauallo, che m'era caro vn tesoro; solamente accusai me stesso, che troppo fidai ogni cosa del mio, a cui meno io doueua. Mentre dimorai poscia in quell'antica Città, che furono otto giorni a diporto, mi pigliai per piacere d'andar vedendo quel, che di segnalato è in lei: Oue; per lasciar di dire di tutte le cose degne, che vi uidi, che sono infinite (dirò) hauerui ueduto un Giardino, che mi fu mostrato da uno di quei gentilhuomini; ilquale (se ben mi ricordo) si chiama SEGGIOSOLARE, perche non così tosto esce Febo dell'Oriente, che, tirato forse dalla uaghezza del luogo, entra in quello, & ui dimora tanto, che mette perauentura in tema spesso i bassi Antipodi,

ch'egli

ch'egli si sia scordato di porger lume per la parte, che loro tocca. Hor quini per ispatio d'un giorno mi gustai un gran piacere; perche, lascio, ch'io andassi mirando a parte, a parte ogni pianta, & ogni fiore, di che è egli copiosamente abondante, quanto ogni altro, & quanto patisce il nostro cielo, ui uidi quasi nel mezo un'Opaco SOVERO, cosa che mi dilettò assai; sotto alquale giaceua al rezo una Ninfa detta SIRINGA; ch'occhio humano non uide mai (sia detto con sopportatione della Ninfa della Signora BEATRICE) la piu bella: essa andaua mirando attentissimamente, & non senza risa una grossa SIMIA (per questa si mostra la Incontinenza) che con intelletto quasi humano pettinaua un Cagnolino, hauendo la pazza bestia già ueduto fare il medesimo alla bella Ninfa, laquale prima l'haueua bagnato nelle cristalline onde d'un mormorante riuolo, che faceua un uiuo fonte, che loro era a canto. Il Motto della Simia diceua HEBETAT CALIGINE MENTES. Ma udite come era uenuto bene ornato quel fonte per liberalità del generoso Signor di quello. Egli teneua da Oriente una pianuretta tutta piena d'herbette, & di fiori: dal mezo giorno era ombrato da un folto boschetto di Lauri: dal carro di Tramontana ueniua difeso da un piaceuol colle tutto pieno di uerdi Oliui: & da Occidente era ornato da una merauigliosa Grotta cauata per forza di scarpello in un sasso di spugnoso Tuffo, laquale lagrimaua d'ogni stagione. Quiui si poteua uedere il Salnitro d'intorno a gli humidi pareti d'un cauernoso arco tirato piu adietro per retto diametro, che nel maggior caldo agghiaccia (con non poco scorno di Febo) che ui dimora poco, poco. Nella piu alta parte poi del picciolo Souero uidi un bellissimo SMERIGLIO, che giua saltando di ramo, in ramo; ilquale in fine fermatosi cantò humanamente alcuni uersi; fra quali questi mi ricordo.

Se bramate, ch'io mora,
Dolce Nemica mia,
Siate uer me piu pia:
Perche tanto maggiore
Porrete in me l'ardore
Per lo piacer, ch'a l'alma recherete:
Ch'in breue lieto rimarrò poi tutto
Dal fuoco de' uostri occhi arso, & distrutto,
Là ue se mi sarete
Crudel, i uiuerò di Nestor gli anni,
Ch'uccider non mi possono gli affanni.

I quai finiti ch'egli hebbe di cantare, io non molto dopò mi partei tutto

pieno d'alta merauiglia dubitando di sognare; & se non che la mia guida m'affermò ciò nõ essere sogno, haurei creduto di dormire. Poco appresso feci ritorno alla Patria. Ma non v'incresca d'ascoltare ancora il mio Enimma.

D'vna nuda nel sen nudo mi metto;
E tutto pien d'ardor io me l'abbraccio:
Et mi prendo di lei tanto diletto,
Che seco piu d'vn tratto me ne giaccio,
Bench'al partir la schiena, il ventre, il petto,
E stanca, & molle, & freddo, come ghiaccio
Spesso m'auisin con mio graue danno,
Ch'egliè breue il piacer, lungo l'affanno.

Posto ch'egli hebbe termine al fauellare. Questo, disse il Signor Orsino, era perauentura il pensiero, ch'occupaua il Signor Tranquillo: Ben gli doueua parere in effetto d'essere cosi abbracciato con quella nuda, c'ha detto, come n'ha caldo l'animo. Alquale rispose egli; voi vi date a credere Signor mio (s'io non erro) d'hauere inteso quel, che m'habbia voluto significare nel mio Enimma, & sete però molto lontano: perche se mi date licenza d'ispor lo, ve l'esporrò in tutto diuerso dalla credenza vostra. Volentieri, soggiunse il Signor Orsino; anzi vi dico di piu, che ve n'haueremo grado: percioche io per me haueua sospettato. O' quanto ripigliò egli, siamo noi inclinati piu a' tristi pensieri, ch'a' buoni. Non è, rispose il Signor Orsino, di meno: & credo, che ciò auenga per lo desiderio, c'habbiamo tutti di dare in brocca; ò piu tosto perche habbiamo cosi guasto il gusto: Ma sponetelo, che v'attendiamo. Il mio Enimma adunque, disse il Signor Tranquillo, non è altro, che quell'effetto, che colui fa, che notando va per l'acque; perche egli nel mezo della calda estade tutto arso, & infiammato si spoglia ignudo, & abbracciatosi con le ignude acque allettato dal piacere, che prende di quel diletteuole fresco, vi torna, & ritorna piu volte, & vi si scorda poi dentro tanto, che bene spesso, se non sempre, n'acquista doglie di schiena, di testa, febbri, lassezza di vita, & altri morbi, che l'atterrano: Ilche conosciuto, & cõfermato da tutti essere piu vero, di quel, c'haueua detto, il lodarono molto. Ma la Signora Leonora, che sapeua, che le toccaua la volta, veduto ch'ogni vno pendeua di lei, senza tardare, diede principio in questa maniera.

T. LA SIGNORA LEONORA.

GLI si suol dire, ch'vn disordine tal volta fa vn'ordine. Voglio inferire in questo proposito, che li dì passati essendo in briga vn mio fratello cugino giouanetto molto con certo soldato,

ò scherano piu tosto, che il uillaneggiaua molto, la bisogna caminò di modo, ch'egli, ch'era non men pronto di mano, che si fosse in altro prudente, detto questo prouerbio, Cosa fatta capo ha, & il Mondo è una Città a tutti, gli trasse il farnetico di capo; perche egli l'uccise, onde n'andò sbandito. Ilche gli tornò poi a grande auentura, ch'Iddio giusto scrutator de' cuori, hebbe misericordia alla immatura etade, alla ragione, & al pentimento suo. Essendosi dunque egli ritirato di là dall'Alpe alla gentil Città di TRENTO, che diuide Italia d'Alemagna, crebbe per le sue molte uirtù, & acconcie maniere, dellequali era assai abondantemente dotato, molto in gratia presso il Cardinal Madruccio: talche in breue trasse da lui & fauori, & utile si, che poi & per lo grido suo, & per le ricchezze acquistate in grandissima copia, fu alzato a congiugnersi in matrimonio con una gran Signora Tedesca, che gli recò in dote di molte Ville, & di molte Castella; & che il fece di ricco Gentilhuomo, molto piu ricco Signore. Io mi trouai con la Madre mia alle Nozze, ch'egli fece grandi sopra modo, & reali: doue (lasciando d'occuparui in sentirmi narrare per punto gli apparati, le pompe, le grandezze, le liberalità, che furono oltre ogni stima) ui dirò, ch'un giorno fra quelli egli ne diede questo piacere, che ridottici tutti a desinare ad un diletteuole, & bel Giardino detto TVTTAGIOIA d'un galant'huomo suo famigliare, nomato TARQVINO diuenuto assai accommodato de' beni di fortuna; ilquale teneua per mezo di seruidori l'hospitio della TORRE al seruigio de' Forestieri, per un par suo da bene molto, & molto ciuile, & piaceuole, egli ne fece uedere il dopò mangiare (per lasciare anche di dire quanto di bello, & di necessario si richiede a fare, & ornare un ben compartito, & horreuole Giardino) una leggiadra Ninfa appellata TIRINTIA, ch'in quel Giardino si staua all'ombra d'una eccelsa TIGLIA già picciola, & humile, ma cortese Donnicciuola, hora bellissimo, & nobilissimo arbore; laqual Ninfa iua accarezzando (quasi noua Europa) un generoso, & come neue bianco TORO simbolo della saluatichezza; & l'haueua ornato d'una bellissima ghirlanda di diuersi fiori; & egli lasciando di pascere l'herbette tenere in segno d'amore fiutandole, & leccandole la uesta, mostraua d'hauer molto piu a grado le dolci, & lusingheuoli carezze di lei. Il suo Motto diceua L'ARTE, E'L SAPER L'AFFRENA. Sopra l'alta Tiglia era un TORDO molto piu grosso, & piu uago de gli altri communi; ilquale con non poca nostra merauiglia, & piacere cantando humanamente sciolse la lingua in tai parole.

Tempraua Amor suoi strali,
Per ferir poscia i miseri mortali;

Et ecco caso strano,
Vide con gli occhi, c'ha di Lince altieri,
Gran pezzo di lontano
Bellezza tal, ch'a noui alti pensieri
Il trasse si, che posto se in oblio,
Et l'opra, incautamente si ferio.

Postosi in silentio il gratioso vccello, la bella Ninfa si mise a toccare dolcemente vna sua Viuola, & a cantare; onde ad vn tratto si vide il vago Tordo gir di ramo, in ramo saltellando col maggior sollazzo del mondo. Il candido Toro anch'egli faceua, mosso dall'allegrezza, che sentiua di quel suono, & di quel canto, le piu strane merauiglie, che si vedessero mai. Hauendo ella finalmente & sonato, & cantato per buono spatio d'hora, pose fine; & noi licentiatici poi da lei, ci partimmo, lasciandola nel Giardino tra fiori, & l'herbe, prendendo similmente commiato dal cortese Tarquino; & pochi giorni appresso con parole affettuosissime, & di molta amoreuolezza, pigliata licenza dal nostro non men gentile, che fortunato parente, partimmo di Trento, facendo ritorno a Brescia sodisfattissime de' piaceri riceuuti in quella diletteuole Città. Ma vegniamo al mio Enimma.

Io son cosi maluagio, auido, e ingordo,
(Natura mi fe tal, non mi biasmate)
Ch'ad altro, ch'ad offender mai non penso.
Ogni mio studio, ogni opra mia dispenso
In ciò; perche non so, che sia pietate.
Infin son si aspro, si crudel, si sordo,
Ch'appeso anchor attendo noui inganni;
Et bramo altrui ruine, stratij, & danni.

Posto c'hebbe fine la Signora Leonora al suo industrioso Enimma, che rapì gli animi de gli ascoltanti a pensare, chi poteua essere costui di cosi maluagia natura, si dimorò buona pezza in silentio; & era per istaruisi piu, quando il Sig. Tranquillo non l'hauesse rotto cō tai parole. Se volete, disse, spositione al vostro Enimma, dategliele, che noi non posiamo aggiugnere col pensiero tanto là, c'habbia persona il mondo cosi maluagia, che non sia di gran lunga costui, che n'hauete ritratto, peggiore. Adunque, per non vi tenere a bada, rispose ella, con licenza di tutti questi altri Signori, & Signore, vi dico, ch'egliè vno de' piu vili animalucci forse, che si trouino, poi ch'è il Ragno; ilquale vilissimo sopra ogni altro è tanto maluagio, tanto crudele, & tanto auido di succhiare il sangue alle misere Mosche, come che d'altro non si nutrisca, che mai, credo, non volga il pensiero altroue, che ad

offenderle

offenderle sempre senza sorte di pietà: & se considerate bene, trouerete, ch'egli stà appeso per lo piu al sottilissimo filo delle sue ingannevoli reti, attendendo solamente con questa inusitata caccia a prenderle, & vcciderle, per succhiar loro (come ho detto) il sangue. Certamente, disse il Conte, ch'ella dice il vero; che ciò è il proprio di quell'animaletto; & non può essere altri, che lui: Et la Signora Leonora merita somma lode, per hauer sola perauentura proposto il piu appropriato Enimma, che sia stato proposto questa notte in questo nostro Giuoco. Affè sì, soggiunse il Caualiere. Ma ella, nessuna lode, disse, mi si deue Signori; perche s'io ho detta cosa alcuna di buono, onde ne siate rimasti sodisfatti, m'è auenuto solamente per la vostra alta presenza, che, come vera Maestra, m'ha formati i soggetti, & dettate le parole. Non negherò già di non essere astretta a credermi d'essere qualche cosa, essendo hora venuta lodata da due così diuini spiriti, come sete voi; il cui giudicio in ogni altra cosa è diritto, & buono. Poi voltatasi alla Signora Liuia, che l'era alla sinistra banda; Signora, disse, date principio per lo fine del Giuoco, già che cade sopra voi: & se vi è auenuto per sorte d'essere l'vltima in questo luogo, fate con la solita virtù vostra, d'essere riputata da questa nobilissima compagnia la prima. Perch'ella tutta gratiosa subito rispose; La sorte, come ch'in nessuna altra cosa paia d'hauer giudicio, ò discretione, eccetto, ch'in fauorir solamente, i goffi, & gli ignoranti; tuttauia in questo non l'ha ella anche hauuto veramente, hauendo fatto a me ingiuria, & onta così graue (come si vede) a pormi nell'vltimo grado & in questo Ridotto, & nel resto; quando io sia per me stessa tanto bassa, che poco, ò nulla vaglia per alzarmi con virtù. Pur mi sforzerò d'vscir d'obligo il meglio, che io saprò.

V. LA SIGNORA LIVIA.

DICO adunque (& non è fauola) ch'andando alcune mie parenti, & io la state passata in villa sopra d'vn nostro Cocchio, auenne, ch'il Cocchiero (come è costume di simil gente) ch'era tocco dal vino, & però tutto sonnacchioso, volendo volgersi in certo passo assai disconcio voltò così stretto, che rouersciò il Cocchio in maniera, che ne trabboccò tutte entro vna profondissima fossa piena d'acqua; nellaquale corremmo euidente pericolo d'affogarci: Là onde perciò tutte ci disponemmo a' voti; perche il misericordioso IDDIO ascoltati i nostri caldissimi prieghi, ne porse subito con la sua destra mano pietoso aiuto; tal che senza offesa alcuna ne vscimmo sane, & salue, benche molli: &

li: & di brigata andammo a piedi all'alloggiamento, che nō era però gran fatto discosto, lasciando a pagar la pena del suo commesso errore l'ebbriaco, & precipitoso Cocchiero; che con vn braccio rotto rimase gran pezza là carpone in terra. Ciascheduna poi non molto dopò, per non cadere nel vitioso prouerbio, che dicono gli scelerati; fatto il voto gabbato il Santo, sodisfece al suo, & io medesimamente per sodisfare al mio, ch'era d'andare a visitare Nostra Signora fuori della nobile Città di VERONA, colà me n'andai accōpagnata da vna mia Auola con due serui vecchi, & altre tante serue senza piu: & mi ridussi ad vn'hospitio, c'haueua per insegna vn VITELLO d'oro, doue fui riceuuta con la mia compagnia cortese, & honestamēte dall'hospite chiamato VOLTERRA, huomo di matura età, gentile, & amoreuole; ilquale, dopò ch'io hebbi pagato il debito a DIO, ne fece veder molte cose belle, & rare in quella gran Città, che n'è non meno copiosa d'ogni altra. Fra lequali ne venne mostrando cosa, che sopra l'altre ne parue & maggiore, & piu degna di merauiglia: & fu vn miracoloso Giardino, che si lascia adietro ogni altro, ch'io mi vedessi giamai; ilquale, per esser posto sopra il colle, ch'è oltra l'Adige, vien detto VERONE. Quiui è vna vista la piu diletteuole, che si possa desiderare, vn superbissimo Palagio alquale non mancano gli Archi, i Colossi, le Piramidi, gli Obelischi, i Termini, & altre simili grandezze; & vna Fonte, che non inuidia alla nostra famosa di Barchi, ò di Botticino (s'io non mi lascio vincere da passione; ilche non credo di fare) perche non hanno quelle insieme cosa di ch'ella sola non sia abondantissimamente guernita, ella tien bene di loro molto maggiori bellezze, & merauiglie di piu; ella ha non discosto vn'antro, doue passa per la buccina d'vn gran Tritone l'acqua, che maestreuolmente vien leuata fuori del letto del Fiume con cannoni d'Acero nascosti sotto terra, & sale tanto nell'aria, che rende grandissimo stupore: onde ricadendo in guisa di pioggia per la diuersità del cadere de gli infiniti zampilli, rende vn'armonioso, & dilettευole mormorio, ella viene poi accolta in vn capace vaso fatto in perfetto quadro di candidissimo marmo lauorato in mille belle maniere: nelquale sono intagliate varie imagini di basso rilieuo; lequali si ponno però malageuolmente discernere per lo musco, per la scolopendria, per lo capiluenere, & per altre simili herbe acquaiuole, nasciute lor sopra per antichità; a pena era scoperta la facciata dinanzi; nellaquale in vn bell'ouato si vedeua in maestà seder coronato di due Corone Ducali fra due Principesse similmente coronate vn Principe, alquale faceua ombra l'arbore di Minerua, a' cui rami s'auolgeua vn Serpente. Di quel le Principesse l'vna haueua sopra alla Corona vna lampada accesa, l'altra

poggiaua

poggiaua la sinistra sua sopra lo Scudo di Pallade. Era poi loro a' piedi, & pareuano mirarlo con sommo diletto, vn gratiosissimo Bambino alquale volaua sopra il capo l'vccello di Gioue, che nel sinistro artiglio teneua vno Stocco, & nel destro vn Libro; & egli alzandosi, & quanto piu poteua stendendo le pargolette braccia, mostraua d'esser vago, anzi d'hauere grandissimo desiderio, & sete ardentissima di prendere l'vno, & l'altro. Questo compartimento era a merauiglia bello; ma che rappresentassero quelle figure, non vi saprei dire. Dirouelo io, soggiunse il Conte, che piu d'vna volta l'ho veduto, & dal successore del Fondator di quello, n'ho hauuta piena informatione.

Quel Principe adunque, alquale fa ombra quell'arbore è GVGLIELMO terzo Duca di Mantoua, & ch'è hora Marchese, ma sarà Duca similmente di Monferrato con titolo di Serenissimo, & con altri maggiori appresso non mai piu hauuti forse da alcuni Principi Italiani. Questi sceso per lunghissima successione da Progenitori bellicosissimi, & che nel mestier dell'armi hebbero pochi pari, & niuno superiore, con alta prudenza temprando la naturale militare inclinatione, s'è dato a gli studi della santissima Pace. Quindi si vede tutto intento a riformar le Leggi, a premiare i buoni, a punire i rei, a fauorire i dotti, ad ornar le sue Città, & a procurar l'honor di DIO principalmente. Perciò nelle menti, & nelle lingue de gli huomini s'ha acquistata l'opinione, & il nome di pacifico, di giusto, di saggio, di prudente, di magnanimo, & di Catolico. Perciò ha meritato d'essere congiunto di marital legame con vna Reina della piu chiara, & della maggior Casa del Mondo, per laqual Reina è asceso ad essere Nepote, Genero, Cognato, Cugino, & sarà anchor Zio de' maggiori Imperadori, & Regi, che siano stati mai fra Christiani. Perciò gliè venuto fatto d'allargare giustamente i confini de' suoi ampli Stati; d'allargarli, dico, piu sotto lo scudo della Pace, che non allargarono gli Aui suoi col valor dell'Armi. Perciò finalmente nouello Numa col mezo della Giustitia, & della Religione ha oscurato il chiaro grido, & la Illustre Fama de' suoi armati, & eccelsi Antecessori.

La Principessa, che tiene sopra la Corona quella lampada accesa segno di Religione, è la Eccellentissima MARGHERITA Paleologa Madre di lui. Questa non pure piglia alcuno splendore da' Re di Costantinopoli, da' quali trahe origine; ma essa da se sola solamente co' raggi delle infinite virtù raccolte in lei illustra il glorioso nome suo, & il real suo ceppo. Questa non sarà mai si lodata di prudenza, di benignità, di religione, di santità di vita, che paragonando le lodi a gli effetti, quelle non si trouino nulle.

Questa in somma non riceuerà mai tanto grido dalla Fama in tutti i secoli, che di molto maggiore non resti creditrice.

L'altra che gli siede alla sinistra, & che tiene la mano sopra lo Scudo di Pallade, è la diuina LEONORA d'Austria del medesimo Consorte. In lei ammira il Mondo la singolar pudicitia, l'incomparabile prudenza, la real maestà, i celesti, & santi pensieri, & le gratie infinite; lequali eccelse qualità tanto sono proprie di lei, quanto il calore è proprio del fuoco, & la luce del Sole; & è per tutte queste mirabili doti si degna d'immortal' honore, che ad ogni gentile spirito, ad ogni prode Caualiere, ad ogni maggior Principe; anzi a tutto'l Mondo insieme si può arditamente dire, Lei honora. Fortunata, fortunata mille volte Mantoua, se le tue Matrone si mireranno in questi due chiarissimi specchi della Eccellentissima MARGHERITA, & della Serenissima LEONORA.

Il miracoloso Fanciullo, che stà loro a' piedi, è il Principe VINCENZO di GVGLIELMO, & di LEONORA dignissimo figliuolo; il cui fortunato ascendente, l'ottima indole impressagli dalla Natura, la real creanza, in che hora l'impiegano i diuini suoi Genitori, con l'opra d'huomini eccellentissimi promettongli tutte le virtù: & ch'egli sia per essere il Sole di Casa Gonzaga, l'ornamento d'Italia, & l'Idea del vero Principe. L'abbracciare, & donarsi egli poi affatto in cosi tenera età all'armi, & alle lettere non pur ci mette in isperanza, ma ne ci mantiene, che'l secol nostro sia per vedere rinouato l'antico, & inuitto valore de' Scipioni, & de' Cesari. L'altero nome di lui ci fa similmente indubitata fede, ch'egli ne' trauagli della guerra, & nel riposo della pace auanzando miracolosamente gli Aui suoi, & lasciandosi adietro di gran lunga i Principi dell'età sua, di tutti habbia ad essere vincente.

Questo tutto è quanto rappresentano le figure di quell'ouato Signora Liuia mia; lequali ageuolmente si potriano veder' hora dal naturale in guisa, che nulla altro loro manca, che lo spirito ritratte dalla molta diligenza del secondo Lorenzo Costa, che col pennello ardisce di cõtendere con la Natura, & ischernirla. Hor se questa narratiua ha ben' impedito per alquanto il nostro ragionamento, & rubbato vn poco di tempo al nostro Giuoco, non crederò, che debba però hauer partorito tedio, ne che sia stata noiosa, od incresceuole a voi, ne a niuno di questa virtuosa compagnia, che sete auezzi tutti a nutrire gli alti intelletti vostri di cibi a pũto si pretiosi, & si saporiti. Questa vostra digressione, disse la Signora BEATRICE, per quãto posso comprendere dal volto d'ogni vno; ha dilettato piu, ch'il rimanente del Giuoco; vedete, come ciascuno di noi s'era scordato in lei; & come la Signo-

ra Liuia vi stà innanzi ancora intenta, & immobile, ne si ricorda di seguire il suo ragionamento. Allhora essa quasi desta da profondo sonno, affè rispose, che dite il vero; perche tanto era il diletto, ch'io prendeua in vdire le virtù, & le grandezze di questi Eroi, che piu non mi soueniua il carico, c'ho di seguire la parte mia del Giuoco; & se non mi destauate, era (come hauete detto) così profondato il mio pensiero in loro, che per vn pezzo non tornaua al suo proposito, in maniera si nutriua a punto di quell'alta contemplatione. Ma eccoui, ch'io seguo il mio primo filo. Esce poi di questo ricco, & pretioso vaso (entro alquale si veggono non pure nella superficie dell'onda, ma nel profondo d'essa varij pescetti, & granchiolini vagare) lentamente la freddissima acqua, per alcuni piccioli spilli occolti, che passano per l'infima parte dell'imbasamento, & si va allagando intorno, intorno, & perdendo nelle tenere herbettine, & ne' diuersi fiori, che quasi tutta la stagione dell'anno vi campeggiano. Et chi è consapeuole d'vn segreto, che vi è, desta a suo piacer l'acque, che sottilmente, ma in molta abondanza vengono ad vn tratto spruzzando a guisa di fresca, & di minuta pioggia, nel volto, & per sotto le vesti delle persone, che vanno a quella per rinfrescarsi, ò per vederla; & nessuno in tal caso può fuggire di non essere asperso del freddo humore; perche d'ogni intorno (come ho detto) l'onda s'allaga, & si va spargendo; ne v'è altro luogo, doue si possa andare, ch'vna stretta via di lastre quadre, che dopò ascesi alcuni gradi conduce alla base, sotto di cui sono disposti maestreuolmente i medesimi inganni. E poi nell'istesso Giardino vna grandissima copia di fiori di tutte le stagioni (come ho detto) fra quali si veggono saltare i neri grilli, & le verdi locuste; & vn'infinito numero d'eletti frutti a tronchi de' quali si scorgono attaccate le cornute chiocciole; vn regolatissimo ordine di pergolati, nelle cui densità stanno nascosti mille Ricci strani rubbatori de' frutti di quelle; & vn bellissimo compartimento di viali, per doue passeggiano le pigre Tarterughe a schiera. Ma ciò tutto riseruate l'Istorie di quell'ouato, che l'illustrano, pongo per nulla rispetto a quello, c'hora vi dirò. Io vi vidi vna Ninfa, che Gioue (credo) la creasse su nel cielo empireo alla vera, & natural somiglianza di Venere; & la mandasse qua giù, per accendere poi, & guidar gli animi de' mortali per mezo di quella a lui. Ella pareua dire a chi la miraua; quì nel mio angelico viso s'annida con le Gratie Amore. Il nome suo era VIRGINIA; & era ella (come intendemmo) tale, quale sonaua a punto il nome, & in nulla dissimile da quella Virginia cotanto celebrata nell'antiche Istorie. Ella se n'andaua spogliando i suoi frutti, & i suoi honori ad vna VISCIOLA i cui onusti rami per lo souer-

chio peso si piegauano quasi a terra; de' quai frutti empiua poi vn picciolo suo bel canestro tessuto di sottilissimi fuscelli molto maestreuolmente: & teneua a canto vna sua sonora Cetra. Non discosto da lei giaceua posta in aguato vn'astuta VOLPE figurata per l'Astutia; laqual Volpe era tutta raccolta in se, per far preda d'vn'ardito Gallo, che con molta grauità giua passeggiando per lo Giardino. Essa giaceua (dico) nella guisa, che suole giacere la sagace Gatta per pigliare lo incauto Topo: Il Motto era ALIA ALIAM TVNDIT. Nella piu alta parte del basso arbuscello vidi vn gratioso VERDIERO, che senza dar segno di temer punto l'angelica Ninfa, che gli era vicina, anzi mostrando di nutrirsi della beltà sua, & di non vedere oltre a lei, non respirando a pena l'andaua fisa mirando senza leuarle gli occhi d'addosso: ilquale dopò conueniente tempo voltosi ad alcuni altri gai vccelletti, che cantando gli faceuano corona intorno, & parue, che loro comandasse, che tacessero; onde tutti si posero in silentio: & egli cantò poi speditamente in nostro linguaggio questi versi, i quali mostra; che qualche amoroso spirito acceso della bella Ninfa hauesse composti, & a lui insegnatili a questo effetto.

Vaghi augelletti, che tra frondi, & fiori
Gite mostrando con soaui accenti,
Che l'hore sono, i giorni, e i mesi spenti,
Che vi tenean' in pene, & in dolori;
Se, come sono lieti i vostri cori,
Cosi'l mio fosse sciolto da' tormenti,
Non turberei co' gli aspri miei lamenti
I vostri dolci canti, almi, e sonori.
Ben seguirei al suon di questa Cetra
Lodando lei, ch'è si a' miei prieghi sorda,
Gli accenti vostri; ond'io par, che respire.
Ma Amor, da cui per me giamai s'impetra
Altro, che pianto, ch'al mio duol s'accorda,
Toglie forza a la man, al cor l'ardire.

Vdito per la bellissima Ninfa il pietoso lamento del miracoloso vccello, come che quelle parole l'hauessero offesa, & traffitta grauemente lasciossi cader di mano il bel canestro, onde si sparsero a terra i dolci frutti. Et dopò ch'ella hebbe versata dal petto vna moltitudine d'ardenti sospiri, chiaro segno, ch'Amor non perdona ad alcuno, stette vn pezzo, come fuori di sentimento: Poi rauedutasi, & tornata in se stessa, quasi piena di scorno, diede

no, diede di piglio alla ſua Cetra, & poſcia c'hebbe ſonato lungamente due gentiliſsimi ricercari, oue moſtrò, quanto ne ſapeſſe piu d'ogni ben' intendente Maeſtro, ſi diede a recitare vn Sonetto, che vi voglio narrare, eſprimendolo con tanto feruore, che gli animali, gli arbori, & i ſaſsi diedero ſegno d'hauer pietà del ſuo tormento.

Penſier, che m'accompagni a tutte l'hore,
Et mi diſtruggi, & mi conſumi tanto,
Ch'è homai ridotto in vento, in fuoco, in pianto
Queſto petto, queſti occhi, & queſto core.
Deh volgi altroue l'empio tuo furore:
Et ſe fin' hor' ho ſoſpirato, & pianto,
Si che la pioggia, e'l vento in ogni canto
Aperto ſegno dan del mio dolore,
Dammi crudel qualche ripoſo homai,
Perche gli ſpirti miei prendan riſtoro
Et ſian piu ſaldi a l'amoroſa guerra.
Che, ſe poco piu anchor creſcendo vai,
Abonderà ſi in me l'aſpro martoro,
Che, vinta da l'affanno, andrò ſotterra.

Et quì crebbe in tanto dolore, che quaſi fuori di ſenno ne ſi leuò dinanti facendo le piu ſtrane coſe del mondo, & verſando da gli occhi vn riuo di lagrime. Io, ſi come non mi potei tenere di non piangere, per la pietà, che mi pigliò della ſua miſeria; coſi ancora mi leuai di quel luogo ſubito, & poco appreſſo del Giardino; & non molti giorni dopò di Verona, facendo ritorno a Breſcia. Ben poſſo giurarui, che ſtetti tutto quel giorno intiero, & men tre dimorai in quella Città, fuori quaſi di me per quel ſucceſſo: Ne ſaprei dirui, s'haueſsi voluto piu toſto eſſermi rimaſta di veder quelle ſtrane meraviglie. Ma laſciamo queſto meſtiſsimo ragionamento, che già parmi vedere alcuna di voi con gli occhi pregni di lagrime, cotanto v'ha commoſſe il trauaglio forſe di quella, non ſo ſe piu triſta, che bella Ninfa, oueramente piu toſto la rimembranza di qualche voſtro amore. Pigliate adunque il mio Enimma, che potrebbe facilmente conuertire il pianto in riſo.

Non è di queſta mia, ſorte peggiore.
Mentre coperta fui d'vn'animale
Sofferſi & caldo, & freddo, & gran dolore,
Et fui ſoggetta in ſomma ad ogni male.
Hor che, laſſa, credeua eſſerne fuore,
Tolta di doſſo pur a beſtia tale,

I son caduta in man d'vn tristarello,
Che mi percote, & pon sempre in ciambello.

Tacendo già la Signora Liuia, disse la Signora BEATRICE. Hauete voi Signori veduto, con che vehementia ha esplicato questa Signora il dolor di quella Ninfa? Hauete voi considerati, rispose il Conte, gli auertimenti, lo stile, la frasi, la leggiadria & nelle Rime sue, & nel resto? lequali cose tutte accozzate insieme, & vnite fanno manifesta, & indubitata fede dell'infinito valor suo? Hauete voi penetrato, soggiunse il Signor Tranquillo, il segreto del suo cuore, come ho fatto io? Certamente nò. O' saprei ben dare vn buono annoncio ad vn mio amico, quando pensassi di non dispiacer' altrui. Ma state allegro Signor Orsino, che si va rasserenando il cielo; & in breue vederete i raggi del vostro Sole piu belli farsi, piu benigni, & piu lucenti. Hor quì la maggior parte pensando a suoi amori, sospirò. Ma il Conte, non v'ha tra noi, disse, persona, che non debba restare attonita del ualore di questa Signora, & che piu che volentieri non le debba cedere il primo luogo, come meriteuole di molto maggiore honore; anzi che non habbia da tenersi a grande auentura, ch'ella il voglia accettare. Per vita mia, tornò a dire la Signora BEATRICE, che voi dite il vero. Ma siale attribuita a gran buona sorte la sciagura, che le recò la fortuna, a porla nell'vltimo grado; poi che per mezo del suo valore, s'ha guadagnato per sempre il primo. Non accetto queste lodi, rispose ella tutta d'honesta vergogna dipinta in viso, che le accresceua gratia, & beltà. Ma bene a voi Signori, & Signore resto con tanto obligo, quanto mi pare di non poterui mai pagare, per lo desiderio, c'hauete d'honorarmi. Ma non piu di gratia, ch'io conosco di vantaggio la meschinità del mio pouero intelletto. Vegniamo alla spositione del mio ridicolo Enimma: laquale vi darò, se mi lasciate quest'honore. Perche fattole cenno per la Signora BEATRICE, che seguisse, ella breuemente l'espose dicendo essere la pelle dell'Asinello: laquale, poi c'ha sofferte molte volte le bastonate, & patito freddo, & caldo in fine vien posta sopra il Tamburro, doue piu che prima è percossa dal Tamburrino: & così non ha, si può dire, quasi mai ne riposo, ne pace. Et si come ciò venne tenuto per vero, così prouocò le risa ad ogni vno.

Ma la Signora BEATRICE veduto, che i ragionamẽti haueuano hauuto termine, & che ogni vno s'era spedito, senza perder tempo raccolse tutti i pegni: & cominciando a distribuirli senza seruare ordine diede l'vno de' Guanti della Signora Isabella al Signor Tranquillo, & 'laltro al Conte; & alla Signora Isabella diede la Borsa del Signor Tranquillo. Al Signor Orsino toccò il Fermaglio della Signora Liuia da lei posto in suffragio della

Signora

Signora Leonora. Per se ritenne la Maninfede del Conte: & assegnò il Diamante dell'istesso alla Signora Leonora. Concesse alla Signora Claudia il Ritratto del Caualiere: ilqual Caualiere non indarno chiese l'Horologio posto dal Signor Tranquillo per suffragio della Signora Isabella. Et la Signora Liuia hebbe i Componimenti del Signor Orsino. Distribuiti che furono di questa maniera, essa Signora BEATRICE ordinò ch'il Signor Tranquillo comandasse primiero alla Signora Isabella quel, che le restasse a fare, per rihauere il suo pegno: ilquale senza metterui tempo in mezo, disse;

Signora Isabella, poi che voi sola sete pur' il mio ascendente, la mia tramontana, la mia calamita, & il porto sicuro di questa mia debile nauicella, vi comando, conforme all'autorità, che m'è dalla sorte hora prestata, che voi, come degna di ciò, mi comandiate sempre, doue mi conoscerete piu atto a seruirui in ogni vostra occasione. Poi vi supplico, & iscongiuro nel resto a lasciare ogni sdegno, c'hauete (a torto inuero) contra di me. Perche ella, non senza essersi molto mutata di colore in faccia per le parole vdite da lui, rispose in questa guisa. Per istare ad vbidienza, vi comando quello, di che in altra occasione vi pregherei; cioè che riposiate l'animo vostro, ch'io v'asicuro, che si come mai non ho hauuta cagione di sdegno contra di voi, ne mi sono sdegnata, cosi non fa mestieri di prieghi meco, perche il deponga; ch'io v'amo, & riuerisco, conforme al valor vostro. Hor quì baciato, & datole egli il Guanto, soggiunse. Se verrò amato da voi conforme al valor mio solamente, sto fresco: Vi so dire, che ragiono a sordi. Tuttauia mi giouerà di credere, c'habbiate detto ciò tutto sinceramente giudicandomi di molto valore: di che tutti sorrisero; Ma il Conte facendo cenno alla medesima Signora Isabella, le disse.

Il vostro secōdo Guāto Signora vi costerà vn Sonetto, ilquale reciterete hora innāzi a queste Signore. Onde ella, Sig. Conte, rispose, uoi mi comādate quello, di che doureste esser pregato da me, & da tutti; come quegli, alquale molto piu si conuerrebbe: Ma poi che cosi è necessario, ch'io v'ubidisca, eccouelo, anzi freddotto, che nò, qual lo vi può porgere un pouero feminile intelletto cōsapeuole in parte del uostro segreto. Et nō ha molto, ch'io feci questo Sonetto, per mādarloui; di che vi potrà far fede la Sig. Claudia. Ma vditelo.

Io son si trauagliato, afflitto, e stanco
Da l'interno pensier, che come tarlo
Mi va rodendo il cor (& può ben farlo
Poi ch'Amor' il mantien sempre piu franco)
Che d'hor' in hor mi sento venir manco
Mal so, s'io taccio; & temo poi s'io parlo;

Che s'io scopro il mio duol, s'io vo celarlo
Morte mi veggo in ogni guisa al fianco.
Che debbo far? morir forse tacendo?
Lasso, a che far' oltraggio, & onta a quella,
Che senza colpa sua mi va struggendo?
Scoprirò dunque a lei mia fida stella
Il duro stato mio: forse piangendo
Pietosa la vedrò non men, che bella.

Poi ch'ella hebbe posto fine al suo dire, sottentrò la Signora BEATRICE; *voi hauete venduto molto caro quel guanto, Signor Conte. Cosi pare a me, rispose egli. Ma l'obligo nelquale m'ha posto questa cortese Signora indouinatrice del mio segreto scoprendoui leggiadramente il trauaglio del mio afflitto cuore, che non ardiua io scoprire, è ben tale, che mi conuerrà affaticare vn pezzo, prima ch'io le renda parte del guiderdone: come che non sia per essere mai basteuole a renderle il deuuto a pieno. V'assoluo di tutto ciò, rispose ella, mentre v'appigliate all'vltimo del mio Sonetto; perche forse vi potrebbe risultar conforme al mio indouinamento, con mia perpetua gloria, & honore; ilche mi sarà di vantaggio degna ricompensa. Mi gioua si di restarui tenuto, replicò il Conte, per cotesta vostra gentilezza, che, posto ch'io potessi, non vorrei disubligarmi. Passiamo innanzi, disse la Signora* BEATRICE. *Comandate Signora Isabella al Signor Tranquillo ciò, che volete, ch'egli faccia, per rimettersi in possesso della sua borsa. Onde ella subito voltatasi verso lui, disse.*

Io vi comando, Signor Tranquillo, che recitiate ancora voi qualche cosa in lode della vostra fauorita. Et egli tutto baldanzoso, & lieto. Quantunque, disse, io sia tanto lontano da questa professione, quanto è per lo piu il mestiero dell'arme a quello delle lettere; nondimeno, per vbidirui, dirò il meglio, che saprò. Et quì, mostrando apertamente nel viso il contrasto del suo trauagliato pensiero, alzati gli occhi al cielo, soggiunse. O' possente fanciullo il cui sottile, & liquido fuoco penetra, & accende i piu profondi, i piu armati, & i piu freddi cuori, io ti supplico per gli tuoi dorati strali, per le tue ardentissime facelle, & per gli tuoi dolcissimi desij, infondi, & pioui nel mio debile intelletto tanta gratia, tanto spirito, & tanto sapere, & nella roza lingua mia spargi tanta eloquenza, quanta mi basti a dir sicuramente cosa, che torni in lode, & in sodisfattione di quella, in cui si genera, & si nutrisce il mio piu nobile pensiero: & che hora mi comanda con tale, & con si singolar mio fauore; laquale mi può dar & vita, & morte; la cui gratia, & beltà mi trahe l'anima inuisibilmente del corpo:

ch'io

ch'io allo'ncontro ti prometto non statue, non metalli, non obelischi, non altari, non incensi, non carmi; ma seruitù, fedeltà, & osseruanza eterna. Finita questa inuocatione detta per lui molto saldamente, & ascoltata per ciascuno con molto stupore, considerata la forza, che l'amoroso Iddio infonde ne' suoi seguaci, egli recitò questi versi, i quali, per quanto si vide, gli nacquero nell'animo d'improuiso.

Mentre a Natura il ciel largo fauore
Porgea in formar l'angelica Isabella,
Et le Gratie l'ornauan d'ogni honore,
Acciò che fosse oltre le belle bella,
Per consumar mille, & mill'alme Amore
Le donò il fuoco, il laccio, & le quadrella.
Et disse, i voglio, che sola costei
Arda, stringa, & ferisca huomini, & Dei.

Poi ch'egli si tacque, disse il Conte; Affè Signora Isabella, non la potete piu fuggire; ne piu potete nascondere di non essere quella, c'ha inuolato il cuore al Signor Tranquillo. Ma con tutto ciò quanto vi deue sentir egli d'obligo, poi che di Soldato il fate diuenir Poeta? Et noi quanto poi douiamo hauer grado a voi di cosi buon'opera? che temprando egli per voi il furor dell'armi con la dolcezza della poesia, ci faccia godere de' grati trattenimenti suoi? Ma seguasi Signora BEATRICE, l'ordine per voi dato: Onde ella, Signor Orsino, disse. Hor sete padrone della padrona vostra; Fateui vbidire, mentre le hauete potestà sopra: poi ch'ella si cortese volle caricarsi in seruigio della Signora Leonora consapeuole forse di questo, che le doueua auenire. Ahi, rispose egli, che difficilmente può leuarsi l'habito preso, & già inuecchiato. Io son cosi auezzo ad vbidire a' commandamenti della Signora Liuia, che non ardisco, non posso, ne so imaginarmi di douerle comandare: Pure per non essere solo, che incominci da gli altri a discordare, le comanderò, con presupposito, che non volendo ella vbidirmi (come non sarà di ragione honesto) il comandamento si torca in me, che sarò prontissimo ad ubidir lei al solito mio. Questo non patirò io, rispose ella; Anzi m'è gratissima questa occasione, per mostrarui che non è cosi mio proprio di comandare, ch'io non sappia, & possa ageuolissimamente addattarmi ad ubidire, come pare, che si neghi per uoi. Vi prego adunque, replicò egli, che non ui spiaccia di soluermi questo dubbio. S'Amor non può essere senza speranza (come tutti concedono) & se non si può hauere speranza della cosa, che si possede (perche non si spera quel, che s'ha) onde nasce però, che possedendo noi la cosa amata, l'amiamo ancora?

Signor

Signor rispose ella, intorno a questa solutione, che di presente ricercate da me, come ch'ella sia sopra le forze mie, tuttauia nõ rimarrò di dire, quel, che ne sento. Sappiate adunque breuemente (parlando dell'Amore humano, che del diuino non farò mentione, per essere perfettissimo, & per essermi forse così nascosta la sua natura, come nota, & palese quella di quest'altro) che non sete mai così sicuro della cosa amata, perche la godiate continoamente, che non vi resti qualche scintilla di timore di perderla per qualche accidente. Et questo timore è quello, che va sempre nutrendo, & auiuando la speranza: laquale poi dà l'essere ad Amore. E tosto che mancasse il timore (per mio giudicio) mancherebbe la speranza, & per conseguente Amore. Imposto ch'ella hebbe silentio, ripigliò la Signora BEATRICE; Se tutti gli ornamenti della persona vostra sono venuti pagati per voi tanto pretiosamente, quanto hauete pagato questo monile, certamẽte, che deono essere stimati assai piu, ch'vno stato: & voi, che li possedete, molto piu di gran lunga ch'vna Monarchia. Felice me, disse il Signor Orsino, che tant'alto ho locato il pensier mio; oue se non m'auerrà di giugnere, sarò tenuto almeno d'hauere spirito eleuato, & animo generoso, & reale. Poi riuerentemente rese il monile.

Allhora la Signora BEATRICE voltatasi al Conte, Signor disse, in riscatto della vostra Maninfede sarete contento dirmi, di quai vestiti deuerebbe addobbarsi il Principe ordinariamente? per lo che egli rispose. Signora, quando non sapessi, che dalla bocca vostra non esce vna minima parola, che non sia ben, bene pesata, & piena di grandissimo mistero, hauerei detto il parer mio senza pensarui sopra intorno alla richiesta, c'hor mi fate. Ma sicuro, che vi profondate piu ne' concetti, che non nelle parole, sono astretto di far giudicio, che non si fermi il vostro quesito fuori intorno la corteccia; ma passi dentro nella midolla: però lasciando l'estrinseco, & venendo all'animo, dico, che'l Principe si deue vestir di panni non materiali, ma spirituali, cioè delle passioni del suo suddito: per saper poi rettamente & reggere, & giudicare; Ilche confermato per ciascuno, & per essa Signora BEATRICE, ella gli diede il suo pegno accompagnato da mille non punto simulati ringratiamenti del fauore riceuuto da lui. Poi disse, che si continoasse l'ordine: Onde la Signora Leonora comandò di nuouo al Conte, che, per rihauere il suo Diamante le dicesse.

A qual spetie di pazzia sarebbe piu soggetto ciascheduno d'essi, & d'esse, quando loro auenisse per isciagura d'impazzare. Dellaqual proposta, poi che si fu riso alquanto, il Conte così le rispose. Mi sarà leggiero compiacerui: perche torcendo, ò alterando le virtù, che piu sono proprie a ciascuno

di

di voi Signori, & Signore, verrò a scoprire, quello, che ricercate. Come parlando di voi Signora BEATRICE, dirò, che, si come è vostro peculiare d'essere cortese, & gentile, & come sete l'Idea stessa di queste degne qualitadi, in quel grado, che si giace la virtù, che è il mezo fra due estremi, così quando auenisse, che scemaste di ceruello, nel modo che rimarrebbe in voi quell'imagine, quell'habito, quella impressione d'amoreuolezza, & di cortesia, in quell'istesso alterandosi auerrebbe, che fuor di stagione, in ogni luogo, da ogni tempo, con ogni persona ui mostrereste importunissimamente (quanto hora il fate molto a proposito, & ciuilmente) troppo cortese, & di souerchio cerimoniosa; non pur con huomini, & con donne, fuori, & in casa, ma con le tauole, con gli scanni, & con le panche in piazza, & per le publiche strade.

Il Caualiere anderebbe filosofando, & disputando in ogni canto co' tetti, con gli arbori, con l'aria, & in fine con se stesso: & uorrebbe inuestigare tutti i segreti di Natura; & misurar l'interuallo dal cielo alla terra; saper quant'acqua fosse nel mare; tener conto di quanta ue n'entra, & di quanta n'esce; & in somma stringerlo tutto in picciol uetro.

La Signora Claudia si caccierebbe tanto in quella sua grauità, con laquale hora incatena i cuori delle persone, che, passando all'estremo della seuerità, caderebbe in quel uitio d'esser ritrosa a guisa di quella Mona Tessa a cui era ogni cosa a noia, descritta da Giouanni Boccaccio.

La Signora Isabella muterebbe quel suo amoroso sdegno, che la fa cotãto gratiosa, in ira, & in furore, talche nessuno sarebbe sicuro dalle sue mani. Dite pur, rispose ella, ch'io anderei gittando i sassi; & perciò mi conuerrebbero le catene. Si Signora, soggiunse il Signor Tranquillo; onde ogni uno caddè nelle risa. Ma ella replicò, Voi uolete, che la rompiamo Signor Tranquillo; affè che ui metterà meglio il tacere. O' uedete, rispose egli, come saria facile a farla cadere in quel, c'hauete detto Signor Conte. Onde di nuouo si sorrise. Ma continoando il Conte, disse.

Quella politezza, quell'attilatura, quel garbo cotanto piaceuole, & grato ad ogni uno del Signor Orsino, si conuertirebbe in affettatione odiosa, & ispiaceuole; perche il uedreste lisciato, con le profumerie intorno, accottonato, facendosi scopare a passo, per passo dal paggio condottosi a questo effetto dietro con la scopetta.

Ma che diremo del Signor Tranquillo, che con le sue gratiosissime piaceuolezze, co' suoi bei tiri acuti, & co' salsi motti, co' quali mette allegria nel dolor istesso, & si fa grato all'ingratitudine stessa, & in somma co' suoi gratiosi gesti co' quali si mostra un'altro Roscio? diremo, che egli alterata

questa

questa sua gratia passerebbe alla buffoneria, anzi alla medesima pazzia in maniera, c'hauerebbe sempre intorno i cerchi de' sciocchi plebei, & una moltitudine di semplici fanciulli; & sarebbe di trastullo ad ogni uno, eccetto, come si dice, a suoi di casa.

Della Signora Leonora farò giudicio, che douendo ella impazzare, tratto, tratto si uederebbe inginocchiata per le strade baciando la terra, e uorrebbe insino predicare. In somma anderebbe di continuo facendo tutte quelle cose, che fatte per lei cotanto mortificata a luogo, & a tempo, come la ueggiam fare opportunamente, con buonissimo essempio di tutti noi, la rendono grata ad ogni uno.

La Signora Liuia, come hora mette merauiglia in ogni uno con l'acutezza del suo diuino ingegno, & con lo splendore delle lettere, che l'accompagnano, così porrebbe pietà in tutti, perche assottigliandosi troppo anderebbe in fumo: onde ne mai parlerebbe, ne mai si mouerebbe da giacere; ne mai farebbe cosa alcuna altra, che starsene in una pazza contemplatione, che uorrebbe dire a punto pazzia.

Resta che si dica di me. Però con licenza della Signora BEATRICE, pregherò il Signor Tranquillo a prender carico di darmi la mia parte. Ci contentiamo, disse ella, pur ch'egli l'accetti. Di buonissima uolontà, rispose il Signor Tranquillo, & tanto piu uolentieri, quanto che maggiormente mi uerrà a proposito di uendicarmi di quello, ch'egli m'ha opposto. Et se uoi Signore, & Signori, mi fate uostro campione, non anderete senza uendetta. Alquale rispose la Signora BEATRICE; Noi ci tenemo d'essere state lodate, non ingiuriate. Se uoi sete di diuerso parere intorno al caso uostro, come quello, ch'essaminata la uostra conscienza, ui trouate col cattiuo solamente, & perciò vi sentiate punto dalla verità, vi potete ben risentire a vostro piacere, poi ch'egli v'appresenta così buona occasione di farlo. Non hauete, rispose il Signor Tranquillo, maggior vantaggio di me in quelle lodi del Conte; ne io son piu offeso da lui di quello, che voi siate, tuttauia non voglio rimaner di compiacerlo della richiesta fattami per lui: perche se egli m'ha toccato nell'honore d'vn minimo puntino con l'animo solamente, venga con le medesime armi, con lequali m'hauerà offeso, torte contra di lui, doppiamente offeso da me; che non ho stomaco così valoroso, come hauete voi, che digerisca l'ingiurie con vn sonno]. Se anche m'ha lodato, venga due tanti lodato. Dicoui adunque, che douendo voi, Signor Conte, impazzare, come tutte si conoscono in voi quelle virtudi, c'hauete narrate essere in ciascheduno di noi, così etiandio passate elleno alla parte vitiosa, voi solo guernito & addobbato di quelle non piu virtù, ma vitij, sareste il Re, l'Imperadore,

peradore, anzi il Monarca de' Pazzi. Per laqual cosa di nuouo si diede nel-
le risa: lequali racchetate, & restituito dalla Signora Leonora il suo pe-
gno al Conte, disse la Signora Claudia allaquale toccaua di comandare.

Caualiere, per lo vostro Ritratto vi piaccia di dire, che maniera terreste
per farui amare dalla vostra Nemica (come la nomate) quando Amor vi
vestisse, ò armasse di tutta la sua possanza, dandoui arco, strali, fuoco, lacci,
catene, & quanto in somma vi potesse dare; ch'egli in fine vi trasformasse
in se stesso. So ben, rispose egli, doue vorreste accogliermi; ma vi faccio aui-
sata, che non mi farete correre: perche'l mio proponimento è sempre sta-
to, da che presi ad amarla, di procedere seco in ogni caso ciuilmente; & pe-
rò sarebbe impossibile leuarmene, per qual si fosse accidente ò rio, ò buono,
ò naturale, ò sopranaturale. Io le sarei in somma piu pietoso assai, ch'ella
non m'è crudele; & stendasi pur la sua crudeltà, ò ascenda infino al supre-
mo grado, che s'ella in ciò vincesse l'Orse, & le Tigri, mai non mi farebbe
dalla mia dirittura piegare, ne mouere dal mio primo proposito, & da quel
giusto calle, doue m'incaminai il primo dì, che mi ridussi sotto l'amorosa
insegna. Dicoui per tanto, che non farei altro, se non che l'amerei. Et cer-
tamente l'amerò mentre vestiranno carne queste ossa: parendomi ciò il me-
glio, che mi possa fare. Certo anch'io, disse il Conte, affermerò questa essere
la piu sicura, & la piu diritta via. Ilche venne giudicato verissimo da o-
gni vno: & il Caualiere fu tenuto per prudente; ilquale, restituitogli per
la Signora Claudia il Ritratto, che allhora poco prezzaua, trouandosi il
naturale innanzi; disse al Signor Tranquillo.

Qual' hor facciate pensiero di volere il vostro Horologio, vi cõuien dir-
mi mille cose. Non mi proponete, rispose egli, vn mare di quesiti: perche vi
lascierò il pegno piu tosto. Orsu non dubitate, che vi compiaccio, replicò il
Caualiere. Ditemi questo solamente. Qual tenete voi, che fosse il maggiore
fra tutti gli Dei, ch'adorarono gli antichi Gentili? Alquale egli dopò hauer
pensato alquanto, rispose essere stato Demogorgone, ò Saturno, s'egli non
ne aggiungeua di suo capo qualche altro al Catalogo di queste bestie. Ma la
Signora Isabella, parendole ch'egli non hauesse indouinato, & di douer' es-
sa essere in ciò piu fortunata, disse; Poi che questo pegno venne posto per
me, in quel, che potrò aiutare il Signor Tranquillo, siami lecito aiutarlo.
Egliè di ragione, disse il Caualiere, hor dite. Terrò, rispose ella, che non sia
stato altri, che Gioue, ò Cupido. Ma vedendo la Signora BEATRICE,
che'l Caualiere non consentiua; su, disse Caualiere, scopriteci voi questo se-
greto: che non habbiamo noi cognitione di costoro, come voi, che leggete tut
to dì le memorie di quei loro diuoti. E così nota, rispose egli, la grandezza

di

di quel, ch'io vi voglio dire, conciosia che non potè capir nel lor cielo per lei, che facilmente ne doureste hauer maggior cognitione, che di Gioue, & di Saturno: Ma già che mostrate, ch'egli si sia cotanto lontano dalle memorie vostre, io tenterò di riduruelo vicino. Egli fu adunque il gran Zoppo Vulcano, tanto maggiore in vero, quanto il faceua l'alto cimiero delle corna, postogli in capo da Madonna Venere sua. Di che si rise.

Riceuuto ch'egli hebbe il suo pegno, la Signora Liuia modestamente comandò al Signor Orsino, delquale teneua i Componimenti, che riuolendoli concedesse, che con sua gratia si leggessero. Et egli, ch'era cortesissimo, consentì; pregolla però a fargli quel fauore d'essere quella dessa, che li recitasse, dicendole, che si rendeua sicuro, che li farebbe parer di brutti, & di vili, belli, alti, & leggiadri: come quella, c'haueua maniera, & virtù mirabile di dar vita, & ispirito alle cose inanimate, & morte. Ella adunque, dapoi che gli hebbe riferite molte gratie, li lesse: & sonauano così.

Liuia, ch'il pregio di beltà fra noi,
Mercè del ciel portate, & di Natura,
Non ve n'andiate altera; & non v'annoi
L'alto mio Amor, ch'eccede ogni misura.
Aprile non fie ogni hor, ne Maggio in voi,
Ch'ogni dì chiaro aspetta notte oscura.
E spesso dopò vn caldo, & breue Sole
Fredda neue coprir la terra suole.

Non sempre rimarran le guancie belle
Di porpora, & di latte, no'l crin d'oro;
Non gli occhi chiari; non la viua pelle;
Non le bellezze, ond'io mi discoloro.
Tempo verrà, che con ruina quelle,
Che paion scese dal superno Coro,
Fatte difformi caccierà sotterra,
Et questo è'l duol, che mi tormenta, e atterra.

Siate cortese a me di quel, che'l cielo
A uoi cortese, & largo fu cotanto.
Ecco, ch'al petto l'amoroso telo
Ha fatto homai vn sanguinoso manto.
Se può leuar' il duro, & freddo gelo
Dal vostro cor aspro, & continuo pianto
Gli occhi miei fatti già di lume priui
Deurian leuarlo hor che son fatti riui.

Le la-

Le lagrime, ch'ogni hor bagnano'l petto,
Oue spegner deurian l'ardente foco,
Oprano'n tutto, oime, contrario effetto;
Che l'accendon quasi esca in ogni loco.
Ben par, ch'Amor piacer, sommo diletto
Prenda di consumarmi a poco, a poco;
Da gli occhi miei vn tepido ruscello,
Et del petto facendo vn Mongibello.

Se non m'aitate voi, cui l'alto DIO
Donò parte del bel, ch'è in Paradiso,
Non spero fine a l'aspro affanno mio:
Ne mai piu gli occhi rallegrar, ne il viso.
Vn vostro sguardo il dolor empio, & rio
Ha forza di cangiar' in gaudio, e'n riso.
Et da l'Inferno trarmi a l'alto Coro,
O' quì farmi parer l'età de l'oro.

Volgete dunque in me que' dolci rai,
Poi che dal petto trar mi ponno il telo;
Et liberar da' dolorosi lai:
Et pormi vn tratto fra beati in cielo.
Non siate ingrata, a chi piu v'ama assai,
Che l'alma stessa con ardente zelo;
Et quando il mio martir nulla ui pieghi,
Almen ui pieghin cosi ardenti prieghi.

Se fuori il uiso può mostrar' il segno
Di quel, che pate dentro il tristo core,
Spero mostrarui anchor, quanto sia degno
D'alta pietà l'interno mio dolore.
Et se si pote hauer merto condegno
Ad un fedel seruir, a un uero Amore,
Dubbio non ho di non trouarmi ancora
Qual'huom, che lieto il uostro nome adora.

Darouui del mio Amor segno si chiaro,
(Se dentro a le rapaci, & perfid'onde
Tosto maluagio fato, empio, & auaro,
Questo mio debil legno non asconde)
Che pietà haurete del mio pianto amaro,
Piu che de l'aspre piaghe, alte, & profonde,

Mentre

Mentre non sien' ogni hor piu che di fere
Le vostre voglie empie, inhumane, & fere.
Ma quando auenga pur, ch'ogni hor' il ghiaccio
Cresca si in voi, come in me'l caldo, el foco,
Colei, che mi sciorrà dal duro laccio,
Scemando questa salma a poco, a poco,
Si come darà fin' a ogni mio impaccio,
E mi farà cangiar' e stato, & loco,
Così darà anchor fin' al gran desio,
C'ho, che veggiate questo affetto mio.

Recitati che gli hebbe, ella gliele rese, essendo venuta lodata essa non meno della gratia data loro nella lettura, che'l Signor Orsino d'hauerli composti. Ilquale disse; Queste Rime ha vn pezzo, che fur fatte da me: & era allhora tanto il caldo, ch'io prouaua & dentro, & fuori, che ardeua tutto, per essere il mese a punto, che'l Sole entra in Leone, quando mi vennero composte: & per essere io non meno innamorato in quel tempo, di quel, c'hora mi sia, di quella sorda, che non ascolta i miei lamenti, & che però non m'vscirà mai di cuore, ne anche con la morte.

Tacendo egli già, voltatasi la Signora BEATRICE verso il Conte, gli disse; Poi che i cieli benigni v'infusero maniere così acconcie, aspetto così grato, prononcia sì spedita, & in somma vi formarono tanto perfetto, che sete dotato di quelle piu rare qualità, che si ricercano in gentilhuomo, & in Caualiere compito, siaui in grado di dar fine con qualche vostra Nouella, ò altra cosa diletteuole, & degna, come piu vi piace, al nostro Giuoco: laquale habbia a seruire per lo sigillo de' nostri ragionamenti. Onde egli, che era tutto cortese, senza farsi molto piu in lungo pregare gratiosamente l'vbidì, poco appresso dicendo in questa maniera.

Gentilissime Signore, & cortesissimi Signori. Se le leggi della Nobiltà fossero sempre gite mantenendosi con quella seuerità, con che furono ordinate conseruandosi il loro virtuoso decoro, non voglio credere, c'hora si vedesse tãta moltitudine d'huomini d'animo abietto, & uile, quãta si vede tutto dì passeggiare per le piazze, gonfi, & pieni di vento, che ad ogni aperta bocca giurano affè di Gentilhuomo, ò di Caualiere (parola, ch'i Regi, & gli Imperadori sogliono vsare nelle maggiori loro promesse) senza saper questi sciocchi, & superbi con quanto sudore s'acquistino: & si mantengano sì honorati titoli; ma tenendosi solamente per esser' eglino arricchiti per vie non punto virtuose, che la vera nobiltà sia in mostrarsi per le Città ben' addobbati; in farsi vedere sopra bei destrieri; in hauer la coda di seruidori, & di

paggi con

paggi con le liuree; & in essere creduti finalmente commodi de' beni di fortuna; ò in hauer senza merito priuilegi di nobiltà. Son ben di fermo parere, se ciò auenisse (come ho detto) che la Nobiltà si conseruerebbe ne' suoi termini; et che si vederebbero questi tali (come ne sono dignissimi) in poco pregio, ò in niuno: & che allo'ncontro se ne scorgerebbero le migliaia, ancora che nati humilmente, sotto poueri tetti, nelle ville & ne' diserti, che sarebbero a ragione molto piu stimati, come nobili veramente per la grandezza, per la nobiltà certa de gli animi loro magnanimi, & virtuosi, & per gli loro lodeuoli gesti degni d'eterna memoria, ch'ogni hora si può dire, essercitano fuori del cospetto delle genti, spinti solamente da vna loro naturale nascosta uirtù radicata ne' generosi cuori. Ma s'è lasciata in maniera mal trattare questa nobiltà dall'abuso, che questi senza in certo modo ingannarsi ingannandosi, sono pure riputati nobili, & prezzati, per c'hanno delle facoltà, perche sono danaiosi & perche sono ricchi. A costesti si da del Signore per lo capo; essi seggono primi alle mense, a' spettacoli, ne gli offici, ne' gradi, & in ogni luogo. Essi sono i fauoriti de' Principi; essi si celebrano, s'amano, & si mandano sempre alla mano destra. Onde possiamo dire, ò infelice, & misera nobiltà, & virtù calpestata, oppressa, & priua affatto de' tuoi deuuti honori. Ma non mi voglio stendere piu sopra ciò, bellissime Signore, & valorosissimi Signori per non v'essere longo & fastidioso. In questo proposito mi piace narrarui la Nouella, che per voi mi vien comandato, ch'io narri; nellaquale quasi in viuo ritratto si verrà conoscendo la nobiltà, & la grandezza dell'animo d'vna humile fanciulla per la negletta pouertà, & per la bassezza del suo pouero stato rimaner sepolta in maniera, che non è, non dirò prezzata, come douerebbe, ma non pur tenuta in consideratione, se non in quanto non s'ha potuto far di meno.

Nel nostro Contado adunque è posta (come sapete) vna Terra fertilissima detta Carpenedolo; & confina col Signor Duca di Mantoua, & con altri Illustrissimi Signori Gonzagheschi; & è questa Terra nido, & ricetto quasi di tutti i banditi di quei contorni; in essa dunque auenne alcuni giorni sono, quanto hor' hora per me vi sarà narrato: & ciò fu intorno al fine del mese d'Ottobre. Vn giouane di quel natiuo luogo, detto Boldrino, disceso da parenti secondo la condition loro assai huomini da bene, & ricchi, conuersando con quelle generationi di banditi, che sono per la maggior parte inuentori di mille ribalderie, & sacrilegi, in breue tempo si scoprì in tutto dissimile da' suoi buoni Genitori, & simile in ogni sorte di tristitia a quei maluagi. Talche non era sceleratezza tanto grande, ne tanto nefanda, ch'egli non la stimasse picciola, & l'abbracciasse per honesta; & che non se l'e-

ſponeſſe coſi facilmente, & coſi volentieri, come con difficoltà, & con di-
ſpregio ſi ſarebbe poſto ad ogni lodata opera, virtuoſa, & buona. Di gratia
vditemi; ne vi paia graue. Gli amazzamenti, le rapine, gli adulterij, gli in-
cendi, gli aſſaſsinamenti, & tutti gli altri misfatti erano da queſto iniquo
reputati giuſtitia, carità, fortezza, ſacrificij, & opere di miſericordia. Non
ſi commetteua per alcuno ecceſſo di qual ſi voleſſe brutta maniera in quei
paeſi, che il Boldrino non vi foſſe per capo, & per guida ſempre. Hora co-
ſtui, non ha molto, diede d'occhio ad vna aſſai auenente, & bella fanciulla
di quindici anni, detta per nome DOMINICA, da natura dotata di ma-
niere gentileſche, conuenienti piu a figliuola d'huomo nobile, che di pouero,
& vile contadino, come era il padre ſuo, che era nato d'oſcuriſsimo ceppo;
& ch'altro non poſſedeua, ch'vn pouero, & infelice Tugurio, guadagnando
con le braccia il viuere per ſe, per queſta, & per vn'altra picciola figliuola
rimaſagli addoſſo, per far piu graue ſoma, della ſua moglie, ch'era morta già
alcuni giorni. Coſtui, dico, le diede d'occhio, nõ che ſe ne innamoraſſe; ch'A-
mor non regna ne' petti ſi ſcelerati, ma piu toſto ſe ne incapricciò. Et aſſali-
to da beſtial' appetito di trarla alle ſue dishoneſte voglie, tenne, per hauer-
la, modo per vn pezzo aſſai diuerſo dal maluagio ſuo coſtume, ch'era d'vſar
la forza con tutte; perche a lei faceua in certo modo ſeruitù, ſcoprendole al
meglio, ch'egli poteua le ſue, non ſo, s'io mi dica paſsioni, ò i ſuoi diſordinati
appetiti: & moſtrandole l'amor, anzi piu toſto l'odio, che le portaua; facen-
dole, quando le tornaua commodo, ilche era di rado, per mezo d'altri far
delle promeſſe; & ſollecitandola con ſuoni, & canti di mattinate; ch'erano
tante ferite alla buona figliuola, & vſando in ſomma tutti quegli ſtratage-
mi, & quei irritamenti, che ſogliono piu ammollire, & render piu pieghe-
uoli i teneri cuori delle ſemplici fanciulle; & che a lui pareuano piu atti a
fargli conſeguire l'amore della caſtiſsima giouanetta: Ma tutto in vano;
perch'ella rifiutando ogni ſorte di preſente, ſe gli moſtraua ad ogni hora piu
ſorda, & piu dura. Egli non ſolamente non ſi leuaua perciò dall'impreſa,
ma ardeua tutto maggiormente. Et come quello, che non era auezzo a patir
fiamme, che di continuo il conſumaſſero per Amore; peroche (come ho det-
to) con ogni altra s'era diportato diuerſamente adoprando la forza, le bra-
uate, & le minaccie ſolamente; ſi deliberò fare altrettanto con queſta me-
ſchina. Però eſſendole gito piu volte di giorno alla capanna ad hora, che'l
padre di lei era fuori a campi a lauorare, & hauẽdola leggiermente ſu quei
principij aſſalita con minaccie (che non era anche in tutto eſtinto in lui quel
poco lume di cognitione, che gli faceua vedere, & conoſcere, che diletta mol
to piu all'animo vn poco di contentezza, che vien conceſſa di buon grado,

che quanta se ne può hauere con la violenza) & hauendola sempre trouata fermissima nel suo saldo, & ottimo proponimento, egli staua molto sconten to. Ella si come sempre gli haueua fatta resistenza mirabile, & ostato qual duro scoglio alle terribili onde dell'infuriato Mare, così di mano, in mano era gita raccontando tutto con le lagrime sempre, che le cadeuano viue, & frequenti da begli occhi, al confuso padre: pregandolo caldissimamente a prendergli rimedio opportuno; ilquale trauagliato nell'animo (ma non piu della figliuola) vedendo di non vi poter riparare, stante la miseria, oue si trouaua immerso, essendo astretto (quando non volesse perirsi della fame) andare tutto'l giorno, & buona parte della notte ancora ad affaticarsi ne' campi, la lasciaua a casa, acciò ch'ella guardasse quel poco, che teneuano d'acquistato, dalle rapaci mani de' ladri; che ve n'ha d'ogni stagione douitia quel paese; & reggesse la picciola sorella. Era egli però auezzo dirle per vltimo conforto, che non dubitasse, ch'Iddio misericordioso le prouederebbe d'opportuno aiuto, confortandola appresso in altri modi il meglio, che sapeua, & essortandola a seguitare il suo virtuoso proposito, & a chiudersi bene dentro il tugurio. La meschina trouando scarso, & freddo il soccorso del padre, nelquale fin'allhora haueua fondato maggiormente il suo pensiero, & sapendo a pruoua quanto sarebbe stato vano, & sciocco il suo dissegno, s'hauesse voluto confidarsi nella sicurezza solamente dell'vscio, ch'era debile, & molto piu debile poi la capanna, come quella, ch'era fatta di paglia, & tutta guasta dal tempo, & dalle pioggie, fece ricorso ad altro piu possente, & piu spedito aiuto dispostissima di conseruarsi immaculata la sua pudicitia, & la sua virginità, douendo essere l'eterno suo honore, il suo ricco tesoro, la sua vera nobiltà, la sua singolar bellezza, & in somma la sua piu pretiosa gemma. O' proponimento retto, & santo. Quì è forza Signori miei, ch'io mi diffonda in honore di questa non mai a bastanza lodata virginella. Ne douerò parere molesto, ne longo ad alcuno, & tãto meno a voi Signore pudicissime, & virtuosissime, estollendo, & magnificando la virtù del sesso vostro. O' proponimento dico, retto, & santo. O' pensiero alto, diuino, & proprio delli Dei celesti. O' mente candida, & chiara come lucido cristallo. O' intelletto virile, & sopra humano. Potrassi dire, castissime Signore, & voi virtuosissimi Signori altrimenti, che questa noua Delia non sia di gran lunga superiore, & ch'ella non ponga innanzi il piede alle Cornelie, all'Artemisie, alle Giulie, alle Laodomie, alle Lucretie, & a tutte finalmente le piu caste, & le piu celebrate nell'antiche, & nelle moderne Istorie, & alla maggior parte di quante (siami lecito di dire con pace d'ogni vna) hoggi ne viuono in questo mondo? certo nò. Forse ch'ella non era nell'età piu fragi-

le, & piu atta ad essere ingannata. Forse ch'ella non patiua graue disagio, che stranamente l'incalzaua. Forse ch'ella non era soleuata con lusinghe, con presenti, & con minaccie. Forse che non viueua in cõtinuo timore d'essere piu tosto vccisa non consentendo a gli empi desideri del feroce indemoniato Amante, che d'essere saluata dal pouero suo padre priuo d'aiuto, & di consiglio. Questi accidenti tutti insieme, & ciascuno per se non deueriano bastare, dite di gratia Signori, per mettere in necessità di far cadere ogni altra fuor che costei? La Castità stessa, oso di dire, hauerebbe corso pericolo. Tuttauia si videro risplendere in essolei i raggi della santissima virtù, come risplendono i raggi della Luna, & delle Stelle nelle tenebre della notte. Et che cosa la spingeua a questo? gli essempi forse di quelle, c'habbiamo ramentate? ella non le haueua pure vdite nominare giamai. Forse la buona institutione della Madre? che la sua morte la lasciò misera, derelitta, & non atta ad hauere anche potuto riceuere i buoni consigli. Forse la tema di macchiar la grandezza, & oscurare lo splendore de' suoi maggiori, ch'era, dico, discesa per lunga linea d'humilissima stirpe. Ella era mossa solamẽte da virtuoso, buono, retto, & santo pensiero, & da natural ragione, che la reggeua nelle sue attioni. O' giouanetta vero splendore del nostro Secolo, & del feminile sesso: Allaquale si deono per ogni viuente lodi immortali, & per voi Donne, cui arde nobile, & virtuoso desiderio di gloria, & d'honore, i castissimi petti, i simulacri, & i maggiori honori, che s'attribuiscono alle piu eccelse Heroine. Deh perche a me non è dato il potere, conforme al volere, & a gli infiniti meriti tuoi? Perche Apollo, & voi Germane Sacrosante d'Ipocrene non infondete in me la potente eloquenza di Demostene, & il dolcissimo stile del grande Arpinate? Che non inuidieresti giouane (si come richieggono i tuoi alti meriti) quelle si celebrate da gli Scrittori. Spero però vn giorno veder sopra il chiaro Mella vn candido Cigno, si canoro, che teco s'inalzi a volo apprestategli le penne da tuoi famosi gesti, & poggiando infino al cielo con eterna gloria sua, ti renda chiara, & immortale, cantando con ispedita voce le lodi del tuo casto petto. Ma tempo è di tornare al primo filo della mia Istoria. Dico adunque, che vedutasi la meschina intorniata, & assalita da tante difficoltà, per difendere la cara assediata Rocca del suo pretiosissimo honore insidiatale tutto dì da cosi potẽte, & sollecito Hoste, si propose di volerla difendere combattendo valorosamente; & di piu tosto morirui, che rendersi giamai. Gito il padre vna mattina assai prima che spuntasse l'Aurora a suoi continuati essercitij, dapoi ch'ella hebbe fatti tutti quei diligenti, & necessarij, ma humani ostacoli, & ripari che per lei si potero, & seppero maggiori, appoggiando con molta fatica all'vscio quel

poco,

poco, che era nella capannuccia a proposito, & di buono, come la picciola Tauola, certi scanni, vna panchettuccia, & vna cassa, si raccomandò al sommo DIO. Et a guisa della casta, & forte Giudit, si deliberò affatto di prouedere alla saluezza sua con l'armi, quando altrimenti non potesse. Et non essendo sicura di potersi valere di quelle del nemico, come fece Giudit, si pose vn solo picciolo coltello, c'haueua in casa, sotto il capezzale del pouero letticciuolo, anzi ricchissimo seggio, poi che ricoueraua si virtuosa, & pudica fanciulla: nelqual coltello, quando tutto le venisse meno, teneua la sua maggiore speranza, dissegnando vccidere il superbo Oloferne, ò se stessa non potendo fare altrimenti, piu tosto che lasciarsi rubbare, ò punto adombrare il suo candore. Ella non teneua (cosi era meschina) ne oglio, ne legna da ardere; & le mancauano altre cose piu necessarie; però si ripose in letto, per ischermirsi dal freddo, ch'era fuor di stagione assai grande, attendendo con incredibil desiderio la noua luce, che pur le pareua tardare assai, biasimando spesso la sua tardanza per lo sospetto, in cui viueua, del crudel nemico, temendo ad ogni minimo romore, che leggiermente le feriua l'acute orecchie, parendole hauer tuttauia l'empio barbaro sopra: Ilquale spinto da quel feroce appetito, che non haueua mai prouato freno, non dimorò gran fatto a venirla ad infestare al solito, hauendo veduto il padre di lei (che posto in aguato haueua atteso vn pezzo) vscire, & andarsene a campi. Hor quiui giunto risoluto di fare l'vltima pruoua, subito con poca difficoltà gittato a terra il debile serraglio, aiutato però da vn suo compagno, entrò cosi improuiso in casa, che la meschina, che in quel punto s'era data in preda al sonno, tardi vdito lo strepito non hebbe agio di porsi la sua gonnella, ma tutta raccolta in se a guisa di Riccio, c'habbia scoperto il Bracco, s'era inuolta nelle misere lenzuola, & ne' tristi panni. Spintosi innanzi a tentone questo Tartaro subito le fu intorno, come famelico lupo ad vna innocente agnella; & dopò alcuni falsi prieghi, ch'al solito non vennero ascoltati da lei, ma ributtati in tutto costantissimamente, egli pose mano alla forza. Ahi scelerato, non potesti già gloriarti di questa sceleraggine, come dell'altre. Et quiui vsando egli ogni suo potere, essendo riscaldato maggiormẽte hauendola trouata in camicia, & però maneggiata, & stroppicciata al lei dispetto, per mettere ad effetto il suo disordinato, & fiero dissegno, fece, & oprò tanto, che presele tutte due le mani se la pose sotto. Alla pouerella nulla giouaua il domandar mercè per DIO: nulla il gridare, per essere la sua capanna lontana dalle genti: nulla la forza: nulla il mordere il Re de' ribaldi: nulla il graffiarlo. O' cieli, ch'il tutto scorgete di la su, non si vedeua per voi qua giù l'enormità di questo indignissimo eccesso? Non s'vdiuano le terribili

strida? i dirottisſimi pianti; i mestisſimi rammarichi di quella infelicisſima vostra Angeletta? Anzi pur per voi al ſolito ſi videro opportunamente, & s'vdirono tutti a tempo. Et perciò moſsi a giuſto ſdegno faceſte dar le giuſtisſime pene, & pagare il fio ſotto duro ſcempio al maluagio commettitore di cotai misfatti horribili, & nefandi. Perche vedutaſi ridotta all'eſtremo inuocato DIO ottimo, & la Vergine Santa, & fatto il ſupremo sforzo di ſua poſſa, ricuperò la mano deſtra: & ſubito dato di piglio al coltello ſuo vltimo humano ſoccorſo, con quello virilmente ferì lo ſcelerato: & l'inueſtì a punto nella canna della gola, & ciò con tanto vigore, che quell'empio non hebbe ne tempo, ne forza, di far riſentimento alcuno: anzi ſpauentato da vn profluuio di ſangue, che con larghisſima vena gli correua parte per lo ſeno, & parte in gola, per la penetrante ferita, & da quello ſentendoſi ſuffocare, ſubito ſceſe dal letto, & al meglio che potè corſe al compagno, che fuori dell'vſcio l'attendeua, & a pena detto, ſcioglimi il giacco, ch'io ſon ferito, cadde in terra morto ſenza potere raccomandare la ſcelerata anima a DIO: che mi gioua di credere, che laſciaſſe incorrere queſto ſtrano caſo, conoſcendolo per mille vocationi fattegli, & per eſſolui oſtinatamente ricuſate, impenitente. Il compagno reſtato attonito poi che ſe'l trouò innanzi priuo di vita, credutoſi che foſſe potuto eſſere ſtato vcciſo ò da qualche nemico, de' quali ſapeua hauerne copia; ò da qualch'altro, che foſſe ſtato colà dentro la capanna prima di lui, fatto coraggio paſsò dentro: & non vi trouando altri, che le fanciulle, ſi diede a penſare, che da ſe ſteſſo con l'armi ſue ſi foſſe ſgratiatamente vcciſo: & ſenza far motto ſe n'vſcì: poi ſe n'andò a' parenti di colui; & auiſata loro la lui morte; & condottigli al luogo, loro fece vedere il cadauero ſenza ſaperli moſtrare la cagione di quella morte. Eſsi non ſapendo ch'altro vi ſi fare, ſi tornarono a caſa, ringratiando (in vece di dolerſi) noſtro Signore, che l'haueua liberato dal capeſtro, ò d'vn brutto, & perpetuo fregio. Quell'iſteſſo giorno ſubito, come è conſueto venne denonciata la morte di coſtui per gli deputati di quella Terra al Capitano di Breſcia, che mandò incontanente fuori il Giudice, co' miniſtri a fare l'inuentione del corpo, & gli eſſamini neceſſarij per venire in cognitione de gli autori dell'homicidio. Il Giudice toſto dimandatone il compagno del morto non traſſe da lui, ſe non quanto v'ho di ſopra detto: per queſto andò egli ſteſſo in perſona ſeguito da' Satelliti, & da gran moltitudine d'huomini della Terra, al pouero, ma ben fortunato tugurio, doue dimoraua quel ſanto eſſempio di caſtità: & quiui chiamataſela innanzi, che v'andò ardita, & honeſtamente, la richieſe del fatto, laquale riuerente non meno, che intrepida gli narrò la forza, c'haueua cercata farle il Boldrino, & i lunghi contraſti ſeguiti fra

loro,

loro, conchiudendo essere stata ella medesima, & nõ altri, che l'haueua vcciso col coltello, ilquale con merauiglia d'ogni vno gli andò mostrando, toltolo allhora, allhora di sotto le lenzuola tinte, & imbrattate dell'ingiustissimo sangue, doue l'haueua gittato tutto sanguinoso, ne mai rimossolo infino in quel punto. Il Giudice, ch'era gran Criminalista, intendente, aueduto, & discreto, & che conosceua pur troppo dalla semplicità della Giouane ciò esser vero; & però conuenirgli secondo le leggi procedere alla retentione di quella meschina, quando hauerebbe voluto piu tosto fare il contrario, s'hauesse potuto: ch'il virtuoso atto l'haueua già indotto a pietà; la fece subito prendere, & legarle l'honorate, & virtuose mani, per intimorire quel saldo cuore; & affine che si mettesse al niego, di quanto haueua confessato (acciò che poi potesse liberarla) le disse: Nò, nò; non giace di questo modo il caso, ch'io il so: Dimmi pur, chi è stato quello, c'ha vcciso costui; & non ti caglia piu della vita d'altri, che della tua propria ò figliuola: perche ti faccio auisata, che, se tu perseueri in farti colpeuole, anderai prigione, & sarai fatta morire senza riguardo, come micidiale. Messere, rispose ella prontissimamente, facciasi della vita mia ciò, che v'aggrada; altro non posso, ne so dirui, se non ch'io stessa l'ho vcciso: Et di nuouo, affermo; vcciderei ogni altro, che cercasse leuarmi l'honor mio; delquale hauerò io sempre maggior pensiero, che del corpo. Et su questo punto se le vide ne gli occhi accendere vn fuoco, che sfauillando diede manifesto segno del costantissimo animo di lei, & del vero. Ne meno fu cagione di merauiglia a gli astanti, che al Giudice: che pieno di stupore subito quinci partì, & non potendo di meno, condusse l'ardita verginella in distretto: che con faccia gioconda, & lieta, anzi intrepida, daua espresso indicio del poco timore, che teneua della morte; Esso Giudice poi subito diede conto intieramente dell'auenimento al Capitano; per commissione delquale venne ella assoluta, & liberata. Ma quanto parmi, che si mancasse di vero debito a così virtuoso, a così magnanimo atto? ch'era mestieri (se'l mio giudicio non è in tutto temerario) oltre il liberar questa honestissima giouanetta dalla morte ordinaria, ch'ella non può però fuggire secondo il natural corso, difenderla anche con marmi, con bronzi, & con iscritti dall'eterna, & euitabile. Tengo però, che sì come sì degno, & sì honorato fatto non venne per poca diligenza auisato, a chi si conueniua, così venendogli col tempo significato, sia per rimanere in perpetuo essempio di virtù al mondo, per opera de' nostri Serenissimi Signori; i quali non lasciarono mai passare alcuna sceleraggine senza punitione, ne alcũno virtuoso fatto senza il meritato, & degno guiderdone.

Poi c'hebbe posto fine il Conte alla sua Nouella, di cui riportò lode piu che

che mediocre, si per essergli venuta detta molto fortunatamente, si per esser ciascuno certificato da lui ciò non esser Fauola, ma verissima Istoria, la Signora BEATRICE *cominciando già di scoprirsi il giorno per le fissure delle finestre, dopò l'hauer rese molte gratie a quei Signori, & a quelle Signore con gratiosi modi del fauor riceuuto, & accettate le medesime da loro, diede voce alle Donzelle, che tosto furono a lei. Et i seruidori di sua commissione aperte le finestre, & spenti i lumi diedero adito a Febo d'entrare: Ilquale frettolosamente vscito da' bassi Antipodi subito s'appresentò tutto bello, & tutto rubicondo in quella ricca, & real sala innanzi all'honoreuole cospetto di quella dolce Compagnia, mostrando essersi affrettato, per trouarsi tanto a tempo, che gli fosse lecito con vna occhiata almeno vedere vnita cosi honorata, & cosi rara Compagnia di Gentildonne, & di Caualieri, come era quella; dellaquale prima gli vni, & poi l'altre con debiti modi gentilissimamente tolsero commiato dalla Signora* BEATRICE. *Et si partirono colmi di gioia, & accesi d'honorati pensieri, che poi sempre diuini frutti produssero.*

IL FINE.

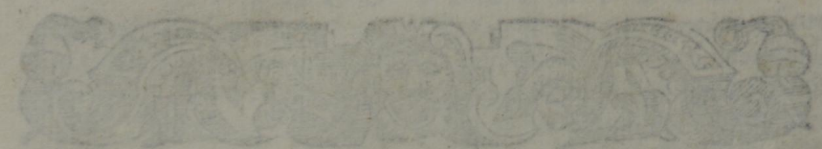
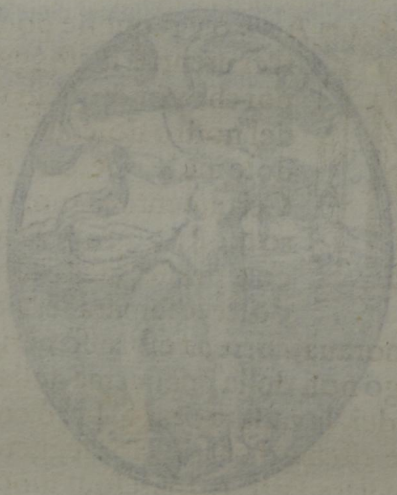
IN MANTOVA,

Presso GIACOMO RVFFINELLO.

M D L X X X.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALCVNE RIME D'ASCANIO DE MORI DA CENO.

IN MANTOVA,
Presso GIACOMO RVFFINELLO.
M D LXXX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALL'ECCELL.

SIGNOR MIO COMPARE IL SIGNOR MEDICO CAVALLARA.

ANDOVI quelle poche Rime, ch'io feci mentre fui ſoggetto ad Amore, poi che voi,& queſti virtuoſi Signori del noſtro dolciſſimo ridotto di Medole me le ricercate cõ tanti prieghi. Certamente Signor mio,ch'egli è ſtato molto a propoſito per me l'eſſere coſi preſto vſcito di quella inſieme dolce, & amara ſeruitù; perche poco piu,ch'io vi dimoraua,correua eſpreſſo pericolo di ſommergermi nel pelago non della poeſia, ma della pazzia : lodato Dio,che s'io cadei, la caduta non fu però coſi graue, che nõ me ne ſia anche rileuato viuo . Hor leggetele a piacer voſtro, & come ne ſiate ſatij , tornatele al fuoco, poi ch'egli le generò , ch'io non intendo in alcun modo, che mi tornino in mano,ne piu vederle,ne piu di loro ſentir' alcuna nouella, per non ridurmi a memoria quei tẽpi, ch'allhora mi paruero cotanto amari : Ne m'andate ſtimolando piu nell'auenire,ch'io ſcriua; perche ſe allhora, ch'era tutto acceſo,non potei giugnere di gran lunga vicino alla perfettione , come potrò giugnerui di preſente, che ſon tutto ſe non raffredda

to, intepidito almeno; & che le cure domestiche, & esterne m'occupano come sapete, cotanto? Direi, che doueste inuitare, cotesti Signori hora che in essi fiorisce la dolcissima Primauera della giouanezza, ch'in loro fa sperare quel frutto ch'il troppo maturo Autunno si vicino all'horrido Verno ha infracidito, & quasi consummato in me, quando non li vedessi per se medesimi infiammati, & da pungentissimi sproni d'vn nobilissimo desiderio di vera gloria stimolati, & volti in somma a' studi maggiori. Intorno poi alle Nouelle; Di gratia non mi strignete a daruele hora, perche dato che le habbiate voi promesse altrui, non le ho io però a voi promesse: Son contento nondimeno di non vi lasciare quest'obligo addosso, & di daruene parte; ma habbiate vn poco di patienza; & lasciate ch'io respiri alquanto, già che vedete, anzi toccate con mano le molte mie occupationi: Ne mi vogliate appresso obligare a prometterle in tempo determinato, poi che ne anche voi sete astretto di simil' obligo a quei vostri creditori. Vi bacio la mano, & mi vi raccomando.

In Mantoua il primo d'Aprile M D LXXIX.

Di V. S. Eccell.

Compare affettionatiss.

Ascanio de' Mori da Ceno.

ALCVNE RIME
D'ASCANIO DE MORI
DA CENO.

Ove mi sprona Amore,
Conuien, ch'io volga, ahi lasso,
Hora il pensier, e il passo:
Non piu ragion, ne legge
M'affrena, ò mi corregge:
Chi per proua conosce il suo furore,
Haurà pietà di tanta mia sciagura;
Et se fia anchor, chi ne l'età futura
Comprenda ogni mio ardore,
Sarammi anchor d'vn sol sospir cortese,
Oue schiua Madonna ogni hor sen rese.

Il superbo Orion del vostro orgoglio
Dal cor mio vn nembo di pensieri oscuro
Trasse, che l'intelletto & chiaro, & puro
Donna oscurò con mio mortal cordoglio:
Indi di mia ragion il fermo scoglio
De l'ire a' spessi lampi non sicuro
Scorse di sdegno il folgore futuro,
Che poi'l percosse; ond'io tanto mi doglio.
Pioggia non versa l'atra nube, ò neue;
Ma grandini, che tolgon' in vn tratto
Del tronco del mio stile & frondi, & frutti:
Quinci auien, che l'honor, che vi si deue,
Taccion mie rime; e i mesti accenti tutti
Fanno al mondo di voi schiuo ritratto.

Son Animali così feri in terra,
Ch'offendon sol con la mortal lor vista;
Altri col fiato; & con la voce trista
Altri; & alcun col morso ancide, e atterra:
Alcuni humili mai non fanno guerra;
In questa schiera, lasso, non s'è vista
Madonna; onde il mio cor se ne contrista,
Et in se stesso acerba doglia serra:
Ahi, che infelice, e tristo fin pauento,
Poi che non gioua il dimandar mercede
A chi, non ha d'humano altro, che'l volto:
Già veder parmi, anzi pur veggo, & sento,
Che l'alma dentro trauagliata chiede
Comiato al corpo, se non l'ha pur tolto.

Mentre fiorir si vide Primauera
Lasso, dentro al mio cor semplice, & puro,
Vscian da lui sempre di gioia fiori
Indicio chiaro, ch'io viuea sicuro
D'ogni noiosa cura, & ch'io non era
Soggetto a gli amorosi aspri furori:
Ma tosto ch'ei sentì gli estiui ardori
De la noiosa estade arida tanto,
Et che il non men possente Dio, che crudo
(Benche del corpo ignudo)
Con l'acute armi, ch'egli porta a canto,
Per far di pace ogni persona priua,
Il cor inerme, & l'alma incauta, e schiua
Con arte assalse, ond'io senza riparo
Fui tosto suo prigione arso, & piagato;
Ho poscia da questi occhi (oime) versato
Ampi fiumi ad ogni hor di pianto amaro;
Però sì come già tutto gioiua
Di quel piacer, che dolce il cor nudriua;
Et come poi soggiacqui a crudo scempio,
Così darò cantando acerbo essempio.

Voi sacre Muse, ò te già non inuoco
Febo, mentre versando pianti amari
Ode il mio dir la terra, l'aria, e il cielo;
Ch'io versi formo al mio cordoglio pari,
Et da la Cetra mia suon' aspro, & roco
Cheggio scoprendo il duol, ch'in parte celo:
Voi spirti, che d'Amor sentiste il telo,
Le fiamme, le catene, e i ceppi crudi;
Et ne l'empio trouaste pietà morta;
Siatemi fida scorta:
Accompagnate hor questi carmi nudi
D'ornamento, di gratia, & di dolcezza;
C'hauer compagno nel medesmo male
Senza alcun dubbio suol parte scemarne:
Benche il tormento, ond'io par che mi scarne,
Non è a l'altrui simile; anzi gliè tale,
Che dourebbe spezzar' ogni durezza,
Et ammollir' ogni aspra, & ria fierezza:
Se ben Madonna piu salda, che pietra
Adhor, adhor via piu s'indura, e impetra.
Incauto io già con la mia Nauicella
Solcando vn mar d'honor senza pensiero
Era a mezo il camin di questa vita;
Ne trauiar temea del bel sentiero;
Ne smarrir vnqua la mia fida stella,
Ch'in procelloso mar suol dar' aita;
Quando la Naue mia, lasso, sdruscita
Caddè in preda de' flutti empi nemici;
O' desir nostro human fallace, & stolto,
Sempre al suo peggio volto:
Quei, che volli, & deuea non torre amici,
Se bramaua fuggir cosi empia sorte,
Mi dier prigion, quand'io non men guardai;
A chi fa di me scempio ogni hor piu strano;
Et a cui cheggio (oime) pietade in vano.
Anzi per darmi piu tormenti, & guai,
Mi va negando la bramata morte,
Conducendomi spesso a le sue porte;

Ch'Amor per farmi oltraggio, e il cielo steſſo
Per maggior danno mio gliel'han conceſſo.
L'aſpre pene di Titio aſſai leggiere
Sono a par de le mie, ch'è offeſo a pena
Da vn ſolo, & ſolo in vna parte langue;
Et io membro non ho, neruo, oſſo, ò vena,
Che mille, & piu Auoltori ingordi, & feri;
Et piu d'vn velenoſo, & mortal' Angue
Non laceri, & non renda quaſi eſſangue:
S'eterne ſon le pene lor, non hanno
Le mie tregua alcun tempo: ò ſommo Gioue
Quando giamai, ò doue
Si vide huom piu di me colmo d'affanno?
Prouò il figlio d'Altea d'empio error carca
Del mio incendio minor; & Grecia allegra
Sopra Ilion, & le nemiche genti
Vide men viue fiamme, & meno ardenti
Di queſte mie, che la già ſtanca, & egra
Salma ſtruggon' ogni hor: Inuida Parca
Pronta al mio mal, al mio ben lenta, & parca,
Perche vedendo tu fin di là ſuſo
Il mio ſtato, non tronchi il filo al fuſo?
Orſi, Lupi, Leon, Cinghiali, & Tigri,
Ch'andate errando in queſti oſcuri boſchi,
Drizzate contra me voſtri aſpri morſi,
Et oſcurate affatto i miei dì foſchi;
A che ſi tarda? Deh non ſiate pigri,
Ch'altra fiera di voi piu cruda opporſi
Veggo a mia vita, e al danno mio diſporſi:
Laſſo, ch'in me prou'io le voglie vane
Di Tantalo, che fin non hauran mai:
Deh volgi Morte homai
In me le forze tue, ch'altri lontane
Fugge, & pauenta, & io vorrei vicine;
Non ti render piu ſorda a' prieghi miei,
Anzi pietoſa al graue mio tormento
Non far, che ſian gittati, & ſpenti al vento;

Poi

Poi che tu sola qua giù in terra sei
D'ogni miseria nostra vltimo fine:
Non vorrei pur cangiar' il volto, e il crine
Nel bosco, oue erro d'ogni luce priuo,
Doue è morto il piacer, doue è il duol viuo.
Molti, & diuersi sono i mezi, e i modi,
Co' quali ogni hor m'affligge, & mi tormenta
L'acerba mia nemica: Hor si trasforma
In viua fiamma, & nel mio cor s'auenta
Noua Thetide, & hor tenta altre frodi;
Et come spesso va cangiando forma,
Cosi ne l'alma mia sempre ella forma
Diuersa piaga, & di diuerso effetto,
Che tende tutto a vn fin doglioso, e tristo
D'aspra crudeltà misto:
Ben mi promise pace al primo aspetto
Allhor, ch'io scorsi il viso almo, & gradito;
Ma si voltò, come per vento foglia,
Tosto ch'al laccio suo preso mi vide:
Dunque quando vn bel viso applaude, & ride,
Cela tristo pensier, e ingiusta voglia?
Ahi, ch'io fui troppo incauto, e troppo ardito;
Ahi, che di troppo ho il bel sentier smarrito:
Onde conuien, ch'io pur segua il viaggio,
Et l'orme d'vn cor fiero, aspro, & seluaggio.
Cosi meno mia vita in odio, e in ira
Non pur a me medesmo, & a Madonna,
Ma a Morte stessa, onde è il mio pianto eterno:
O' mio folle voler, ò ciel, ò Donna
Qual mai nouo pensier empio vi gira
A far, ch'inuidio quei del cieco Inferno,
Che non è spirto giù nel tetro Auerno
Piu di me tormentato, ne piu afflitto:
Le pene d'Isione, & di Sisifo,
Ch'il mondo ha cosi a schifo
Aspro castigo d'ogni lor delitto,
A me dolci sarian, soaui, & grate;

Et

Et s'altro stratio Flegetonte asconde,
Men crudo è assai, che l'aspra doglia mia:
Ciò che la mente agogna hora, & desia,
Dentro a l'alma con duol piu si difonde,
Quanto men sa di ritrouar pietate,
Oue sol regna orgoglio, & crudeltate:
Però giugnendo ogni hor doglie, a' dolori,
L'interne pene mie fansi maggiori.
Se come son non fosser le mie pene
Eterne contra ogni ordin di Natura,
Spererei pur, ch'essendo elle salite,
Al colmo homai, con molta mia auentura
Douesser' allentarsi, & io serene
Veder le notti, c'hor miro vestite
D'oscuro velo, & d'alto horror guernite:
Ma poi che queste pene io pur comprendo
Eterne, io so, che non son mai per farsi
Minori, ò per mutarsi,
S'elle non van contra ragion crescendo;
Et le potenze, che scemarle affatto
Deurebbon, & potrian col sol volere,
Di vedermi languir mai sempre ingorde,
A le querele mie son fatte sorde,
Et via piu crude, che l'alpestri fiere;
Ond'io già vinto dal gran duol son fatto
Vn nouo Oreste, & vo dal furor tratto
Hor quà, hor là portando Erinni meco,
Che le germane poi ne mena seco.
Canzon doue n'andrai? già veder poi
Morte, Madonna, il ciel, l'aria, la terra,
Stige, Cocito, Flegetonte, Auerno,
E tutto in somma il regno de l'Inferno
Contra me congiurati a farmi guerra.
Rimanti dunque in questi boschi, poi
Che tal è il mio destin, ne ciò t'annoi;
Et come Echo cangiata in voce, solo
Fa quì sentir l'aspra mia pena, e'l duolo.

Poscia

POscia che voi cotanto
M'odiate, perche io v'amo,
Cosi Donna facciamo:
Amate voi me, ch'io
Vi sarò crudo, & rio;
Et vi prometto d'osseruar' il patto,
Di non mutarmi mai fino a la Morte,
Cosi cangiando sorte.
Voi prouerete vn tratto
Le graui infernal pene,
Che pate vn cor amando senza spene.

SE il caldo affetto mio, se la mia fede
Mertan da voi mercede,
Donna vi prego, non mi siate auara
Di qualche sguardo almeno;
Che non per altro cara
Ho l'alma, e'l cor nel seno,
Che per seruirui; hor che si sciolga, temo,
Cotanto son per voi presso a l'estremo.

MOrte altrui ben sei Morte
Ma vita a me saresti
Se del mio mal pietosa m'vccidessi;
Perche i lamenti miei
Non odi; perche sei
Sorda a tanti sospir, a si gran pianti,
Ch'io spargo ogni hor' in cosi larga copia;
Perche a me sol fai di te stessa inopia?
Deh pon fine a cotanti
Affanni miei col tuo possente braccio,
Trammi che sola poi trammi d'impaccio.

DVro è il mio stato, & dura è la mia sorte,
Poi che la stessa Morte;
Che sola può dar fin a' miei tormenti;
E' fatta sorda, & dura

A' caldi prieghi, a' miei tanti lamenti:
Viuete hora sicura
Di vedermi Madonna ogni hor languire,
Essendomi negato anche il morire.

PARRA' forse Signor menzogna, ò scherno;
Ch'io proui, ahi lasso, l'amoroso ardore
Hora, che m'auicino al freddo verno,
Et vo perdendo il giouanil vigore:
Ma se ad alcun fe mai dolor' interno
Per adietro sentir piaga d'Amore,
Spero trouar pietà de la gran fiamma,
Ch'il già si freddo petto ogni hor m'infiamma.
Amor sul bel fiorir de' miei verdi anni
Non so se a caso, ò pur sel fece ad arte,
Di mille insidie pien, di mille inganni,
Come appar chiaro in piu di mille carte,
Non mi fece prouar quegli aspri affanni,
Che prouano gli amanti in ogni parte:
Hor mi trauaglia tanto, & haue il torto,
C'homai non so, s'io mi sia viuo, ò morto.
Ridean ne' verdi prati i noui fiori,
Et gian di ramo, in ramo i vaghi Augelli,
Dolcemente cantando i loro amori
Lieti, festosi, amorosetti, e snelli:
Con lor canne inuitauano i Pastori
Armenti, & Gregge a' paschi lor nouelli;
Et Filomena con pietosi accenti
Facea sentir per tutto i suoi lamenti.
Allhor che la mia Ninfa, anzi il mio Sole
In vn prato di fior tutto dipinto
Coronata di rose, & di viole
Cantando vidi in habito succinto;
Tal che al suon de l'angeliche parole
Godean l'Achanto, il Giglio, e il bel Giacinto;
Brillauan l'onde ne' lor chiari fonti;
Ridean le Piaggie, i Boschi, i Colli, e i Monti.

Onde

Onde di nobil merauiglia pieno,
Mentr'io staua da me tutto diuiso,
Et per noua dolcezza i venia meno
Contemplando l'angelico suo viso,
Et gli acerbetti pomi entro il bel seno,
Che parean colti allhora in Paradiso;
Da lo splendor de' suoi fulgenti rai
Hebber principio i miei dolenti guai.

Trouò per gli occhi Amor si piana via,
Che di que' chiari rai forza hebbe armato
Piagarmi il petto, & con la doglia mia
Nouo accrescer trionfo indi al suo stato:
Ma quanto è piu la piaga acerba, & ria,
Tanto ei riman piu di disnor macchiato;
Oue ir poteua altier, s'haueſſe presa
Lei, che tanto è ver lui di sdegno accesa.

Per accrescer, non so, se lume, ò ardore,
Formò tanta beltà Gioue su in cielo,
Et arrichita d'ogni eccelso honore
A noi la diede sotto mortal velo:
So ben, che l'ardentissimo feruore
De le sue fiamme prouo al piu gran gelo:
Onde già son dal fero incendio tutto
Senza trouar pietade arso, & distrutto.

Et pur come da fiamme alte, & voraci
Vien' arsa arida Quercia, ò secco Pino,
Ch'è posto a l'ardentissime fornaci
A le coste del monte quì vicino,
Ardo anch'io tutto; & ben che gli occhi audaci
Par che versin piangendo vn fiume alpino
Col tristo humor, ch'ogni hor spargendo vanno,
D'estinguer quest'ardor forza non hanno.

Anzi mutando il molle humor natura,
Piu l'accende come esca a poco, a poco;
E'l vento de' sospir senza misura,
Che spegner il deuria, quasi ha per giuoco:

Cosi

Così ne l'ampia affumicata, oscura
Fucina di Volcan s'accresce il foco
Dal vento de' gran mantici, ch'ei moue
Nel fabricar l'aspre saette a Gioue.

Deh se prego giamai d'afflitto amante
Amor trouò pietà nel tuo bel seno,
Ti scongiur' io per le tue faci sante,
Et per l'amaro tuo dolce veleno,
Che mi ritorni homai, qual' era inante,
Che il petto hauessi di tue fiamme pieno;
O' Clori sì seluaggia, & sì fugace
Mi rendi di pietà colma, & di pace.

Ch'io prometto di farti a' sacri Altari,
Diuoto sempre i piu sublimi honori;
Ne punto fien' i miei pensieri auari
Ad offrirti con l'hostie Arabi odori:
E'n render' i miracoli tuoi chiari
Primo sarò forse anche fra pastori;
Se la Sampogna datami già in dono
Da Perindo gentil serba anche il suono.

Ma qual poss'io sperar da te soccorso,
Se Clori fuor del natural costume
Ti disarma la mano, il fianco, e'l dorso,
De l'Arco, de gli Strali, & de le piume?
Et quasi sotto duro, & aspro morso
T'affrena al volger sol del suo bel lume;
Et con l'armi tue stesse ogni hor t'offende,
Onde ogni tua virtù vinta si rende.

Volgerò dunque a te Clori i miei prieghi,
A te via piu crudel forse, che bella;
Et s'auien, ch'il mio duol punto ti pieghi,
Quest'alma non ti fie giamai rubella:
Ma quando ingrata ogni pietà mi neghi,
Farò palese in questa parte, e in quella
Tua crudeltà, ch'auanzerà ogni cruda
Seluaggia fera di pietade ignuda.

Per

Per gli occhi tuoi, per le tue chiome bionde,
Che legaron quest'alma, & questo core;
Per le vermiglie rose, che gioconde
Fan le mie breui velocissim'hore;
Per quelle rare a null'altre seconde
Bellezze tante, ch'empion d'alto ardore
Ogni alma; per pietà, ch'a vn cor si deue,
C'hor tutto è foco, & hor gelata neue;

Per le lagrime, ch'io, per quei sospiri,
Ch'in si gran copia vo spargendo ogni hora;
Per gli aspri affanni, per quei gran martiri
Pregoti, & per la doglia, che m'accora,
C'homai ti pieghi a' miei giusti desiri
Pietosa in parte, & non voler, ch'io mora;
Scaccia Clori da te l'ira, & lo sdegno,
Et fammi per mercè del tuo amor degno.

Et si come hor di te Donna non viue
Di piu valor, di piu beltà compita,
Che di gran lunga a tue virtuti arriue,
Ne a la prudenza tua rara infinita:
Cosi fa anchor, che ne rimangan viue
Le memorie fra gli huomini, ch'vscita
Sei d'human seme, & non da fera vltrice
Hauesti in terra il tuo natal felice.

Non sai, ch'oue non è pietà, si sdegna
Albergo hauer virtute, & cortesia?
Come offende la luce vaga, & degna
De l'occhio human cosa, che brutta sia;
Cosi crudeltà noce, & rende indegna
D'ogni stima ogni Donna, & la fa ria;
Ma la pietà fa vn'animo gentile,
Angelico, diuino, a DIO simile.

Degne fur Laura, Beatrice, & molte
D'esser lodate da' Scrittori Illustri;
Onde da' colpi andran libere, & sciolte
Di Morte empia mill'anni, & mille lustri;

Ne

Ne son di mano al Tempo inuido tolte,
Ne auien, ch'il nome lor tanto s'illustri
Per mostrarsi a gli amanti empie, ò ritrose,
Ma perche furo a' prieghi lor pietose.
Vedi Hipermestra, & vedi le germane;
Quella pietosa al suo sposo da vita,
Queste vccidon' i lor empie, inhumane;
L'vn caso a lode, l'altro a biasmo inuita:
Vedi, quanto d'Alcione, c'humane
Spoglie vestì, l'istoria vien gradita;
Degna fu per pietà, ch'vsò al consorte,
Di noua vita al fin, di miglior sorte.
Ma che dirò di Deianira, & d'Hero,
D'Hisicratea, d'Alceste, & d'altre mille
Veramente dignissime d'impero,
A cui benigno ciel anche sortille?
Tacerò Tisbe, il cui gran nome altero
Ne l'aria va, qual suon di chiare squille?
Artemisia la bella, & la pudica
Greca d'honor, & di virtù si amica?
Furo a' lor sposi, a' lor Amanti grate,
Eterne al mondo, & luogo hebber nel cielo
L'alme lor poi, che vi trouar pietate,
Perche pietose amar d'ardente zelo:
Doue in contrario di mille altre ingrate,
Che nudriro ne' petti il crudo gelo,
Il nome indegno è spento, & non è viua
Fama di lor, ne v'ha, chi di lor scriua.
Se non con onta, & con lor biasmo espresso;
Et vanno i nomi, & l'opre lor di paro:
Se già fece opre d'oscurar quel sesso
Per se come cristal limpido, & chiaro;
S'hebbe per lieue ogni piu graue eccesso
Quel crudo stuol, maluagio, empio, & auaro,
Per isfogar' iniquo i suoi furori,
Che ben dir ne potean degni Scrittori?

Di Siringa

Di Siringa crudel, d'Anaſſarete,
Di Dafne ria, di Clitenneſtra infame,
D'Eriſile empia, c'hebbe ſi gran ſete
D'oro, ò piu forſe di troncar lo ſtame
Noua Parca al conſorte, & darlo a Lete;
Et d'altre a teſſer pronte inique trame
Fu, chi ne die memoria a loro ſcempio,
Per dar' a noi col rio miglior eſſempio.

Poi che piu chiaro è per lor' opre indegne
L'alto ſplendor de le virtù preclare,
Come del Sol le belle luci degne
Si ſcopron per la notte aſſai piu chiare:
Poſcia che non dal ſozzo il bel ſi ſpegne,
Ma piu s'abbella; & via piu vago appare
Dal baſſo centro di Pluton' oſcuro
L'alto lume del ciel ſi chiaro, & puro.

Rimoui ò Clori adunque il freddo ghiaccio,
Che ti fa duro ſcoglio intorno al core;
Onde ogni hor mi diſtruggo, & mi disfaccio,
Et mi rimango in preda del dolore:
Soſpiro, piango, temo, ardo, & agghiaccio
Per ſouerchio deſio, per troppo amore:
Segui amando la ſchiera homai pietoſa,
Ch'al mondo a tutti i ſecoli è famoſa.

Dà loco a l'alma mia nel tuo bel ſeno,
Che ſdegna ella reſtar punto piu meco
Dal dì, ch'io vidi il volto tuo ſereno,
Che traſſe dolcemente il mio cor ſeco;
Onde hor di ghiaccio, & hor di fiamme pieno
Cantai, & pianſi, & ſoſpirai poi teco
Sotto vn penſier, ch'empio m'affligge, & rio
Fra le vane ſperanze, e'l van deſio.

Che ſe poſſo immollar l'aſciutte labbia
Anch'io ne l'onde ſacre d'Elicona;
Si ch'egual forza al fin queſta lingua habbia
Al gran deſio, ch'a dir di te mi ſprona:

S'auien, che la mia Cetra anche rihabbia
Il suon perduto, & se fauor mi dona,
Chi frena il ciel, la terra, e'l basso Auerno,
Farò forse anche il tuo bel nome eterno.
Ma quando a voto così giusto, & santo
Non segua anche il bramato, & degno effetto;
Desterò in altri almeno il suono, e'l canto
Via piu disposto a tant'alto soggetto,
Che rimbombar' il faccia in ogni canto
Con stil piu chiaro, & con maggior diletto,
Tal che Clori risorga anche gradita
Con gloria eterna dopò il rogo in vita.

Pioggia vid'io da due bei lumi chiari
Vscir, che ne versar le nubi meno
Allhor, ch'vscendo de' confini i mari
D'ognintorno inondar l'ampio terreno;
Mentre Clori piangea con stridi amari
Il padre, che vedea nel suo ben seno
Venir mancando, e i crudi fati auari
Oscurar' in quel punto il ciel sereno:
Onde fu reso nubiloso, & fosco
Quest'aer così chiaro, & questa terra
Mancando la virtù de' viui rai.
Così dicea ripien d'amaro tosco
Tirsi Pastor, a cui faceuan guerra
Mille d'amor pensieri, & mille guai.

ANdrò fra speme, & fra timor là doue
L'herboso Mincio ogni hor s'erge piu altero
A riueder colei, sotto'l cu'impero
Il folle mio desir s'aggira, & moue:
Quiui l'antica Gelosia con noue,
Et varie forme nascondendo il vero,
Il cor mi roderà con aspro, & fero
Morso ad ogni hor, quasi ciò sol le gioue:

Voi

Voi con Amor souente in bel soggiorno
N'andrete cinto d'honorata fronde
Per queste riue, & queste piaggie herbose;
E'l nome inalzerete, onde famose
Vanno del Fuga homai l'ignote sponde,
Da doue nasce, a doue more il giorno.

DOnne noi siam Pastori,
Che per scoprirui i nostri ascosi ardori,
La Greggia habbiam lasciato
In preda a' Lupi senza scorta fida:
Questo fanciullo alato,
Ch'è di Venere figlio, a voi ci guida;
Et vi minaccia con gli acuti strali,
Quando spregiate i pianti rusticali.

QVesti Donne è il maggior, e'l piu honorato
(Di chiaro sangue, & di progenie antica)
Che sia fra noi, & qual Signor è amato,
Ne pasce ei Greggia a la campagna aprica,
Ma se ne va con la faretra a lato
Cacciando fiere, & a la Ninfa amica
Di capi di Cinghiai fa dono, ò d'Orsi,
Et souente de' lor feroci dorsi.
Talhor sonando la sua dolce Lira
A la di lei beltade accresce lode;
Hor lieto canta, & hor mesto sospira,
Et con diletto anchor l'altrui canto ode:
Con noi souente a la grata ombra mira
I gelosi montoni vrtarsi, & gode
Del lor contrasto; hor ammaestra i cani
A far gl'insulti de le fiere vani.
Gli altri le Greggi accolte sotto i Soueri
A tesser giunchi in varie guise attendono,
Et de l'amate Ninfe i nomi in Roueri
Forman, ch'a la memoria eterni rendono:

Tessono altri ghirlande, & sotto i poueri
Alberghi con la Greggia al tardi vengono;
Altri le lor Sampogne, ò gli Archi pigliano,
Ch'a gli vni, ò a gli altri volentier s'appigliano.
Hor la cagion, ch'a voi siam quà venuti
Sì d'improuiso, & con tal fretta è questa;
Ch'auisi habbiam da fidi nuntij hauuti,
Ch'a molte Ninfe quì gioia s'appresta:
Et da faci, & da strali ardenti acuti
Arsi, & feriti; onde anche il segno resta
Nel petto, siam venuti a mostrar fuore
L'alte piaghe profonde, e'l fero ardore.
Acciò che voi come cortesi habbiate
Qualche pietade a' dolorosi affanni
Di questa schiera, che languendo pate
Mille tormenti ogni hor, mille aspri danni
Dal Duce suo, ch'altiero & verno, e state
Come hora ignudo gli amorosi vanni
Spiega, & accoglie ogni hor fra suoi nemici
Sicuro, come tra piu fidi amici.
Degnateui essortar queste, che voi
Vedete sorde a' prieghi nostri humili,
Che sian men crude, & piu non sdegnin noi,
Cui non recan disnor gl'habiti vili;
Membrando anch'esse, ch'a infiniti Eroi
Talhor piace il vestir panni simili,
Per seguir meglio le lor voglie ardenti
Sempre a nobil desio volte le menti.
Ch'io giuro, oltre l'immenso obligo loro
Anch'io inalciar' al suon di questa Lira
Con lode i nomi vostri al sommo coro,
Alqual da molte in van forse s'aspira:
Et a far questa noua età de l'oro
Risorta sol per voi, che Tempo, ò dira
Morte distruggitori d'ogni nostra
Gloria, non spegneran la fama vostra.

Mentre

MEntre erriam noi nouellamente accesi
Piangendo i nostri feri amori ardenti
Lontani, & da le ville, & da le genti,
Et per boschi, & per monti aspri, & scoscesi;
Et Echo sol pietosa, e i sassi offesi
Da' nostri versi colmi di tormenti
Ripigliando con duol gli vltimi accenti
Segno ne dan d'hauerne a pena intesi:
Col plettro voi, con piu sonora Lira
A Madonna scoprite in alto stile
La pena, che vi stà nel petto ascosa:
Ciascun di noi di par piagne, & sospira;
Ma non n'è data poi sorte simile;
Ch'i sassi noi, voi ode alma pietosa.

SIgnor; cui'l ciel cortese, & largo diede
Cotante gratie; onde piu chiaro splende
Sempre il bel nome vostro, & l'ali stende
Con gloria, oue il Sol parte, oue a noi riede;
Volgete alquanto il fortunato piede
Ad Ippocrene; onde piu gloria attende
La vostra etade, in cui piu Amor' accende
A quel piacer, ch'ogni altra gioia eccede;
Ch'il diuenir non men caro a le Muse
Di quel, che siate a l'alto Stagirita,
Gloria può darui anche a l'età futura:
Ne il bel varco d'honor Febo mai chiuse,
A chi seguillo, anzi gli porse aita
Facendosegli al ciel scorta sicura.

BEn le beltà; ch'eccedon' ogni segno
Di lei; onde si nutre il pensier mio,
Col cui fauor di mar turbato, & rio
Spero in porto condur l'errante legno,
Già mosser me di cosi rozo ingegno,
Cui però sempre arse vn'egual desio
D'vscir con voi di tenebre, & d'oblio
Saggio Scrittor d'eterna gloria degno;

Ma se talhor con questo ardito inchiostro
Pigliai de' lor gran pregi a vergar carte,
Sopra natural forza hebbi da loro:
Voi quando quelle del bel Idol vostro
Mosseruì ad essaltarle in ogni parte,
Bastò vostra virtù, qual foco a l'oro.

Mentre di colle, in colle iua poggiando
Tratto d'alto pensier, vago, amoroso,
Ch'io porto sempre nel mio petto ascoso;
Et doue ei vuol, m'aggira sospirando;
Vidi vn coro di Ninfe errar cantando
Intorno vn sacro fonte, & dilettoso,
Del vago Mincio sopra il sito ombroso,
Donde hanno i pensier tristi eterno bando:
Et d'honorato Allor corone degne
Andar tessendo, per sacrarle a voi
Chiari INVAGHITI, illustre honor di Manto;
A voi, cui l'alta gloria in ogni canto
Si chiara appar, che qual sia piu fra noi
Gran lume, il vostro sol l'adombra, e spegne.

TIRSI pastor de' sacri campi, doue
Sorgon piu ornate le famose sponde
Del fiume altiero, oue il tonante Gioue
Fulminato di Febo il figlio asconde;
Miser viuea qual Salamandra in noue
Fiamme, per le bellezze alme, & gioconde
Di Clori, ond'altri ha tregua, & a lui solo
Par, ch'indichino ogni hor tormento, & duolo.
A lei le Gratie tutte, a lei gli Amori,
Come a lui feri, fur benigni, & grati;
Onde gli strani, & i vicin Pastori
Le rendean sempre honori alti, & pregiati.
Essa, c'hauea mill'alme, & mille cori,
Col lume de' suoi rai presi, e infiammati;
Cinto di smalto il suo sen giua errando
D'Amor l'arme, & le forze in vn sprezzando.

Indi

Indi piu cruda sempre, & piu rubella
Del buon Tirsi a' sospir sorda, & a' pianti
Celò ad ogni hor la faccia ingrata, & bella,
Sempre fuggendo a l'infelice innanti
Per dure sterpi disdegnosa, & fella
Chiudea l'orecchie a tanti prieghi, e tanti,
Cacciata da timor folle, & insano
Di non si dar' a l'Amator' in mano.

Qual Cerua al suon de le nemiche squadre
De' feri veltri vscita di sentiero
Fugge veloce l'infelice madre
Lasciando in preda a lo stuol' empio, & fero,
Cui s'accresce il timor vedendo il padre
Tinto di sangue, in nulla parte intiero:
Ch'al mouer d'ogni fronda, a vn leggier vento
Raddoppia il corso colma di spauento.

Tal se ne gia Clori crudel; ma i biondi
Suoi crespi crin la riteneano spesso
A' rami inuolti allhor carchi di frondi
De la Quercia, de l'Olmo, & del Cipresso:
Onde ei sospir trahendo alti, & profondi
Potea, ma per breu'hora, esserle appresso;
E'l principio esplicar del gran martire,
Ch'il fa tra i piu infelici ogni hor languire.

Volgi ingrata dicea, volgi al Pastore
Misero Tirsi ambe le luci sante;
Ferma, deh non fuggir, che pel dolore,
C'ho di veder le pargolette piante
Correr fra sterpi, mi si schianta il core,
Riposo ver di mie fatiche tante;
Pon fin' homai a questa fuga, & mira
Che fuggi quel, che te cerca, & sospira.

Le lagrime, ch'io verso ò Clori altera,
(Che già son fatti gli occhi miei due fonti)
Deurian far molle ogni piu dura fera
Ne' Caucasi nodrita alpestri monti:

E te non pon piegar maluagia, & fera;
Ben veggo (oime) che congiurati, & pronti
Teco son contra me la sorte, e il fato,
Poi che per te fui preso, arso, & piagato.
Se fuggi hor questa mia terrena salma,
Ch'il duol fa venir meno a poco, a poco;
Tu non potrai già far, che sciolta l'alma
Non segua i tuoi vestigi in ogni loco,
Per contemplar quella serena, & alma
Luce de gli occhi ardenti, ond'io mi cuoco.
Deh almen potessi io ritenerti tanto,
Ch'vdissi il mio lamento, e'l mio gran pianto.
Ma fuggendo ella, egli i desiri ardenti
Non può frenar, ne resta ei di seguire
L'empia c'ha sempre i pensier felli intenti
A farlo in strani modi ogni hor languire:
Deh quante volte le greggi, & gli armenti
Suoi visti fur senza altra scorta gire;
Mentre egli infausto per vie incolte, & torte
Seguia l'empia cagion de la sua morte.
Fra mille alpestri balze, oue riposte
Fuggon del Sol le fiere i caldi rai,
Parea, che sol' hauesse tutte esposte
Il misero sue voglie a tragger guai:
Talhor doue tenea Clori nascoste
Tendendo insidie a gli augelletti gai
Sue reti, trascorreua dietro a lei
Biasimando la sorte, il ciel, gli Dei.
Talhor se stesso riprendea, che tardo
A seguirla mouesse i passi lenti;
Et non fosse leggier via piu, che Pardo;
Et di velocità vincesse i venti:
Hor temea, che mouendo ei piu gagliardo
Il passo, in fuga ella i desir suo' ardenti
Sprezzasse; & pur seguirla in ogni canto
Si disponea versando amaro pianto.

Deh

Deh ferma il pie (dicena) ò mio bel Sole
In questi acuti stecchi, in queste fratte;
Deh non lasciar quelle bellezze ir sole,
C'ha per riposo Amor di sua man fatte;
Riuolgi a le dolenti mie parole
Del volto tuo diuin le rose, e il latte;
Posati meco a pie di questo colle,
Et da te scaccia quel pensier si folle.

Ecco, ben mille a gara, & mille fiori
Stanno aspettando, che fra lor ti metti;
Et con l'alta presenza tua gli honori:
Fermati, non fuggir; di che sospetti?
Son Tirsi tuo, quel colmo di dolori;
Doue ne vai crudel, che non m'aspetti?
Deh ascolta almeno i mesti prieghi miei,
Poi da me fuggi, come vsata sei.

Tu sprezzi ogni hor le mie dogliose note,
L'egre mie Rime di tue lodi piene
Da intenerir' ogni piu dura cote,
C'habbian sul dorso lor Calpe, ò Pirene:
Deh perche non m'vccido; & qual mi pote
Noua speme tener piu in queste pene;
Se tu sempre men pia, sempre piu fella
Contra me, contra Amor ti fai rubella?

Ha quasi ogni animal il ciel si pio,
Che quando fa da noi Febo partita,
Troua ristauro, io sol non trouo al mio
Mal tregua; ond'ho la doglia aspra infinita:
Qual Tortorella vo; cui caso rio
Tolse la compagnia cara, & gradita;
Di triste voci empiendo la campagna;
Mentre il notturno augel meco si lagna.

Poi come appar ne l'Orizonte il giorno,
Apre il mio cor via piu al dolor le porte;
Onde fo spesso a l'irto crin mio scorno,
Cosi oltraggiato da tropp'empia sorte:

Lasso,

Lasso, ch'il Sol, fra quanto gira intorno,
Come non vede vn cor costante, & forte
Come il mio, pronto a seguir' il suo male,
Così non vede orgoglio vnque al tuo eguale.
Ma non ti renda altiera, & non t'inganni
La bella effigie, e i chiari lumi adorni;
Ch'ogni beltà col trappassar de gli anni
Sen fugge, & nel volar de' presti giorni:
O' pace, ò tregua a' miei si duri affanni
Deh porgi, pria ch'il bell'auorio torni
Liuido, & pria ch'il Sol de gli occhi spento
Ti vegga, & d'oro il crin farsi d'argento.
Filenia amò vn Pastor, mentre l'etate
Formaua nel suo viso vn dolce Aprile:
Il mostrano le note alte, & pregiate
Da lui con dotto, & con purgato stile
Ne gli arbuscelli teneri formate;
Et gli fu ogni hor vie piu cortese, e humile,
Onde ne porta anchor gloria infinita,
Tanta è gran lode il dar' a' morti vita.
Mira le gran fortune, e il gran valore
De' miei Predecessori alto, & preclaro:
Et se pur lice dar senza rossore
Testimon di se stesso, a chi n'è ignaro;
Dirò, ch'alcun per me acquistato honore
Quì d'ognintorno suona, & mi fa chiaro,
Senza ch'il gran disceso Elio da Marte
Padre mi fu, si chiaro in ogni parte.
E tu pur fera armata in dure tempre
Si libera te'n vai d'ogni sospetto,
Ch'Amor col foco suo non ti distempre
Quel freddo cor ne l'agghiacciato petto;
Et de' miei carmi il suon lodato sempre
Da' piu saggi Pastor prendi a dispetto:
Ma che mi gioua (oime) ch'ad altri piaccia,
Quando a te dolce mia Clori dispiaccia?

Damio

Damio Pastor fra nostri il piu famoso
Meco (no'l crederai) solo ripugna;
Ma qual ceda di noi, anche è nascoso,
Et per ciò spesso si contende, & pugna:
A Nerillo s'oppone ogniun, s'è oso
Cantando meco di voler la pugna;
Ma che mi gioua (oime) quel fauor loro,
Quando mi sprezzi tu, ch'io sola adoro.

Non mi cinsero il crin cantando seco
Tutti di Palma in segno di vittoria
Il dì stesso, ch'Amor mi legò teco?
Tu pur, forza è, che n'habbi anche memoria;
La Lira indi mi dier, c'hor traggo meco;
Che non fu lieue honor, ne poca gloria:
Ma che mi gioua (oime) se Clori mia
Sei piu rubella ogni hor, sei piu restia?

A ragion mi dolgo io di tua fierezza,
Che s'hauessi pietà de' miei sospiri,
Sorger vedresti in me noua allegrezza;
Et por tutti in oblio doglie, & martiri:
Deh abbassa tanto ardir, tanta alterezza
Amor, si che sia essempio, a chi la miri;
E i caldi miei sospir, e'l mio lamento
Non si spargano in vano a l'aria, a'l vento.

Ahi, se volesti hor su questa herba noua
Starti a diporto, mentre al caldo atroce
La Cicala a gustar, par che commoua
Il chiaro fonte con sua roca voce;
Le tue gratie cantando, io farei proua
Di raddolcir' ogni animal feroce
Non senza alto piacer d'ogni Pastore,
Cui l'alma scalde col suo incendio Amore.

Sorge (come sai forse) a pie del monte
Da Natura con arte già formato
Vn vago, chiaro, & cristallino fonte,
Molto a le Ninfe, & a Diana grato;

Cui siede vn vago praticello a fronte
Di Lauri, & di Ginebri incoronato,
Che difendon dal Sol la Persa, e il Croco,
Di cui è ornato, & pien l'ameno loco.

Quiui le verdi foglie intorno sparte
Da la Natura assai leggiadramente
Per l'altissime Pioppe a parte, a parte
Tocche da l'aure fan soauemente
Vn mormorio, ch'inuita d'ogni parte
Ninfe, & Pastori a riposar souente;
Non lungi ha Bacco le nodose viti
Carche di dolci frutti, & saporiti.

Quiui Progne vdirem, ch'anchor si lagna
Via piu che Filomena del marito;
Et di germana a lei fatta compagna
Empion di dolce suon l'ameno lito:
Quiui il fonte vn ruscel forma, che bagna
Serpendo intorno il praticel fiorito
In mille parti; e in quelle basse linfe
Spesso si bagnan le vezzose Ninfe.

Quiui Morfeo benigno gli occhi tuoi
D'vn piaceuole sonno grauerebbe;
Et io di fior tessendo iui andrei poi
Ghirlanda, ch'il tuo crine adornerebbe,
Framettendo i Giacinti ad vno, a doi
Col bel Narciso, la cui morte increbbe
Si a le Naiade, che ne versan fuore
Lagrime a mille, a mille di dolore.

Se tal sprezzi piacer, piacciati almeno
Tormi allhor per compagno, quando affronti
Noua Atalanta il gran Cinghial nel seno
Di qualche valle; ò quando fai ne' monti
Venir con l'arco, & cerui, & capri meno;
O' le lepri con cani arditi, & pronti;
Che mi vedrai nouo Ippomene al varco,
Tanto d'honor, quanto di preda carco.

Duo

Due feri veltri ne la Greggia serbo,
Per guardia sua contra rapaci Lupi,
Animosi, & auezzi di buon nerbo,
Ad ogni intoppo, che'l camino occupi:
Con lor cacciar potremo ogni superbo
Leone, ogni Orso fuor de' luoghi cupi:
Giouanetti fermar già vna Pantera,
Che non si vide mai Belua piu fera.

Ne' corni arcati, tu pur vedi aperto,
Ch'io son cotanto essercitato, & vso;
Che piu d'vn franco arcier, piu d'vn'esperto
Sagittario, ho spess'io vinto, & deluso:
Questa faretra ne da indicio certo,
Ch'io già vinsi a Coròn, hor posto ad vso
Di cacciator anch'io; mira il lauoro
Eggregio in ogni parte ricco d'oro.

Mira nel mezo in vn bel fregio ornato
Di Ligustri, d'Achanti, & di bei Gigli
(Opra, che rende il Mastro assai pregiato)
Poggiar timido al ciel senza perigli,
Il riual di Giunone, oue l'alato
Augel il tragge co' suoi curui artigli;
Mirarui intorno, pargoletti Amori,
Come incendon se stessi in noui ardori.

Altri baciando va la fronte, e il ciglio;
Altri la bocca di viuo ostro aspersa;
Altri il bel viso candido, & vermiglio;
Altri asciuga le lagrime ch'ei versa;
Altri a la chioma par che dia di piglio;
Onde raccolta, in or sembra conuersa:
Vn ve n'è poi che par che viua snodi
La lingua, & sue beltà cantando lodi.

Ogniun per se; poi tutte in bel ritratto
Sono intenti a seruir' il Garzon bello;
Che non sa, come forse egli sia fatto
De l'alto cielo cittadin nouello:

Febo

Febo par che già i primi amori a fatto
Scordati, stia per torlo al sacro Angello:
Ogni Diuinità gratie in lui pioue,
Perche il gradisca piu l'acceso Gioue.

Ma quel, che rende poi l'opra piu degna,
E' l'altiera Giunon, ch'in altro loco
Di Gelosia, di duol, di rabbia pregna
Manda da gli occhi suoi fiamme di foco;
Et sola di chinarsi a lui si sdegna;
Anzi si va scostando a poco, a poco,
Per fin che asceso il carro si commette
A l'aria, & a romor tutta la mette.

Vedesi quasi il tuon con la saetta,
Le grandini, le pioggie, le procelle;
Et l'Aquilon con la terribil setta,
Che sembran proprio quelle stesse, quelle,
Che talhora ne fan ritrarre infretta
A le mandre le lenti pecorelle.
Questa ne riportai (quattro anni sono)
Vinto Coròn per giusto merto in dono.

Gli strali n'hebbi anchor, che mille fiere
Fer già restar' essangui sopra il piano;
Mentre, che fra le chiare, & gran guerriere
La piu illustre, & maggior li tenne in mano;
Voleali già; ma non li pote hauere
Ismenia in don da me, Siluia, & Montano:
Questi sien tuoi, se'l duro orgoglio spegni;
Che tu di quelli, essi di te son degni.

Amor,

AMor, s'offendi i tuoi,
Deh dimmi, come tratti gli altri poi?
Meglio; che per natura
Ogni crudel è priuo d'ardimento;
Onde s'huom s'asʃicura
Girgli incontro, il diʃcaccia con ʃpauento.
A che dunque ʃeguir vn ʃi codardo,
Nudo, cieco, fanciul, vile, & bugiardo?

O Cieca mente, ò miei vani penʃieri
Volubili, & leggieri;
Ch'ogni hor girate, come più vi pare,
Quaʃi aʃpri venti in queʃta parte, e in quella
Dentr'ad vn vaʃto mare
Queʃta mia ʃtanca, & fragil nauicella;
Doppiate il voʃtro orgoglio,
Et finite i miei danni in qualche ʃcoglio.

VErʃar da gli occhi vn'ampio mar di pianto;
L'aria, & la terra empir di mille ardenti
Soʃpiri ogni hor, di mille aʃpri lamenti,
Veʃtir d'amara doglia oʃcuro manto:
Hauer, & non morir la morte a canto;
Non iʃperar d'vʃcir mai di tormenti;
Prouar viui martir, piaceri ʃpenti;
Et quanto è quì di mal, ʃentirne tanto:
Per voi Donna crudel m'è nulla, ò poco;
Et poco mi ʃaria ʃtar ne l'Inferno;
A coʃi ʃtrano varco Amor m'ha colto:
Ma nel veder, che poi prendete giuoco
Di tanti miei martir, già non diʃcerno,
Com'io vi poʃʃa amar poco, ne molto.

SVperbo cor, & tu agghiacciato petto,
Fallaci ʃguardi, & più fallace riʃo,
C'hauete me da me tolto, & diuiʃo
Ahi, che per voi ʃin miʃerando aʃpetto:

Anima ingrata, & d'impietà ricetto,
Poi che m'haurà tua crudeltad'vcciso,
Vna lagrima almen ti bagni il viso,
Per non mostrar si aperto il tuo difetto.
Se quel Mostro non sei, che chi gli spiacque
In vita, estinto anchor piange, & sospira,
Per non potergli vsar noua fierezza;
Deh sopra il rogo mio talhor rimira,
Et di, questi è l'Amante, a cui sol piacque
Mia beltade, & l'vccise mia durezza.

SE quell'è foco Amor, che già tant'anni
Dentro m'abbruggia così fieramente,
Come non m'ha questa sua fiamma ardente
Fatti sentir homai gli vltimi danni?
Come per lor prou'io mille aspri affanni?
Come non son (se già infelicemente
Arsa è mia salma) le sue forze spente?
Dilmi tu forse auttor di questi inganni?
Egli, ch'è spirto, col tuo spirto è vnito;
Tu a lui dai nodrimento; egli a te vita:
Io di questi miracoli fo spesso.
Dunque il tormento, e'l foco fia infinito,
Quando pace deurebbe esser seguita
Fra noi, che siamo ambi vn soggetto stesso.

SE come sete bella,
Così foste cortese,
Verrian d'ogni paese
Le genti ad adorarui,
Et fama oue il Sol leua, & cade darui:
Ma poi che bella, & discortese sete,
Ogniun vi fugge: Hor ecco, che n'haurete
In questa, e in altra etade
Col fin de la beltade
Posto il bel nome vostro anche in oblio,
Da vostro danno, & mio.

Mentre

MEntre già Amor mi tenne
Gli occhi velati, certo
Vi tenni di gran merto:
Hor che discerno il vero,
(S'io debbo esser sincero)
E' mestier ch'io vi dica, che voi sete
Tutta il contrario; & che mi dolga meco
D'esser stato si cieco,
Et mi perdonerete,
Se fuor d'error si aperto,
Mi dono in tutto a Donna di piu merto.

DOnna hauete pur tolto il grand'impaccio,
A voler far, ch'il ghiaccio
Contra il suo natural diuenga foco:
Deh non vi paia graue,
Ch'egli si liquefaccia a poco, a poco
Riducendosi in pioggia; & ch'indi laue
Tutti i torti, & l'ingiurie, che mi feste;
Mentre in vostro poter prigion m'haueste.

S'Amor me'l comandasse ò Donna ingrata,
Certo non v'amerei:
Non pensate piu dunque a' fatti miei:
Il vostro duro orgoglio ha finalmente
Dopò vn lungo martire,
Che mi facea languire,
Mie viue fiamme spente
Si, che oue Amor regnaua,
Sol vi regna odio, & crudel voglia, & praua,
Di far' a voi gustare hor che m'amate,
I frutti de la vostra crudeltate.

CEssate di pregarmi, ch'io non voglio
Amar piu voi, non posso, io ve l'ho detto;
Mi fate onta, & dispetto;

Et d'hauerui già amata anzi mi doglio:
Se languite per me, torniui a mente,
Ch'io piansi, & sospirai;
Sofferſi affanni, & guai
Per voi, ſe ben indarno, & lungamente.
Non vedete (ch'Amor) per far vendetta
Di tanti oltraggi, ha mutato hor ſaetta?
L'hauete offeſo aſſai;
Et s'hor ei ſi riſente;
Date la colpa al voſtro voler fello,
Ch'a lui fu tanto, & a merce rubello.

QVei pochi, ma triſti anni
(Laſſo) ch'amai, ſofferſi mille affanni;
Perche mi fu Madonna, & cruda, & ria:
Hor che ſon da lei ſciolto,
Patiſce piu che mai queſt'alma mia;
Perche poco, ne molto
Non poſſo amar coſtei,
Et pur amar vorrei.

NOn poſſo amarui Donna,
Vel dico, & ve l'ho detto;
Trouate altro ſoggetto;
Ch'Amor non vuol, ne quella
Via piu d'ogni altra bella,
Che ſeco mi diſtrinſe in dolce nodo:
Quando v'amai, ſe foſte ſtata pia,
Io ſarei voſtro, & voi ſareſte mia.

AMor pietade di colei m'ha moſſo,
Perche mi vuol amare, & perde i giorni;
Tu pur vedi, ch'amar piu lei non poſſo;
Ne patir tanti ſcorni.
Poi che legato m'hai con piu bel nodo:
Falle homai tu ſapere,

Ch'ella

Ch'ella cangi volere;
Perche non si consumi a questo modo:
Di sospir non mi pasco, ne di pianti;
Ne bramo far vendetta di quei tanti
Sofferti affanni allhor, ch'ella superba
Tanto mi fu, quanto l'amai piu acerba.

MAdonna io ben vaneggio;
Et del mio gran fallir perdon vi cheggio:
Cosi m'amaste voi,
Come v'am'io, & come ogni hor v'amai:
Amor dal dì che da begli occhi suoi
Mi saettasti, s'io l'ho amata il sai:
Et se la penna mia scrisse altramente
Vinta dal duol, non v'assentì la mente.

O Mano, ò Carta, ò Inchiostro
Troppo de' miei furori,
Pronti dimostratori;
Ahi di quanta dolcezza
Mi priuò la prontezza,
Con cui seruiste il fero sdegno mio;
Perche non foste voi timidi, & lenti
A palesar quei si sdegnosi accenti;
Se per ciò doueu'io
Venir' in odio a quella,
Che mia vita rendea beata, & bella?

PIangerò sempre mai;
Et viurò sempre sconsolato in guai;
Non vo piu pace, ò tregua;
Io bandisco da me tutti i piaceri;
Vn'eterno dolor sempre mi segua;
Poi che fur cosi tristi i miei pensieri,
Che mi spinsero a tanto offender lei,
Lasso, che rendea lieti i giorni miei.

QVal hor' io miro la ſembianza voſtra
Alto Signor, & le virtù congionte
Al gran valor, ch'illuſtra l'età noſtra,
Et gloria ſcema al gran Roman, ch'al ponte
Fè di ſe degna, & memorabil moſtra
Contra le Toſche ſquadre ardite, & pronte;
A dir di voi ſi mi s'infiamma il petto,
Che non può mandar fuori il ſuo concetto.

FVor del profondo centro de la terra
Per danni noſtri vſcì di grembo a Dite
Il ſuperbo Ottoman ferino Moſtro:
Et oue veſtì DIO terrena ſpoglia
Per pietà ſol di noi, poſe il ſuo ſeggio;
Et ſi fè formidabil' a le genti:
Quinci vider dapoi l'humane genti
Vermiglia del lor ſangue ogni hor la terra;
Et coſtumi cangiaro, & riti, & ſeggio;
Preſer' il rio ſentier, che ſcorge a Dite;
Et in nera mutar la bianca ſpoglia
Soggetti fatti a quell'horribil Moſtro.
Che ben chiamar ſi deue horribil Moſtro
Il deſtruttor de le piu fide genti;
Poi ch'egli ſotto coſi horrenda ſpoglia
Va minacciando al ciel vinta la terra
Di ſottoporlo tutto al nero Dite,
Oue ha l'antico ſuo tremendo ſeggio.
Penſa pur dominar quell'alto ſeggio
Queſto proteruo, & inhumano Moſtro,
Che ſol da cenſo al rio Signor di Dite:
Penſa por freno a DIO, come a le genti;
Et ſoggiogar' il ciel, come la terra;
Et veſtir' immortal diuina ſpoglia.
Ma non andrà Signor di quella ſpoglia
Rapita del tuo ſanto antico ſeggio
Trionſando anche lungamente in terra

Con tan-

Con tanto tuo dispregio il crudo Mostro,
S'hor presti il tuo fauor a le tue genti,
Come hai già vinto il fero, & empio Dite:
Sotto l'oscuro, & tenebroso Dite
Già priuo in parte de l'humana spoglia
Col tuo soccorso le tue fide genti
Ardite caccieran fuor del tuo seggio
Questo nouo Phiton, quest'empio Mostro,
Ch'infetta il ciel, non pur l'aria, & la terra.
Portando alla tua terra già da Dite,
Et dal Mostro leuata la tua spoglia
Verranno al seggio tuo Signor le genti.

SPirto gentil dapoi
Ch'in me s'estinse l'amorosa sete,
Et si fer l'hore mie tranquille, & liete,
Perdei d'Amor si l'orme, che de' suoi
Strali, ò di faci accese,
O' di reti onde molti han tante offese,
Memoria pur non haggio,
Si fu pietoso il ciel, & ogni stella
A la mia Nauicella
Allhor, che il suo viaggio
Finito, in porto mi ridussi in pace:
Hora se a voi pur piace
Vdir soluer d'Amor questioni noue,
Volger v'è d'huopo altroue;
Ch'a chiarir dubbio vostro alto, & sottile
Conuien ingegno a voi proprio simile.

MAgnanimo Signor costante, & forte,
Ch'il vasto mar di Creta, & di Corinto
Del sangue infido Orientale hai tinto
Sotto il vessillo, di chi vinse Morte,
Ecco che per te dome, afflitte, & morte
Le Tracie squadre, & l'empio Scita vinto

Di trionfale Alloro il crin t'han cinto
Quei che ti fur mai sempre ardite scorte:
Tant'alto honor ti fia stimolo, e sprone
A seguitar con piu spedito corso,
Oue t'inuitano hor Bellona, & Marte.
Haurai compagni & l'Aquila, e'l Leone,
E'l segno in cui si vince per soccorso,
Fin che de l'Asia doma habbi ogni parte.

PRROSPER, se quel che pria a l'Hesperie riue
Giunse, onde vscio, chi già al superbo Rheno
Non mai piu domo pose inuitto il freno,
Il varco aprendo a le sue glorie diue;
Et se l'Eroe di cui tant'alto scriue,
Chi Smirna honora, ne di quella meno
Ogni altro ampio confin Greco ha già pieno
Del suo nome, ch'anchor risplende, & viue,
Fosser soggetto a voi, si come il flutto
Vincete hoggi del Tempo inuido, & rio,
S'ergeria al nome vostro piu d'vn Tempio:
Onde con nouo, & con felice essempio
Del valor vostro haureste il degno frutto,
C'huom non sareste; ma terreno Dio.

CAVALLARA gentil poi ch'immortale
Te stesso rendi in auanzar di molto
La diuina arte d'Esculapio, tolto
Già hauendo il pregio a chi piu in essa vale;
Poggia pur lieto il colle altiero, alquale
Felice aspiri da vil cure sciolto,
Ch'a la gloria ti guida, oue sei volto,
Et oue alto desio t'impenna hor l'ale:
Mentre al tuo nome altiero in ogni parte
Veggo drizzati, sparsi, sculti, & scritte,
Altari, incensi, bronzi, marmi, & carte;

Tal

Tal che l'ignote genti anche descritte
N'andran co' vanni del tuo nome sparte
Le lodi che dal ciel ti sono ascritte.

OVe son ite Amor le luci ardenti,
Che rendean l'aria chiara d'ognintorno?
Oue è l'alta sembianza, e'l viso adorno,
Le parolette accorte, e i dolci accenti?
Oue gli sguardi, che teneano spenti
I pensier tristi? ou'è il bel crin, che scorno
Fatto hauria a l'oro, & ch'io piangendo adorno
Col mesto carme pien d'aspri lamenti?
Oue son (lasso) quelle gratie vnite,
Per cui d'alto desio mill'alme accese
Trahean sempre sospir da' petti a schiera?
Morte in lei troppo dispietata, & fera
Con vn sol colpo mille petti offese,
Le gratie ha spente, & le virtù rapite.

SE quel ch'affrena, e tempra ogni furore,
Saggio timor, di cui sempre vestita
Deue esser' alma, che via piu spedita
Brami per dritto calle vscir d'errore,
Temprar pote di gloria il grand'ardore,
Che su l'età piu verde, & piu fiorita
(Quand'ella hauea piu grand'huopo d'aita)
L'inesperto abbrugiaua egro mio core,
Hora l'estingua si, ch'io con indegno
Pensier non osi temerario, il piede,
Oue non lice, por senza ritegno:
Ma quell'honor, ch'a voi sol si richiede,
Sia vostro, poi ch'il vostro acuto ingegno
I piu acuti, & piu eccelsi ingegni eccede.

Leon,

LEON, so quanto ho debito, so quale
Obligo tengo, ma pagar no'l posso,
Tal la forza al desio s'addesta male.
Ma che posso faru'io? s'ho sempre addosso
(Et Atlante però non sono, ò Alcide)
Vn nouo Olimpo, che mi frange ogni osso?
Il peso i vanni al mio voler recide:
Ne posso in vn proposito star saldo,
Tanto la briga me da me diuide.
Ho nondimen l'animo ogni hor piu caldo
Di venir tosto, & piu il desire infoco;
Ben ch'a la voglia osti il destin ribaldo.
Credetemi ch'in ver non ho si poco
Di me stesso pensier, ch'io mai volesși
Diuenire ad altrui fauola, & giuoco.
Struggomi d'esser vosco, & s'io potesși,
Subito mi vedreste costi gionto
Senza intorno mandar lettere, ò messi.
Chi'l crederia? che molte volte io monto
Lieto a cauallo, & a gli amici a Dio
Dico; & saluto quei che tengo a conto;
Et nel piu bello (come aggrada al mio
Fero destin) mi s'attrauersa cosa,
Che m'interrompe in vn l'opra, e'l desio:
Onde la mente di venir bramosa
Tutt'hor va strologando, come possa
Dar lato a la fortuna empia, & ritrosa.
Ma se a mio modo vn dì piglio la mossa,
(Di che fuor di speranza anche non sono,
Anzi in ciò adopro ogni mia cura, & possa)
Non piu m'afferma ne balen, ne tuono,
Ne pioggia, ne tempesta, ch'io non venga,
Ne qual si sia accidente ò tristo, ò buono.
Vengo a speron battuto, & poi n'auenga
Ciò che vuol, ch'io non son per restar mai
Fin, ch'in ciò la mia sete non si spenga.

N'ho

N'ho troppo brama, & non mi sogno homai
D'altro la notte, altro non penso il giorno,
Ch'esser costi, ne quindi partir mai.
Torrei di patto viuer' in vn forno,
Et patir' iui ogni aspro affanno, & pena,
Prima c'hauer' a far qua su ritorno.
Io'l dico, & so ch'altri me'l crede a pena;
Posto che rozo sia non son da villa;
Ben che pur mi ci leghi aspra catena.
Non ho, non hebbi, & non haurò scintilla
D'humor giamai di viuer fra villani,
Quantunque altri la tien vita tranquilla.
Perche gli ho tutti per razza di cani;
E starei piu contento in vn deserto,
Che fra quest'empi, vitiosi, e insani.
Io di vera scienza ogni hor piu certo
Ne son, che'l giorno quanto è longo, & largo,
Li prouo; onde di lor son fatto esperto.
Il sol vederli m'è quasi vn lethargo,
Vn'affanno l'vdirgli; & gli ho piu a noia
Che'l cento paia, tanto a dir m'allargo;
Fugge, doue essi son, diletto, & gioia:
Ma tempo è homai, che d'altro vi ragione,
Che soggetto si vil pur troppo annoia.
Et torno a dir, che a prima occasione
Verrò, per far mio debito, & vederui;
Voi ben sapete poi per qual cagione.
In questo mezo vorrei pur goderui
A qualche modo, & s'io vi son noioso,
Cominciate hor con lettere a dolerui.
So poi che sete tanto officioso,
Che vi basta vn ricordo a far mia scusa
Con quei, che di veder son si bramoso:
Et questo è in somma quel, che si confusa
Con tante chiacchiarate hoggi desia,
Et vuol da voi questa mia roca Musa
Vostra restando piu, che non è mia.

L'altero

L'Altero vostro cor in van desira
Sciorsi da lei Signor, che trasformollo
In viua fiamma, & di dolor grauollo
Si, che piu poco homai (lasso) respira:
Poi che sol quei, ch'il ciel col ciglio gira,
Puo sciorlo; & non sarete mai satollo
Di pianger dolcemente, e haurete il collo
Sotto quel giogo ogni hor, che vi martira.
Non può spirto gentil viuere sciolto
Quì da' lacci d'Amor: Sappialo homai
Vostro valor, & segua amando sempre:
Quell'ALMA con l'angelico suo volto
Farà dolce la pena, & co' be' rai;
Quantunque hor paia, ch'ella vi distempre.

MEntre che quel che non hauea il dolore
Potuto contra me, senza ritegno
Giua affrettando (oime) l'ira, & lo sdegno
Per la durezza d'vn seluaggio core;
Tu sol Nume diuin, tu sant'Amore
Soccorso a me porgesti, & quell'indegno
Empio pensier spegnesti; & fu ben degno,
Ch'vn Dio placasse sol si gran furore.
Vide la mia Nemica il ferro nudo
Ne le mie mani allhor per darmi morte,
Che mostrolle il diuin tuo chiaro lume;
E in vn punto mutato il voler crudo
Mi richiamò da così strana sorte.
Ben mostri hauer Amor forza, occhi, & piume.

QVel bel sentier, per cui può ogniuno in cielo
Scoprir' alti segreti in grembo a Dio;
Oue con amoroso ardente zelo
Il pensier da voi scorto audace inuio;
Tanto m'affida NERI mio, che'l telo
Piu non temo di Morte acerbo, & rio:

Et pria fie il foco freddo, & caldo il gelo,
Ch'io ne rimoua il pie, cangi il desio.
D'altro stil mi vedrete hor vergar carte,
Se con bel raggio al ristaurato legno
Mostrerà il porto vna si amica stella:
Cosi presti fauor al bel dissegno
L'alto Motor, com'io con l'opra, & l'arte
Per voi sprezzo ogni horribile procella.

VERGINE di DIO figlia, Sposa, & Madre;
I cui santi pensier, la cui bontate
Piena d'alta humiltate
Ti fer si grata al nostro Eterno Padre:
VERGINE sopra ogni altra gloriosa,
Degna del ciel Reina,
Cui diuota s'inchina
Ogni alma, e stanca in te sol si riposa:
VERGINE pura, & chiara piu che'l Sole,
La cui beata Prole
D'error ci trasse; homai siami sicura
Scorta ad vscir di questa valle oscura.

IL FINE.

RAGIONAMENTO D'ASCANIO DE MORI DA CENO

IN LODE DELLE DONNE.

IN MANTOVA,
Presso Giacomo Ruffinello. M D LXXX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL'ILLVSTRISSIMA
SIG. MIA OSSERVANDISS.
LA SIG. BEATRICE BRANCACCIA
CASTALDA MARCHESA
DI CASCIANO, &c.

ON era minore il desiderio mio di donare a V. S. Illustrissima il Ragionamento, ch'io feci i dì passati in lode delle Donne, di quello che si fosse il suo d'accettarlo: Percioche doue poteua io collocarlo meglio, & piu ragioneuolmente, che nel pudicissimo seno di lei proprio, & naturale seggio di tutte quelle virtù che per me sono ricordate meritamente nel suo honoratissimo sesso? Ne era conueneuole c'hauendo io pigliato il tutto dal vero essempio di V. S. Illustriss. come dalla vera Idea delle virtù, mi rimanessi piu lungamente di renderle il suo: Anzi era debito, che gliele rendessi subito senza attendere, che da lei mi fosse addimandato; però di cosi graue errore le chieggo perdono, & insieme le rendo il Ragionamento, per non cadere in maggiore ritenendolo poco piu appresso; & col piu feruente affetto ch'io posso, le riferisco gratie infinite del molto fauore che m'ha

fatto risuegliandomi da così profondo sonno, col ricordarmi quel ch'era l'obligo mio. Douendo ella poi riconoscere esso Ragionamento per cosa sua, essendo tolto da lei, non la supplico ad aggradirlo, sicuro che l'aggradirà senza altro, la supplico bene a degnarsi di tenermi nella dignissima gratia sua, & a comandarmi conforme alla molta volontà ch'io tengo, & terrò sempre di seruirla. Le bacio la mano.

In Mantoua il primo d'Agosto M D LXXIX.

Di V.S. Illustriss.

Affettionatiss. Seruidore

Ascanio de' Mori da Ceno.

RAGIONAMENTO D'ASCANIO DE MORI DA CENO

IN LODE DELLE DONNE.

OVEVA io (*Illustri Signori Inuaghiti*) *ad ogni altra impresa piu tosto espormi, ch'a quest'vna, di voler' hoggi nell'honoratissimo cospetto vostro Pittore ignobile, con rozo pennello ritrar le virtù del non mai da altri a bastanza, ma in se stesso lodato Donnesco sesso; Conciosia cosa, ch'essendo questo peso non per gli homeri miei debolissimi, ma per gli robustissimi de gli Alcidi, & de gli Atlanti, a me punto non si conueniua. Doueua io certo (& ben me n'aueggo) volger' altroue il ragionamento, poi che la bassezza del mio pouero intelletto, & l'altezza del soggetto me l'erano ito mostrando prima. Doueua (soggiungo) certamente anzi ammutire, & giacermi in vn perpetuo silentio, ch'espormi hora a cosi manifesto pericolo di biasimo, delquale non so vedere, come io me ne possa ritrarre, quando la molta vostra cortesia (Illustri Signori miei) non sia quella che in parte me ne solleui, porgendomi almeno fauoreuole attentione, & benigna vdienza, dando honesta discolpa a' miei errori, & facendomi animo a seguitare con l'essempio non di troppo audace Icaro, ò di troppo temerario Fetonte, ma di prudente Dedalo, ò di saggio Perseo, & d'animoso Bellorofonte; che con tal fauore mi rendo ben poscia sicuro, che non v'ha difficoltà alcuna, dellaquale non mi sottragga, poi che in somma da vostri volti soli dipende il mio ardire, & la mia saluezza.*

Doueràmmi anche giouare il ſoggetto ſteſſo, dalla cui grandezza, & chiarezza, quaſi da ſplendidiſsima luce, prenderà lume il mio tenebroſo intelletto: Oltre che eſſendo io dedicatomi tutto a gli honori di queſto nobiliſsimo ſeſſo conoſciuti i molti meriti ſuoi, & volendo ſpendere il meglio de gli anni miei a ſuo prò, non per diſagio ch'egli s'habbia di me, ma per riputatione mia, debbo medeſimamente promettermi ſpirito, ardire, & prontezza in queſto propoſito.

Ma perche non intendo tediarui con lunghezza di parole, & per non dir molto, & male, quando a ſoggetto cotanto in ſe ſteſſo nobile, & grande, ſi conuiene il dire ò nulla, ò molto, & bene, me ne verrò ad iſpedire, con la maggior breuità che mi ſarà poſsibile.

Ben dirò prima, che non poco mi dubiterei, ch'alcuno foſſe per aſcriuermi ad arroganza vna impreſa tale, poi che l'Humile Academico voſtro di feliciſsimo ricordo, chiaro ſplendore di coteſto Illuſtre Collegio ne trattò con tanta ſua lode tanto altamente, & con tanta copia, di quanta molti poſſono ben' inuidiarlo, ma non forſe ſuperarlo giamai.

Dirò, dico, che dubiterei che mi foſſe aſcritto ad arroganza queſta attione, quando io non foſsi per ragionarne in conformità di quanto n'ha ragionato quello ſpirito pellegrino; & quando queſta non foſſe materia non meno copioſa, & da ſtancarui piu d'vna penna, piu d'vna voce, & piu d'vn'ingegno, che diletteuole, & atta ad allettare piu d'vno Scrittore, piu d'vn dicitore, & d'vn'intelletto; & quando appreſſo non ſi ſapeſſe per voi, ch'io non ho potuto mancare di compiacere, a chi volle comandarmi, & aſtringermi contra ogni mio volere (conoſcendo io beniſsimo la baſſezza mia) a ſeguire in queſto ſoggetto l'orme, & le veſtigia di quel rariſsimo ſpirito.

Mi giouerà ſimilmente d'hauer per fermo di non offenderui anche punto col mio dire, poi che ſarà tutto ragioneuole, & ſi ſtenderà alla generalità, ſenza legarſi, ò venire a' particolari, eſſendo mio fermo propoſito di paragonare ſolamente i ſeſsi; perche quale ſarà poi di loro piu virtuoſo, tale ſarà conoſciuto andar' innanzi di dignità.

S'allargarono molti, & molto fortunatamente in queſto ampio mare, & varcarono tanto innanzi, quanto la loro ſtella di lume li porſe, & quanto la lor buona ſorte li permiſe di vedere, & di poſſedere; Il medeſimo tenterò io hoggi con ogni termine di modeſtia, & altri perauentura tenteranno dopò me, infino a tanto che verranno a ſcoprire affatto quello, che l'inuidioſa fortuna, & la maluagità de' nemici del Donne-

sco sesso, ha tenuto nascosto fin'hora, col presentarci innanzi vn troppo longo, & indegno errore.

Lascierò dunque da parte le tante, si belle, & si buone qualità, da tanti, tante volte ricordate, & con altri fili mi sforzerò di tessere questa mia tela; laquale (piaccia al cielo) che non riesca d'Aragne, mentre andrò discorrendo anch'io quello, che l'obligo, & l'osseruanza, ch'a questo nobilissimo sesso tengo, mi deterranno.

Voi piaceuolissime Donne, che con gli ardenti vostri lumi via piu chiari ch'il Sole, non pur accrescete fiamma, & ardore; ma spirito, & virtù nel mio petto; giratelі (vi prego) alcuna volta verso di me si, ch'io vaglia in questi mirando vedere i beni ch'all'Anime libere, & ispogliate di questa caduca, & fragile corteccia sono chiarissimi; acciоche essendo essi per la maggior parte vostre doti, & vostre virtù, possa di presente raccontarli in vostra lode, & vscendo del sentiero ordinario ne riporti al fine nouo Theseo da voi alcun degno premio, superati i Mostri diuoratori de' vostri honori, & ogni altra difficoltà vincendo, che la rabbiosa inuidia possa produrre, per ingiuriare la grandezza, & dignità vostra.

Chiarissima cosa è che alla Religione, & Diuotione, Virtù sopreme, sono tutte l'altre virtù inferiori: Chiarissima cosa è, che chi piu a queste s'accosta, maggiormente partecipa d'ogni altra virtù, & piu ageuolmente aggiugne alla uera gloria.

Il diuin sesso feminile adunque per cui si scopre in gran parte fra noi, & si conosce la grandezza dell'altissimo Dio, si come di gran lunga è piu religioso, piu diuoto, & piu zelante del culto suo, ch'il Virile non è, piu del Virile ancora partecipa, & con maggior ragione gode dell'altre pregiate virtù; & con questi chiarissimi lumi camina con fermi passi meglio per la via piana, & diritta; onde arriua piu su ardito; & per gli infiniti meriti suoi, ch'il rendono tale, con nostro notabile biasimo va a riporsi nell'altissimo trono della Gloria.

Che esso feminil sesso sia piu Religioso, & piu Diuoto del virile, con molti, & innumerabili essempi, & con infinite ragioni potrei prouarlo, ma non essendo mia intentione d'essere longo in cosa si chiara, vna sola mi basterà, lasciando per hora di ricordare quelle Donne cotanto a Dio care, lequali de gli alti meriti loro hanno lasciate le sacre istorie ripiene.

La Chiesa Santa, laquale non può errare guidata, & illuminata dallo Spirito Santo, quasi sempre che l'occorre di rammemorare questo honoratissimo

tissimo sesso, sempre, od il piu delle volte sotto titolo di Diuoto, & Religioso il rammemora: Ilche del virile non auiene forse giamai.

Conchiuderemo adunque con cosi gran testimonio, che il feminile sesso ottenga senza alcun dubbio superiorità, & maggioranza, & sopra il nostro meriti piu alta lode, & che per noi cortesemente gli si conceda il primo luogo in questa virtù somma, & principalissima.

Discorriamo nondimeno anche intorno alla Pudicitia, virtù di tanto splendore, di quanto dopò le prime, alcuna non ve n'ha che l'aggiunga. Questa certo è propria, & naturale di questo sesso; fiorisce in lui, come fioriscono il Maggio ne' ben culti giardini il Narciso, l'Achanto, il Giacinto, & altri fiori piu uaghi: Risplende in lui, come risplende il gran pianeta nella maggior serenità del cielo.

Ch'io dica il uero in questo proposito; Dimmi tu maluagio inuidioso de gli honori di questo sesso, ha egli giamai ne te, ne altri ritratto dal diritto camino? ouero hai tu pure tentate tutte le uie per rimouer lui da' suoi honorati pensieri? Dimmi tu nouello Sposo, sei ito al sacro letto la prima uolta candido, & puro con la tua Sposa al pari di lei? ò l'hai tu pure prima che ui ti sia condotto, macchiato ben mille uolte? sarai forse tanto ardito che uogli falsamente rispondermi, ch'ella, & non tu habbia uiolata la santissima fede? Tu si bene l'hai uiolata, & perauentura prima ch'a pena l'hauessi data.

Quanto piu sono pudiche le Donne, tanto piu certo (& m'incresce di douerlo dire, ma no'l debbo tacere) sono ben' impudichi gli Huomini; poi che molti non si uergognano d'essere caduti nel fango dell'impudicitia, ne l'incontinenza loro nascondono; anzi procurano con ogni instanza (quasi loro sia per essere di molta gloria) i modi, & i mezi, co' quali possano maggiormente macchiarsi. O' quanti sono gli inganni, le fittioni, le promesse, gli irritamenti, le spese, gli stratagemi, gli spergiuri, & gli homicidi: O' quante le maniere de' misfatti, che commettono tutte l'hore, per imbrattarsi a guisa d'animali bruti in queste biasimeuoli lordure.

Procedono però in ciò cautamente, per non dar cagione altrui di scandalo? Questo nò; anzi se ne uantano temerari; & nelle piazze, & ne' ridotti procurano l'occasioni di uantarsene macchiando se stessi, & il nostro sesso solamente col mordere, & uillaneggiare quello ch'è uirtuosissimo, sforzandosi di uersargli addosso con cagnesca rabbia la uelenosa spiuma, che loro esce dalle lordissime bocche, quãdo douerebbono aprirle (in

le (se in loro fosse minima scintilla di giudicio, et di ragioneuole rossore) in suo honor sempre, & sempre in sua lode; quantunque però egli da se stesso con l'infinite sue virtù si rechi tutti gli honori, & tutte le lodi.

Doue (mi si dica per gratia) si racconta di dieci huomini casti, non che vergini, come con risonante, & chiara voce s'innalzano nelle sacre veraci Istorie oltre vndici, & tante mila Donne vergini in particolare, senza quelle, che le mondane non però fauolose celebrano, lequali sono senza numero? Che il voler far quì mentione delle Tutie, delle Hipponi, delle Camille, delle Orithie, & d'altre molte, oltre che sono ogni giorno nominate dal mondo, sarebbe vn voler ristringere l'infinito, & ridurlo al finito.

Certo non so vedere, come si possa trouare paragone alcuno a questo; poi ch'egli solo a se medesimo solamente in ogni parte simile, in se stesso si ristringe, & con se medesimo si paragona.

Non ho dubbio Illustri Caualieri, che voi, & tutti gli altri virtuosi, & istudiosi d'honore, & con le lingue, & con le penne, & con l'armi anche non facciate si (quando fia di mestieri) per debito nostro commune, ch'a questo sesso non pure non si leuino, ma che gli si mantengano i deuuti honori, de' quali quei maluagi nemici di virtù tentano ansiosi instantemente di spogliarnelo, vestendone in guisa di tristi Corbi le loro infami persone.

Et io (se tanto farete) vi prometto in nome di questo cortesissimo sesso la gratia, & la beneuolenza sua; ch'in questa parte della cortesia non va egli secondo al nostro, & volesse pur' Iddio, ch'il nostro gli andasse pari.

V'assicuro appresso, che v'acquisterete tal lode di giustitia, & di bontà, che vi renderà superiori a gli altri, & vi renderà posseditori di felice, & immortale virtù: perche non essendo altro la vera giustitia, che il dare ad ogniuno quel, che gli conuiene, in che s'inchiudono tutte l'altre virtù, osseruandosi per voi questa, voi quasi in Dij per participatione vi trasformerete.

Ma perche a voler passare per tutte le virtù d'vna, in vna, nellequali si potrebbe mostrare maggiormente quanto le Donne vincano gli huomini, sarebbe opra da non venirne a capo in tutto il presente giorno, non sarà fuori di proposito, che con vna sola ragione, anzi con vna sperienza sola, ma vera, & viua mostri chiaramente a quegli empi detrattori di così virtuoso sesso, ch'egli è piu del Virile giusto, piu retto, piu regolato, piu vbidiente alle leggi, & piu lontano da ogni delitto,

& da ogni vitio; ne questo ci douerà parere strano: anzi douerà valere per essempio, & per continuo stimolo per ispingere, & isforzare gli huomini ad inuitarlo.

Passiamo dunque col pensiero a quei delitti, ne' quali la giustitia, & la seuerità delle leggi suole mostrare il maggior suo rigore, doue troueremo vna sola Donna esserui trabboccata, haueremo per essempio all'incontro le centinaia, & le migliaia de gli huomini.

Queste non sono sofisterie, queste non sono menzogne, ne iperboli, ne paradossi, ma cose così vere, così manifeste, & chiare, ch'essi, che mostrano di non vedere, & non veggono certo, ne discernono il vero, le veggono nondimeno, le conoscono, & le sanno, quantunque conuinti rifuggano ostinati alle falsità, sforzandosi di sostenere, & di dare a credere altrui, che la cagione, perche le Donne meno errano, & piu di rado prouano l'ira della giustitia, sia solamente perche sono piu deboli; quasi che non sia palese quanto vagliano, & quasi che soli i robusti, & i gagliardi possano oprar male, & meritare supplicij; & quasi che il trabboccare nelle false dottrine; il salire a gli spergiuri; l'ordire tradimenti, il commettergli; il comporre veleni, & l'adoprarli sia cosa, doue conuenga necessariamente molta forza, & gagliardia.

Ma concediamo a costoro, che le forze del corpo siano i veri mezi a gli homicidi, a' furti, a gli assassinamenti, & al rimanente di simili ribalderie; & che siano proprie de gli huomini: Tristissime forze, forze sfenturatissime dunque; & virtuosissima, & auenturosissima debolezza Donnesca, poi che quelle precipitano, & rendono difettoso, & infame il sesso de gli huomini, doue questa mantiene, & conserua il feminile rendendolo innocente, colmo di virtù, & perfettissimo. Infelici quegli sciagurati, poi che giudicano sommo bene quella trabboccheuole gagliardia, con laquale vogliono auanzare le Donne, essendo ella per lo piu male adoperata vera cagione, che non solamente vadano loro inferiori, ma che si rendano quà giù indegni di vita, come sono dignissimi di prouare l'acerbità de' piu seueri castighi.

Come dimostrano chiaramente, che loro venga oscurato affatto il lume del l'intelletto dalle tenebrose larue dell'ignoranza dicendo le falsità tanto manifeste, che dicono; lequali li rendono infami; cioè, che le Donne sono ignobili, perche s'occupano continoamente in essercitij bassi, & vili, come in filare, cucire, tessere, & cucinare: Che sanno pur essi, che queste sono opere di fortuna, & di pouertà; Poscia che non

essercita

essercita la Donna queste arti, perche sia piu proprio del suo sesso, che del Virile; che perauentura v'ha piu quantità d'huomini, che di Donne, che v'attende; ma perche la pouertà le stringe a ciò. Ch'io non mi parta dal vero; Sapete pur voi Signori, che le nobili, le grandi, & le ricche in ciò non s'occupano punto se non per trattenimento, & per fuggire l'ocio cagione di tanti mali. Et da queste, non dalle pouere, & mendiche s'ha da pigliare l'essempio, & la proprietà del sesso.

Pure se dimandiamo questi maluagi, che cosa sia loro piu a grado, & quale prezzino piu quà giù fra tutte l'altre, risponderanno (so certo) l'honore, posto che no'l conoscano, & capaci non ne siano: Ma, ò sciocchi che sono, questo honore doue si può egli pigliare? doue è egli riposto? Non l'habbiamo noi dato a conseruare sotto la guardia diligentissima delle Donne? & ripostolo come in fortissima rocca nel loro castissimo petto? Ma perche habbiamolo noi cosi loro raccomandato? perche sono auezze forse di chiamare, chi vada loro a leuarglielé? ò pure perche intrepide sanno difenderlo? Et prima arditamente leuano altrui la vita, ò vi lasciano la loro, che giamai consentire, che sia in minima parte tocco, non che rimosso, ò rubato? Forse che noi anderemo lontani, se ne vogliamo gli essempi, senza passare alle straniere Giudite, Tamari, Lucretie, Giulie, Laodomie, Penelopi, Artemisie, & alle costantissime Tedesche, che sole bastano per honorare eternamente tutta la loro Germania. Non n'habbiamo noi hora nella nostra Italia, nella nostra Città, nelle nostre Case, anzi quì innanzi a' nostri occhi buon numero?

Ma passiamo piu oltre. Non mi negheranno i professori delle leggi, qualunque volta egli auenga, che Huomo di due case Signore habitandone egli vna, & l'altra la moglie, non si giudichi, & non sia cosi in effetto, ch'egli habbia la sua propria habitatione, doue risiede la moglie, insegnandoglielo le sante leggi? O' chiaro, & incredibile argomento di precedenza, & di superiorità in fauore della Donna, poi che da lei si piglia il nome ancora & della casa, & del domestico albergo.

Quegli sciocchi nondimeno inuidiosi vsano pure ogni arte, per ridurre in piato di nuouo la terminatione già fatta della precedenza fra il nostro, & il Donnesco sesso; Onde è mestiero, ch'io ricorra per atterrarli, & per far riuscire vane l'opere loro, non al parere, od alla sentenza de' nostri Giudici ordinari, dell'Academie, delle Città, ma del potentissimo, & sapientissimo sopra ogni altro Imperio Romano.

Questi

Questi con vniuersale consentimento, con atti publici, non a caso, ma con ogni piu matura consideratione, & con ogni piu pesato consiglio l'ha determinato, già sono le centinaia de gli anni, dando la precedenza, & la maggioranza alle Donne, come loro propria, & deuuta; & ponendole solamente al possesso, con l'assegnare, & volere, che sempre si mantengano loro i primi honori, & i primi luoghi in ogni occasione, & in ogni tempo: & questa inappellabile sentenza fu da esso Romano Imperio in maniera stabilita, con l'ergere vn Tempio alla Fortuna muliebre ad eterna memoria del suo giudicio, che non sarà mai piu Tribunale alcuno, per principale, & d'auttorità soprema che egli si sia, non che huomo alcuno maluagio, ch'ardisca, se non isfacciatamente di porsi in animo di rimouerla, ne d'appellarsene, se non con seuerissimo castigo appresso della sua audacia.

Aggiungo, che col volere, che nel suo Idioma la femina si chiami Domina (che nel nostro sona Donna, & Signora) egli ha talmente anche leuato ogni contrasto, & ogni sofistica arma di mano a questi auersari, che non resta loro campo da potersi saluare, ne modo da far' alle Donne offesa; perche inuano cercano, & cercheranno sempre d'atterrare quella saldissima, & fortissima sentenza, posto che vadano pur' ispargendo, ch'a questo sesso si concede la precedenza solamente per creanza, per cerimonia, & per aiutare la bassezza, nellaquale egli fu posto dalla Natura; quasi che la prouida Natura madre di tutte le cose, essendo essa femina habbia voluto con niuna ragione leuar' a se, per dar' ad altri gli honori, & le grandezze sue proprie.

Ne loro gioua anche il dire, che sono meno nobili le Donne de gli Huomini, perche sono meno vtili; & che sono tali, perche sono inette all'agricoltura, alle nauigationi, & ad altre opere simili: perche quì si scorge maggiormente la nobiltà Donnesca. Egli si potrebbe anche dire il medesimo dell'Astrologia, della Musica, & della Poesia; lequali sono veramente meno necessarie, & meno vtili di quelle: Tuttauia chi è piu nobile l'Astrologo, od il Nocchiero? il Poeta, od il Lauorator de' campi? il Musico, od il Lanaiuolo? Ma non concediamo per ciò, ch'il fatto stia anche del modo, che dicono essi; perche proueremo, ch'egli stà altrimenti.

Non veggiamo noi Signori, che in ogni arte, ò virtù s'è impiegato sempre il sesso feminile, & sempre è riuscito di mirabile eccellenza? Potrei addurre nell'arte militare infiniti essempi, quando volessi, senza

fauellare

fauellare dell'Amazoni, di Tomiri, di Zenobia, & di molte altre valorosissime. Nella politica, ò vogliamo dire ne' gouerni delle Città d'Aspasia, di Semirami, come ne' nostri tempi d'Isabella d'Aragona, di Maria d'Austria, di Margherita Paleologa a noi di felicissima memoria madre del Serenissimo Duca nostro. In lettere, & in altre virtù, di Cornificia, di Teoclea, di Safo, & a' nostri tempi, per tacere di molte altre, & dire di questa sola, la gran Vittoria Colonna. Nell'Eloquenza, d'Hortensia, di Corinna, & d'altre molte. Nella Pittura similmente, d'Irene, di Martia, & hoggi della gentilissima Soffonisba, & d'Europa. Nella Economica ch'altri, ch'il feminil sesso diremo noi, che ritrouasse l'arte del domare, & aggiungere sotto il giogo i buoi, per coltiuare il terreno, & per seminarlo? Del trarre il preciosissimo Oglio dalle mature Oliue? del tessere la lana, la bambagia, & altre necessarijssime, vtilissime, & principalissime inuentioni? Poi che sole Minerua, & Cerere ne furono inuentrici?

Ne loro gioua appresso il dire, che la Donna eccede i termini nell'abbellirsi, & nel pompeggiare; & ch'egli è vitio grandissimo, & suo proprio; Che certo si dipartono dal vero anche in questa parte. Il Gentilhuomo ciuile, & ben creato nell'addobbarsi, & nell'abbellirsi non eccede egli virtuosamente il termine della gente bassa, & volgare? Certo si. Et se la Donna passa anch'ella i termini dell'Huomo, non passa però quei della Donna: Anzi qualunque volta fosse ella in ciò piu tepida, & punto mancasse, perderebbe la sua nobiltà, la leggiadria, & la superiorità.

Nulla gioua similmente il dire, che la Donna è loquace, & parla piu dell'Huomo; & che egli è vitio, nelquale erra parimente; perche per la fauella non è egli l'Huomo superiore a gli animali irragioneuoli? Per la fauella dunque diremo douersi tener per fermo che la Donna sia all'Huomo superiore.

Non gioua vltimamente il dire, che si parla, & iscriue piu assai dell'impudicitia delle Donne, che de gli Huomini contra la conchiusione c'ho sostentata, che sono pudicissime; perche l'inuidia, che traffigge i superbi lor cuori, a ciò gli induce; Oltre che si sa, che in maggior consideratione sono le cose mostruose, & istraordinarie, che le naturali, & ordinarie; Onde vn solo alzar d'occhi di Donna inauedutamente vien tosto notato per errore, per essere in quel sesso cosa non ordinaria, insolita, & quasi mostruosa; Ilche non auiene de' carnali errori de gli

Huomini,

Huomini, perche lor sono ordinari, & perauentura propri. Viuerà ben in noi lungamente la memoria, di quante volte si siano vedute le Comete dal Diluuio in quà; ma non di quante sia apparso il Sole. Haueremo ben' in conto, quanti fanciulli siano nati in questa nostra Città ò senza occhi, ò senza braccia, od in altra prodigiosa forma; ma non quanti ve ne siano nati intieri, sani, & con la debita proportione; Perche teniamo conto solamente delle cose insolite, & merauigliose.

Conuerrà dunque conchiudere necessariamente a confusione di quegli empi maluagi, che si ragiona cotanto dell'impudicitia delle Donne, non perche siano impudiche, ma perche loro proprio è d'essere (come ho detto) pudicissime, & castissime: & che qualunque volta s'ode, ch'vna di loro cade in qualche erroruccio, ò trabbocca vn puntino; subito come di cosa straordinaria, & prodigiosa se ne parla; & tanto piu volentieri, quanto che l'inuidia (come ho pur detto) tragge a ciò i maluagi: Ilche non auiene de gli Huomini, per essere eglino immersi, & sepolti in questo vitio ordinariamente.

Eccoui il frutto Signori, che mietono delle loro triste speranze questi maluagi; eccoui la miseria nellaquale tutti noi per essi ci trouiamo immersi, infelicità veramente troppo grande. La nostra già floridissima Italia; per volersi questi non Huomini, ma superbissimi tiranni pareggiare alle Donne che sono di tanto valore, di tanta eccellenza, quanta s'è mostrato, & fatto chiaro essere senza paragone; La misera (dico) è fatta serua di genti barbare, & ch'a lei furono prima schiaue: & s'altre Prouincie veggiamo, che villanamente operando tengono la Donna per serua, non è da merauigliarsene; perche anche ne' piu importanti casi hanno smarrita la vera via, & il chiaro lume di salire alla cognition di DIO; & in se stesse volgendo i propri furori, per diuina permissione vanno tendendo insidie l'vno all'altro gli Huomini loro, non perdonando il Padre al figliuolo, ne'l fratello al fratello, sciagura pur troppo d'ogni altra di gran lunga piu grande, & piu graue.

La Spagna sola, che per l'adietro è stata inferiore a tutte queste Prouincie, veggiamo, che prudente vbidisce a quella santissima sentenza, di riuerire il sesso Donnesco conosciuto, che la Donna che fa i Regi, gli Imperadori, & i Monarchi, è meriteuole d'ogni honore, & d'ogni superiorità: Onde honorandola, & osseruandola per ciò, come sua Signora, ha potuto meritar da DIO, che ne' suoi ampi Regni fiorisca

la nostra santissima Fede, ottenendo appresso la cognitione della vera gloria, & in somma impennandosi l'ali, con lequali vola felicissimamente all'acquisto di tutto il mondo. O' fortunatissima Spagna, & tanto piu d'ogni altra Prouincia felice, quanto che di Serua, ch'eri prima, ti sei fatta con la propria virtù Padrona: Ma ben'isuenturate, & meschine voi mendaci, & cieche Babilonie, che per lo vento della superbia de' vostri tristi Giganti, fulminati da giustissimi diuini sdegni, siete insieme con essi ite sozzopra in vltima perditione.

Ma torno al mio proposito. Ben si vede, che nelle Donne sono inestate oltre la Prudenza, anche la Temperanza, la Fortezza, la Fede, la Speranza, la Carità, & quante qualità abbraccia questo nome di Virtù; Anzi che le Virtù stesse non si dipingono, ne con altro modo piu proprio, ne piu natur. le ci possono essere rappresentate, ch'in forma di Donna; poi che le Donne sono la stessa Sapienza, & Virtù: Ilche dimostrano medesimamente elleno sofferendo con animo cosi prudente, & cosi saldo i tanti torti, che loro si fanno ogni hora fuori d'ogni deuere, & contra ogni ragione da' loro empi auersari.

Ne si può dire, ch'esse li sostengano però per poco animo, ò per ignoranza; conciosia cosa che i propri loro nemici sono astretti tutte le volte, ch'è mestiero, far fede del contrario: & i maggiori Scrittori del mondo empiono gli Scritti loro delle lodi di quel sesso; & nominano le migliaia di quelle in lettere, & anche in armi, & in ogni altro essercitio piu lodato per rare, & eccellentissime; & rendono testimonio, che sono superiori a' piu lodati Huomini, non che a' mediocri; si come anche noi il sappiamo benissimo.

Ma che? non veggiamo noi hora queste, che alla presenza di tutti noi per loro gentilezza si trouano, lequali non pure tutte insieme, ma ciascuna per se sola basta per dar materia ad ogni migliore Scrittore, d'empire i libri de' loro honorati gesti, con somma lode appresso di colui medesimo, c'habbia saputo pigliare fra tutti i migliori, & piu principali, l'ottimo, & principalissimo di tutti gli altri soggetti, per adornarne, & honorarne gli scritti suoi?

Le Donne Illustri Signori si paragonano propriamente all'Oro, & gli Huomini al Ferro. Quanto dunque maggiormente auanzerà l'oro di nobiltà il ferro, tanto diremo, che auanzeranno le Donne l'Huomo di nobiltà. Eccoui di ciò chiarissimi essempi.

L'oro, non v'ha alcun dubbio, è piu vago, & piu giocondo del ferro;

Le Donne ſono piu vaghe, piu lucenti, piu gioconde, & piu belle ſenza paragone dell'Huomo. Eſſendo anche per detto del diuin Platone, che ne' piu bei corpi ſono piu begli animi riuerberando la virtù animata nella bellezza corporale; coſi, non altrimenti diremo con maggior ſicurezza, che ſia di gran lunga piu nobile la Donna dell'Huomo.

L'oro non viene coperto, ne offeſo giamai dalla rugine; ma ſi bene il ferro: & il dilicato volto della Donna non viene coperto, ne offeſo giamai dalla ſetoſa barba, ch'è vna rugine a punto; & quello dell'Huomo ſi.

L'oro è molle, & piegheuole: Il ferro è duro, & aſpro: Le Donne ſono molli, & alle virtù facili, & piegheuoli: L'Huomo duro, crudo, & aſpro.

Qualunque volta non ſia diligentiſsimamente guardato l'oro, per lo ſuo valore ci vien rubato: Le Donne per lo molto valor loro, ſe non s'vſa diligentiſsima cura in guardarle, ci vengono inuolate, & rapite.

Per amor dell'oro non ſi ſofre egli ogni fatica? & non s'eſpone ad ogni pericolo? Similmente per amor delle Donne, qual fatica, & qual pericolo ſi ſtima?

L'oro non conuiene per far martelli, tenaglie, marre, raſtri, vomeri, ſcuri, & altri mecanici ſtromenti; Le Donne, poſto che ſappiano, & poſſano, non conuengono per la nobiltà loro all'affumicate fucine, a gli ſtenti dell'agricoltura, & ad altri ſimili baſsi eſſercitij, a' quali ſono deſtinati gli huomini.

L'oro ſerue per far vaſi: Le Donne ſono chiamate vaſi da poſſederſi in honore, & ſantità.

Serue l'oro parimente per far' imagini: Ma chi le fa piu belle della Donna, che le fa viue, & naturali, anzi imagini di DIO ſteſſo?

L'oro è ornamento honoratiſsimo, & precioſiſsimo, & in quello s'impiega, & vſa piu, ch'alcuna altra coſa: La Donna è ornamento, & s'vſa piu ch'alcuna altra coſa per ornamento, & per honoreuolezza delle Città, delle Caſe, & de gli Huomini; poi che in lei ſola (come ho già moſtrato) è ripoſto l'honore del marito, de' figliuoli, & delle famiglie.

Dell'oro ſi tragge quella quinta eſſenza, c'ha virtù di riſtorare gli ſpiriti afflitti, d'allegrare, di viuificare, di confortare, di ſcacciare in ſomma tutti i morbi; & quaſi di ricongiungere l'anime ſeparate da' corpi: Da vno ſguardo ſolo di Donna ſi tragge vigore, allegrezza, gioia, conforto, riſtoro, vita, & quaſi beatitudine: merauiglia ineffabile, & da

far'

far' istupire i piu prudenti, i piu saggi, & i piu speculatiui intelletti dell'vniuerso.

Ma per non istendermi in maggiori, & piu viui essempi a cagione di mostrare che le Donne siano simili in tutto all'oro; anzi che portano seco la proprietà, & la sostanza medesima dell'oro, & gli Huomini quella del ferro; dirò, ch'il senso stesso può solo bastarci, per dimostrarlo: Però mirate per gratia, quei loro sottilissimi, & lucentissimi crini; non vi paiono eglino tutti fila di finissimo oro, tessuti, & ornati con leggiadrissima, & amorosa gratia in tersissimo oro? Quel che dalle picciole orecchie loro pende, da' candidissimi colli, da' castissimi petti, da' rileuati fianchi, non è egli oro purissimo, & finissimo? Nelle mani, nelle vesti, & in tutta la persona hanno pur l'oro copiosissimamente? Nelle loro menti, ne' loro pensieri i costumi, la fede, la sincerità, & la Religione sono pur tante gemme legate in oro: Doue all'incontro noi Huomini siamo veramente (come ho detto) ferro: Che ciò sia vero, eccoui; noi il portiamo continoamente ne' volti, nelle mani, nella persona, ne gli animi, ne' pensieri. Il fosco color nostro cel dimostra, che è tutto simile al ferro, & di ferro appunto. Le cotante spade, pugnali, archibugi, giacchi, corazze, vsberghi, arnesi, & simili tutti ci rendono di ferro. Le durezze, l'ostinationi, le pertinacie, i disordinati desideri di litigi, di dissensioni, di guerre, di spargimenti di sangue, & di morti in ferro ci hanno trasformati.

Hor ditemi Illustri Signori, non sono elleno queste ragioni verissime, saldissime, & essentiali? Si sono certo. Tanto dunque non pur diremo, ma affermeremo, che sia piu nobile, piu pregiata, & piu perfetta la Donna dell'Huomo, quanto è piu nobile, piu pregiato, & piu perfetto l'oro del ferro.

Larghissimo, & ispaciosissimo campo mi resterebbe ancora da diffondermi nelle lodi di questo honoratissimo sesso; ma non intendo d'allungarmi piu; poi che ho promesso di ristringermi; & poi che posso anzi stancare & voi, & me insieme, che non fauellarne meno che poco.

Non rianderò adunque le cose già dette da altri in questo proposito: & passerò anche con silentio, ch'il grande IDDIO hauendo creato alla sua somiglianza l'Huomo, formasse vltima la Donna, che rendesse perfetto il tutto: Che similmente volesse, che da Donna fosse profetata la santissima Incarnatione del suo diuino Verbo: Che facesse elettione a cagione di redimerci della Donna per chiostro del proprio vnigenito figliuolo;

gliuolo; misterio che di gran lunga auanza ogni humana, & Angelica cognitione: Che fugli in grado di bere ad vn vil secchio di pouera Donna acqua morta, & a lei trar la sete con acqua viua: Che per Donna honorò le nozze, & l'arricchì grandemente, mutando l'acqua puro elemento, in dilettcuole nutrimento: Che non isdegnò che Donna gli lauasse i piedi con lagrime, & i medesimi gli vngesse con oglio, lauando egli, & vngendo l'Anima a lei con la sua gratia: Che suscitò ad istanza, & prieghi di lei il fratello già fetente: Che per molte sanò, & suscitò morti, & infermi: Che volesse, che gli orecchi di Donna fossero i primi c'hauessero a riceuere auenturosi quella gratia singolarissima, & quel dignissimo honore d'vdire, ch'egli era risuscitato, trionfatore, & glorioso.

Dirò bene (& sarà per conchiusione Illustri Inuaghiti del mio ragionamento) che dalle Donne posiamo anche acquistare quel gran nome di Filosofi, che sopra ogni altro ambisce, & ricerca ogni Huomo prudente; & questo con amarle, riuerirle, osseruarle, & desiderarle: con lequai cose suole auenire, che in loro che sono (come dicemmo) la Virtù stessa, ci trasformiamo.

Per non perdere dunque nome si degno, & cotanto desiderato (oltre quella trasformatione d'Huomini in Dij) resteremo noi d'amarle, di riuerirle, d'osseruarle, & di rendere loro cortesemente, & alla vera cagione di cotanto nostro honore gratie infinite? Certo che nò: Anzi diuenendo noi Caualieri di questo virtuoso sesso, & segnati del suo honorato sigillo, si il seguiremo in ogni canto con lealissima seruitù sempre; & militando sotto le sue honorate insegne Inuaghiti del Sole delle Donnesche bellezze, vsciremo di tutti i pericoli che questo mondo nemico commune ci minaccia; & ci renderemo ageuoli le fatiche, & i trauagli, che siano per incontrarci, senza inciampar mai in alcuno trabbocchevole impedimento: Nellaqual maniera potremo anche andar sicuri di non hauer mancato a noi stessi; poi che verremo all'acquisto con iscorta cotanto fedele non di caduchi tesori, ma de' titoli, & de gli honori sopremi; i quali ci faranno risplendere sempre in ogni parte, & ci renderanno la vita lieta, & tranquilla quà giù, hauendoci già aperta la strada al cielo.

IL FINE.

Correttioni d'errori nel Giuoco.

	doue dice	*dica*
A carte 3. fac.2. linea 1.	TETTORI.	LETTORI.
A carte 4. fac.2. linea 9.	del medeſimo,lequali	del medeſimo Autore, lequali
A carte 5. fac.2. linea 23.	procciarci	procacciarci
A carte 7. fac.2. linea 9.	Giuoeo	Giuoco
A carte 8. fac.1. linea 25.	cgli	egli
A carte 11. fac.1. linea 16.	alcnno	alcuno
A carte 11. fac.1. linea 33.	Maſſimigliano	Maſſimigliano ſecondo
A carte 19. fac.1. linea 26.	Boccacceſchi	Boccaccieſchi
A carte 19. fac.1. linea 26.	gettaſſe	gittaſſe
A carte 19. fac.1 linea 36.	ſoneriamo	ſoneriano
A carte 19. fac.2. linea 8.	auenturamente	auenturatamente
A carte 20. fac.2. linea 6.	voltc	volte
A carte 20. fac.2. linea 16.	ilquale ne ricuperò	che ne ricuperò
A carte 21. fac.1. linea 23.	ll	il
A carte 21. fac.2. linea 3.	lo	la
A carte 23. fac.1. linea 11.	gratia	licenza
A carte 23. fac.2. linea 18.	tamburi,	tamburri,
A carte 25. fac.1. linea 34.	auche	anche
A carte 28. fac.2. linea 34.	affato.	affatto.
A carte 30. fac.1. linea 28.	qneſta	queſta
A carte 34. fac.2. linea 13.	nou	non
A carte 36. fac.2. linea 13.	io ho	io non ho
A carte 36. fac.2. linea 27.	crudele. Parendo	crudele, parendo
A carte 38. fac.1. linea 23.	che	chi
A carte 38. fac.2. linea 33.	di	da
A carte 44. fac.1. linea 3.	ilqual Caualiere	ilquale
A carte 44. fac.1. linea 28.	alquale	al quale
A carte 45. fac 1. linea [illegible].	commandamenti	comandamenti
A carte 46. fac.2. linea vlt.	guernito & addobbato	guernito,& addobbato
A carte 49. fac.1. linea 32.	di quel natiuo luogo,	natiuo di quel luogo,
A carte 51. fac.2. linea 32.	il Giudice toſto	ilqual Giudice giunto toſto

Nelle Rime.

A carte 3. fac 1. verſ. 10.	anchor d'vn ſol ſoſpir	anchor d'alcun ſoſpir
A carte 3. fac.2. verſ. 21.	gli eſtiui	gli acuti
A carte 3. fac.2. verſ. 27.	il cor inerme	l'iſteſſo cor
A carte 3. fac.2. verſ. 33.	il cor nudriua	mi nudriua
A carte 4. fac.1. verſ. 26.	dar aita	darn' aita.
A carte 4. fac.2. verſ. 10.	pene lor	pene ſue
A carte 4. fac.2. verſ. 37.	ſpenti	ſparſi
A carte 11. fac.2. verſ. 5.	Moſſerui	Moſſer
A carte 14. fac.2. verſ. 27.	verſan fuore	verſar fuore
A carte 15. fac.1. verſ. 23.	Mirarui intorno pargoletti	Miraui intorno pargoletti
A carte 15. fac.1. verſ. 33.	tutte	tutti
A carte 16. fac.2. verſ. 35.	Da voſtro	Con voſtro
A carte 20. fac.1. verſ. 1.	che l'ignote	ch'a l'ignote
A carte 20. fac.2. verſ. 3.	s'addeſta	s'addeſtra

Nel Ragionamento Donneſco.

A carte 6. fac.2. linea 5.	ſolamente	ſolennemente

Alcune altre minutie di punti, & d'ortografia, che ſono fuggite dalla viſta del Correttore, ſi rimettono a diſcretione de' giudicioſi Lettori.